

INSEDIAMENTI INFORMALI: IL CASO DELL'EX MOI





POLITECNICO DI TORINO

Collegio di Architettura

Corso di Laurea Magistrale
in Architettura Costruzione Città

Tesi di Laurea Magistrale

INSEDIAMENTI INFORMALI: IL CASO DELL'EX MOI

Relatore:
Professore Giovanni Durbiano

Candidata:
Barbara Gasparini Di Gaetano

Febbraio 2019

3

Indice

PREMESSA	7
ABSTRACT	
I. ANALISI:	
L'OCCUPAZIONE DELL'EX MOI UN CASO ISOLATO O UN FENOMENO COMUNE AD ALTRE REALTÀ?	
UNO SGUARDO IN ITALIA	11
RIPERCUSSIONI URBANISTICHE CAUSATE DALLA PRESENZA DI MIGRANTI IRREGOLARI	21
II. IL CASO DELL'EX VILLAGGIO OLIMPICO DI TORINO, EX MOI :	
I. PASSATO:	
L'EVENTO OLIMPICO	29
POST OLIMPIADI	37
SINTESI PROPRIETÀ	42
SINTESI UTILIZZI	44
II. PRESENTE	
LE VICENDE DELL'OCCUPAZIONE	49
PROBLEMATICHE EDILIZIE CHE PRESENTANO LE PALAZZINE	58
ATTIVITÀ E ETNOGRAFIA DEGLI ABITANTI	62
MAPPATURA DEL PROCESSO	66
III. POSSIBILITÀ	
DEFINIZIONE DEGLI SCENARI	75
MAPPATURA ATTANTI	82
REGOLARIZZARE L'OCCUPAZIONE	86
COMMUNITY CENTER	92
IV. CONCLUSIONI	111
BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA	

Premessa

Nel presente lavoro di tesi si vuole ripercorrere la vicenda dell'occupazione di alcune palazzine dell'ex villaggio olimpico situate nella zona del Mercato Ortofrutticolo all'Ingrosso (da qui in avanti indicato come ex M.O.I.), di Torino da parte di richiedenti asilo, migranti e rifugiati provenienti da diversi paesi africani. Dal 2013 l'arrivo dei migranti non ha conosciuto battute d'arresto e oggi le palazzine sono intensamente popolate. Con questo lavoro inoltre ci si propone progettare delle possibili soluzioni architettoniche future che permettano una graduale riutilizzazione delle palazzine.

L'occupazione all'ex M.O.I. di Torino, nasce nel 2013 in conseguenza della fine dell'Emergenza Nord Africa (ENA), la quale ha portato a circa 1000 rifugiati a lasciare le strutture di seconda accoglienza in meno di un mese. Per affrontare l'inverno e la necessità di una stabilità abitativa, a marzo del 2013 furono occupate 4 palazzine appartenenti al patrimonio post-olimpico del 2006. Tali palazzine, nonostante le intenzioni di un riutilizzo, non erano fino a quel momento utilizzate da oltre 7 anni. Durante gli ultimi sette anni l'ex M.O.I. ha offerto un riparo dalle 800 a 1.500 persone.

Con passare tempo, la comunità utilizzatrice di questi luoghi è diventata sempre più stabile e grande. L'assenza delle istituzioni in questo insediamento ha portato a differenti livelli di degrado, igienico e anche in termini di sicurezza. Sin dagli inizi dell'occupazione si è costituito un "Comitato di solidarietà rifugiati e migranti" formato da cittadini che hanno scelto di sostenere gli abitanti dell'ex M.O.I.

Nel 2017 è stato avviato un progetto che prende il nome M.O.I. (Migranti un'Opportunità di Inclusione) una sinergia tra Città di Torino, Città Metropolitana di Torino, Regione Piemonte, Diocesi di Torino, Prefettura di Torino e Compagnia di San Paolo. Il progetto si è posto come obiettivo lo sgombero degli edifici in modo collaborativo con i suoi abitanti attraverso l'avviamento al lavoro e la ricerca di una soluzione abitativa alternativa. Il progetto ha permesso di avviare al lavoro un centinaio di utenti.

Il lavoro di questa tesi è quello di analizzare l'occupazione e gli spazi che ha generato, e di porsi all'interno del processo in atto proponendo una serie di soluzioni architettoniche che favoriscano una maggiore integrazione degli abitanti dell'ex M.O.I. con altre realtà sociali della città di Torino attraverso la creazione di spazi appositi.

La struttura della tesi inizia con la mappatura dei diversi tipi di insediamenti informali e le cause del loro sviluppo. Successivamente si parlerà delle vicende dell'occupazione del villaggio olimpico e come si siano sviluppate. Inseguito, vi è la descrizione degli spazi progettati per favorire il processo di integrazione. In conclusione, la tesi riflette sulla necessità delle città ad essere resilienti e di come sia necessario utilizzare alcune parti del patrimonio edilizio in disuso ai fini della integrazione dei migranti.

Abstract

In this thesis work I want to retrace the story of the occupation of some buildings of the former Olympic village – named from the former wholesale fruit market that was once the area's main landmark (hereinafter referred to as ex MOI), of Turin by migrant and refugee communities. These migrants are coming from different African countries. Until today new people continue to arrive, though the buildings are far beyond capacity. I plan also to prospect a possible design of future architectural solutions that allow a gradual reuse of the buildings.

Employment at the former M.O.I. of Turin, born in 2013 as a result of the end of the North African Emergency (ENA), which led to about 1000 refugees to leave the second reception facilities in less than a month. Within weeks of 2013, the occupation had grown to four buildings with more than 500 people. To face the winter and the need for a stable housing, in March 2013 4 buildings were occupied. During the last seven years the former M.O.I. offered shelter from 800 to 1,500 people.

The community of these four buildings has become increasingly stable and large. The absence of institutions in this settlement has led to different levels of degradation, hygiene and also in terms of safety. Since the beginning of the occupation a "refugee and migrant solidarity committee" named Comitato Solidarietà for the Ex Moi occupation has been set up, formed by citizens who have chosen to support the inhabitants of the former M.O.I. During 2017 a new project named M.O.I. (Migrants an Inclusion Opportunity) was started. This project was a synergy between the City of Turin, the Metropolitan City of Turin, the Piedmont Region, the Diocese of Turin, the Prefecture of Turin and the Compagnia di San Paolo. The project has set as its objective the eviction of buildings in a collaborative way with its inhabitants through the start to work and the search for an alternative housing solution. The project allowed a hundred users to start a regular work.

This thesis plans to analyze the occupation and the spaces it has generated, and to place itself within the ongoing process by proposing a series of architectural solutions that encourage greater integration of the inhabitants of the former M.O.I. with other social realities of the city of Turin. The structure of the thesis begins with the mapping of the different types of informal settlements and the causes of their development. Later we will talk about the events of the occupation of the Olympic village and how they have developed. Pursued, there is a description of the spaces designed to facilitate the integration process. In conclusion, the thesis reflects on the need of cities to be resilient and how it is necessary to reuse some parts of the industrial building heritage for the purposes of the integration of migrants.

I. ANALISI: L'OCCUPAZIONE DELL'EX MOI UN CASO ISOLATO O UN FENOMENO COMUNE AD ALTRE REALTÀ? UNO SGUARDO IN ITALIA ED IN EUROPA.

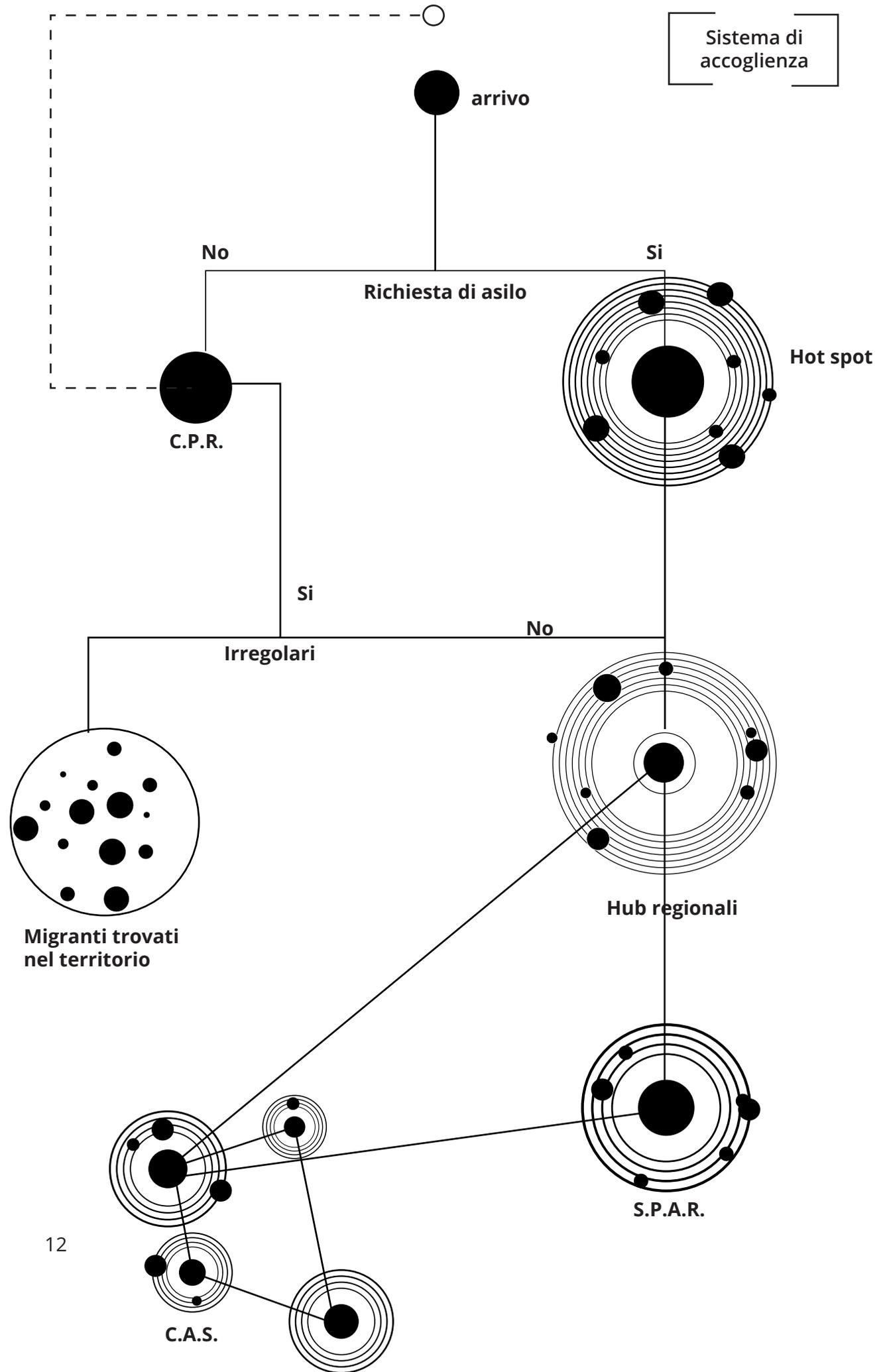
L'immigrazione ha acquistato in questi ultimi mesi un ruolo centrale nella discussione politica del nostro paese, soprattutto per gli interventi del nuovo governo che hanno determinato un ulteriore cambiamento alla precaria stabilità che caratterizzava il sistema dell'accoglienza.

In questo capitolo si vuole illustrare i motivi per cui richiedenti asilo, rifugiati e migranti non regolari escono o vengono esclusi dal circuito di accoglienza che porta ad uno stato di marginalità sociale. Questa marginalità comporta l'impedimento ad una serie di beni e servizi primari necessari per l'integrazione e uno stile di vita accettabile.

La presenza di questi individui "invisibili", comporta una serie di ripercussioni urbanistiche e architettoniche necessarie per la loro sussistenza, come per esempio l'occupazione di edifici abbandonati e non agibili nei pressi dei centri urbani o la creazione di veri e propri insediamenti informali in aree rurali.

Gli "invisibili": sbarchi, politica di accoglienza e il Decreto Sicurezza

Gli arrivi via mare sono iniziati nel 2011 in concomitanza con la primavera araba seguiti da un picco negli anni 2015, 2016 e 2017. La gran parte dei paesi europei negli ultimi anni hanno cercato di bloccare i flussi sia per via terra come le rotte dei Balcani che via mare come l'attraversamento del canale di Sicilia o del Egeo. L'anomalia di questi anni è stata la generosa politica di salvataggio in mare dei migranti che cercavano di attraversare il Mediterraneo, a partire dall'ottobre del 2013 con l'operazione Mare Nostrum e alla cui base c'è la forte emozione suscitata nella pubblica opinione dall'affondamento di fronte all'isola di Lampedusa di un barcone in cui perirono più di trecentocinquanta migranti, emozione che, evidentemente, le ultime tragedie del mare ancora non hanno provocato.



Sistema di accoglienza

arrivo

No

Si

Richiesta di asilo

Hot spot

C.P.R.

Si

No

Irregolari

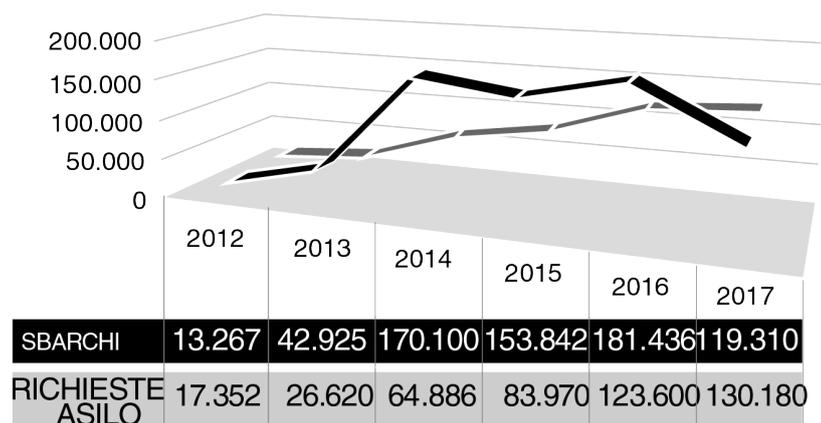
Hub regionali

Migranti trovati nel territorio

S.P.A.R.

C.A.S.

Dopo i picchi di arrivi in mare del 2016 e 2017, si assiste a un cambio di rotta, il 2 febbraio 2017 il governo Gentiloni firma un accordo con la Libia che porta a una diminuzione del 74%¹ (2018). Nonostante l'abbassamento dei numeri degli arrivi in mare si assiste a un aumento delle richieste asilo, causata da una rigida attuazione del sistema di registrazione negli "hotspot", impossibilitando così, movimenti secondari verso altri paesi.



Il sistema di accoglienza si basa sul "Piano nazionale per fronteggiare il flusso straordinario di cittadini extracomunitari, adulti, famiglie e minori stranieri non accompagnati"², ed è suddiviso in tre fasi: la prima fase è caratterizzata dal primo soccorso, identificazione, prima assistenza e ricevimento delle domande d'asilo. Dal 2015 questa prima fase, per le persone che arrivano dal mare, avviene nelle strutture chiamate "hotspot" situate in prossimità dei punti di maggior affluenza degli sbarchi. Teoricamente la permanenza in questi luoghi dovrebbe durare circa 72 ore per poi essere trasferiti alla seconda fase dell'accoglienza.

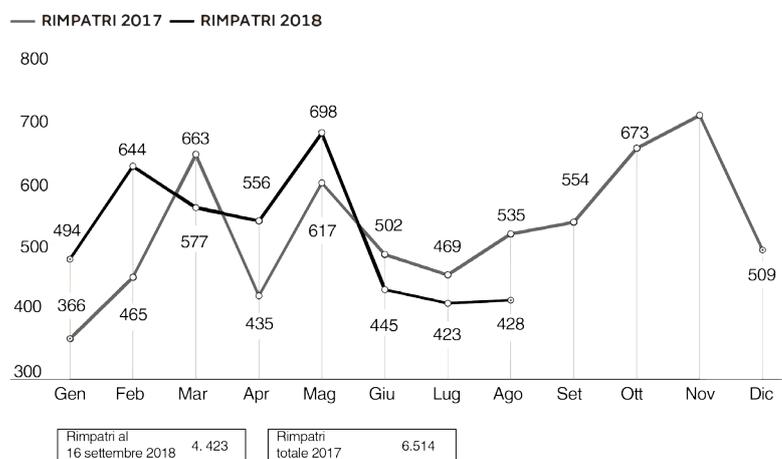
Invece per quanto riguarda le persone che non fanno richiesta d'asilo negli hotspot o CPSA, vengono trasferite presso i CIE (oggi rinominati Centri di permanenza per i rimpatri, o Cpr). Ed è proprio da questo punto in cui i dati mostrano le prime forme di esclusione del sistema di accoglienza che portano ad una marginalità sociale. Le persone che decidono di non presentare domanda d'asilo in Italia, perché probabilmente vogliono raggiungere un altro paese europeo, vengono rimpatriati ma i dati del ministero degli interni, mostrano che a partire dal 2018

¹ dati ministero degli interni http://www.libertacivilimmigrazione.dlci.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/cruscotto_statistico_giornaliero_03-04-2018.pdf#page=3 consultato il 23/05/2018

² DL.142/2015.

Grafico: fonte MSF Rapporto fuori campo

sono calati il numero di rimpatri a causa degli accordi tra i paesi, questo causa un rilascio di individui non regolamentati.



Successivamente agli hotspot, i richiedenti asilo vengono trasferiti nei CARA³(Centro di Accoglienza per Richiedenti Asilo) rinominati "hub regionali". Questa fase è situata a metà tra la primissima accoglienza a la seconda accoglienza in cui si decide in quale struttura i migranti verranno poi trasferiti.

In aggiunta, per gli stranieri irregolari sul territorio, vengono inseriti all'interno delle strutture chiamate Cda⁴(Centro di accoglienza) in cui chi presenta la documentazione della richiesta d'asilo viene trasferito nei CARA mentre il restante si sposta verso i CIE.

La seconda fase dell'accoglienza ha come obiettivo l'integrazione, ed avviene presso le strutture dall'acronimo Sprar(Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati). Questi luoghi, situati presso il 40% dei comuni italiani, svolgono un importante nodo per il sistema dell'accoglienza in quanto posseggono progetti per un'integrazione all'interno del territorio.

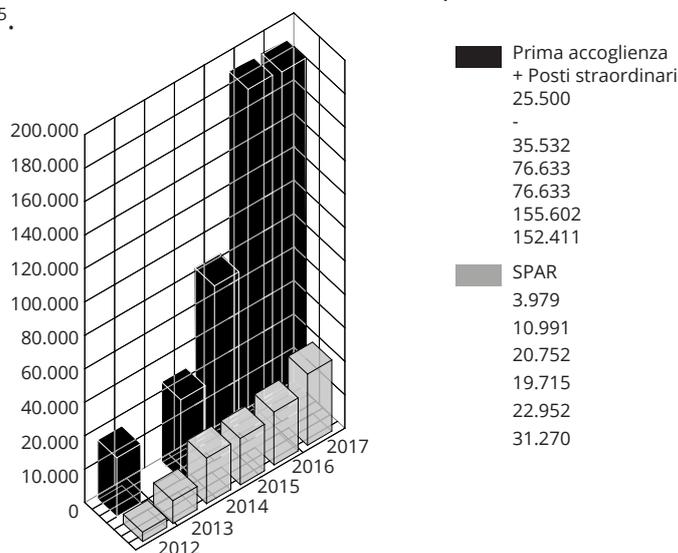
A causa della difficoltà dell'apparato burocratico a rilasciare i documenti necessari dovuto dell'elevata numero di domande, vi è una lenta turnizzazione dei beneficiari, "congelando" così la possibilità di rendere disponibile posti ad altri individui. Infatti, nel 2015, davanti al picco dei nuovi arrivi, sono stati istituiti delle strutture temporanee di accoglienza, nominate con l'acronimo Cas.

Teoricamente i Cas dovrebbero essere temporanei e pochi, ma secondo i dati del 2017 risulta che l'86% dei richiedenti

3 DL 142/2015

4 DL 563/1995

asilo si trovavano in strutture non di seconda accoglienza, inoltre risulta nel 2018 che solo 1 su 7 è ospitato all'interno dello Spar⁵.



Nonostante le politiche che han portato ad un aumento delle strutture dedicate alla seconda accoglienza e Cas, non si è garantito un sistema adeguato di servizi per un'integrazione completa, molto spesso risulta essere un periodo di contenimento all'interno di queste strutture nell'attesa dei documenti, senza rilasciare un'adeguata istruzione per immettersi all'interno della società.

I tempi di attesa per l'approvazione della richiesta di asilo si aggirano intorno i 307 giorni⁶, nel caso di diniego della richiesta è possibile fare ricorso e la possibilità di sostare per ulteriori 10 mesi all'interno delle strutture di accoglienza. Nel rapporto sulla "Protezione Internazionale in Italia" si afferma che "La percentuale dei dinieghi sul numero dei richiedenti asilo accolti è stata del 57% nel primo semestre del 2017

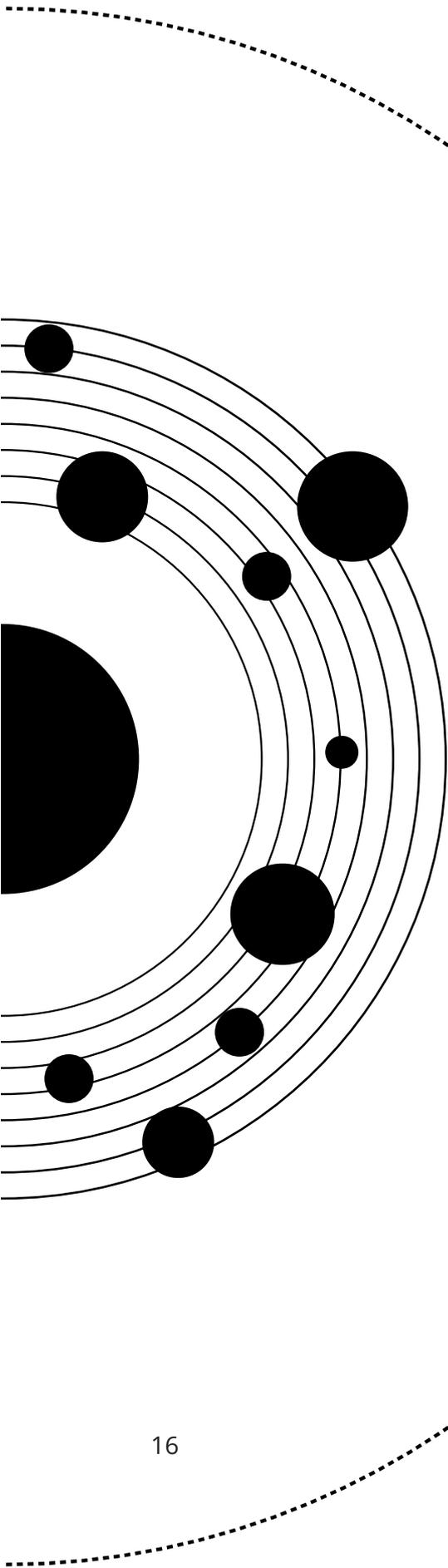
comprensiva del 5% di irreperibili; riguardo i ricorrenti in primo grado, il 49,5% ha ancora il procedimento in corso, dei restanti le percentuali dei ricorsi accolti e respinti si equivalgono. Tra i ricorsi presentati in Corte d'Appello con esito definitivo (40%), 7 casi su 10 sono stati accolti."⁷

5 Matteo Villa, Valeria Emmi, Elena Corradi, Migranti: la sfida dell'integrazione, Cesvi Fondazione Onlus, 2018, Web consultato il 10/10/2018

6 MSF, Rapporto fuori campo secondo, 2018, Web, consultato il 2/09/2018

7 Ibidem

Profili delle persone soggette a emarginazione sociale e condizioni di vita inadeguate.



Migranti che non entrano volontariamente nel sistema di accoglienza per raggiungere un altro paese.



Rifugiati usciti dal sistema ma che non hanno ricevuto un percorso di inclusione sociale.



Persone a cui viene impedito l'accesso alla domanda di asilo.



I nuovi irregolari conseguenti al DL. Sicurezza.



Persone che hanno Richiesto la domanda di asilo e che sono in attesa di entrare nel sistema di accoglienza.

In conclusione si possono individuare 4 profili di persone che escono dal sistema di accoglienza o che si ritrovano "invisibili" alle istituzioni italiane:

- I. richiedenti asilo in attesa di un riscontro
- II. Individui che non presentano una domanda di asilo nell'arrivo e che non ricevono nessun rimpatrio.
- III. Rifugiati che escono dal servizio di seconda accoglienza straordinaria e ordinaria e che non hanno ricevuto un'istruzione adeguata per l'inserimento all'interno della società.
- IV. Migranti a cui viene impedito l'accesso all'accoglienza primaria Hotspot e alla domanda di asilo.

Il 4 ottobre del 2018 viene presentato il decreto legge n. 133 successivamente approvato il primo di dicembre dello stesso anno. La legge modifica alcuni aspetti legati alle politiche di accoglienza in Italia. Per esempio elimina la protezione umanitaria e al suo posto introduce sei casi speciali: Vittime di violenza domestica (12 mesi), Condizioni sanitarie di particolare gravità(12 mesi), Calamità naturale(6 mesi), Sfruttamento Lavorativo (6 mesi), atti di particolare valore civile (24 mesi).

Dai primi due mesi di applicazione della legge, i tassi di protezione umanitaria sono crollati del 25%.

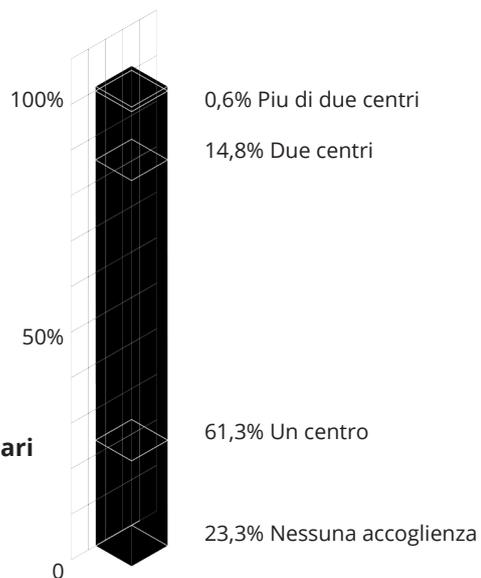
Secondo molti osservatori, la normativa porterà ad aumentare il numero di persone irregolari presenti in Italia. Secondo alcuni analisti quasi 70.000 persone sono a rischio di diventare irregolari entro la fine del 2020 a causa dell'abolizione della protezione umanitaria⁸ se poi si considera che nel 2018 il tasso di rimpatrio è diminuito del 20% rispetto il 2017, l'Ispra prevede che tra il giugno 2018 e il dicembre 2020 ci saranno 137.915 nuovi irregolari.

Ma la stima non addiziona i dati dell'ISMU, il quale stima che al primo gennaio 2018 gli stranieri irregolari nel territorio italiano si aggirano a circa 530.000 mila. Considerando anche questi dati lo scenario raggiunge i 670.000 mila nuovi irregolari, un valore che rappresenta una maggiorazione del 26% in soli due anni. Il passato ci insegna che quando si raggiungono livelli di irregolarità tale si procede alla regolarizzazione di massa, come è avvenuto nel 2002-2003, in cui 700.000 mila stranieri vengono regolarizzati.

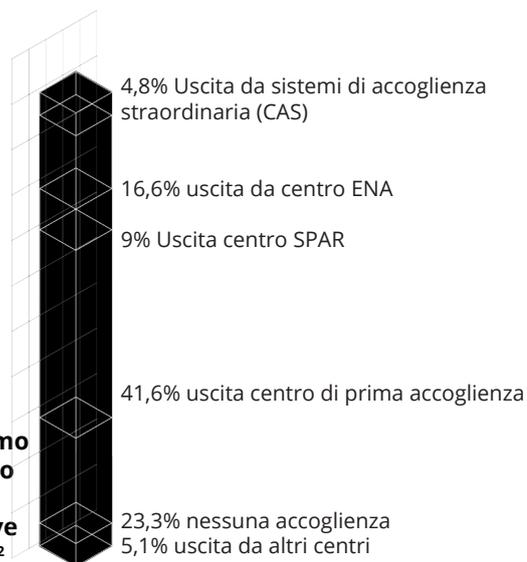
Se si prendono in considerazione di dati di Eurostat del 2016 emerge che la quota di stranieri ammonta all'8,3% della popolazione e il tasso di denuncia nei loro confronti raggiungeva il 29% totale e che la popolazione carceraria composta di stranieri era del 34% sul totale. Quindi significa

8 <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/i-nuovi-irregolari-italia-21812>
consultato il 12/10/2018

Distribuzione rifugiati in insediamenti informali per numero di centri governativi (ordinari e straordinari) dove sono stati accolti per più di trenta giorni¹



Distribuzione rifugiati in insediamenti informali per ultimo centro governativo (ordinario o straordinario) dove sono stati accolti.²

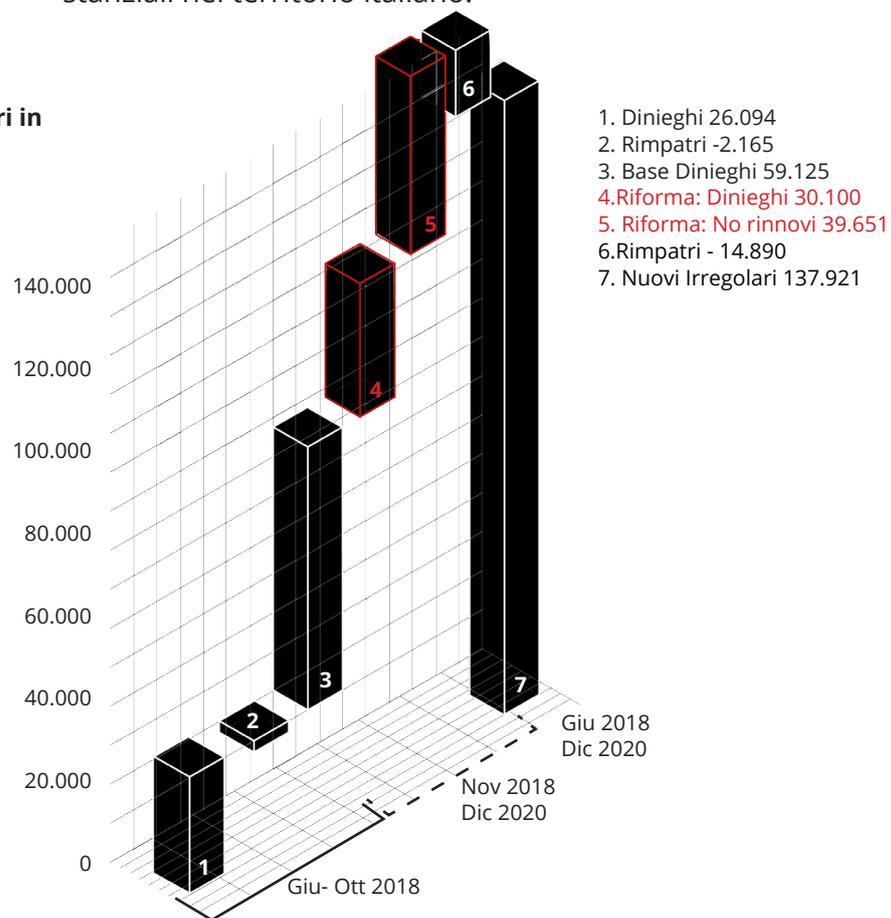


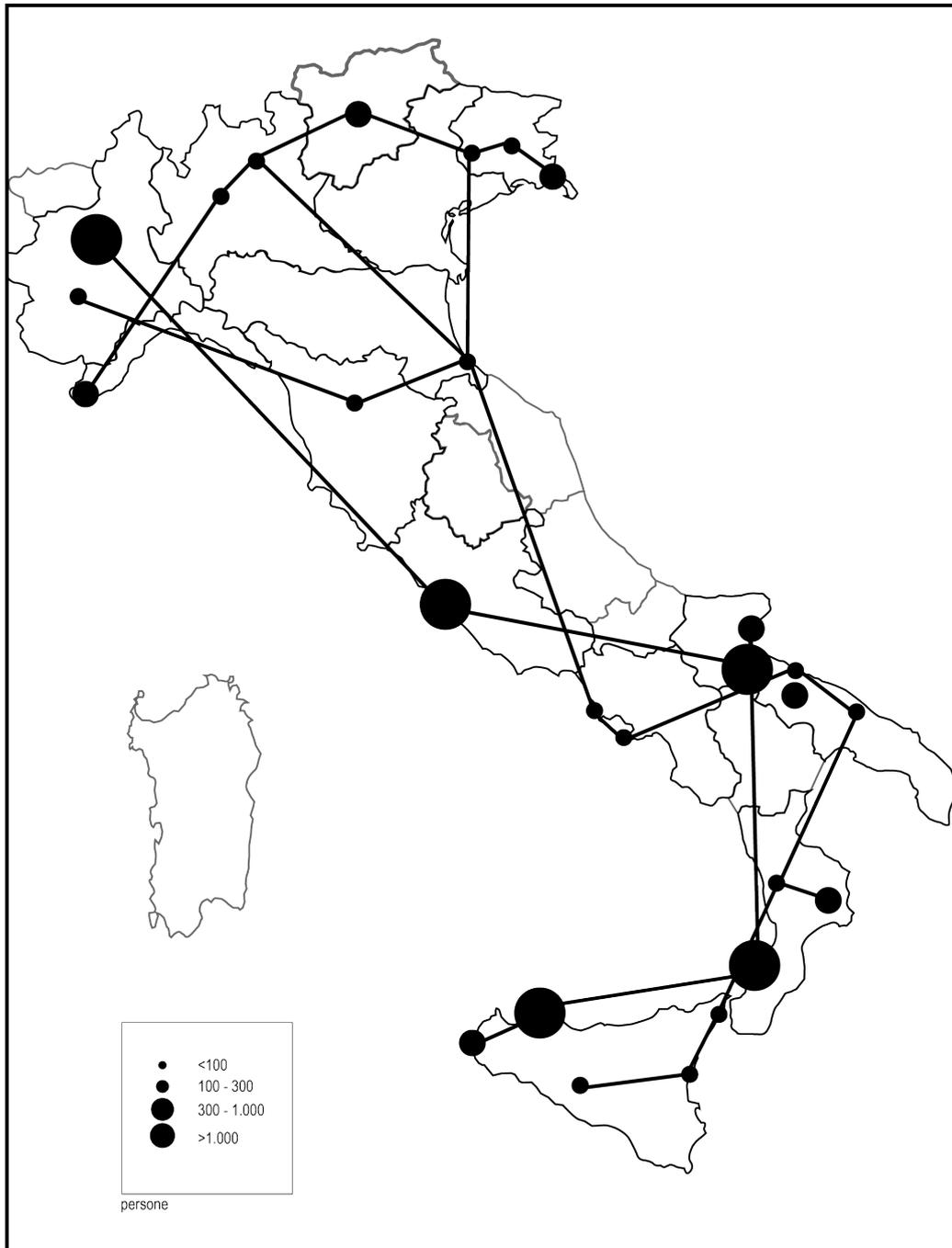
che 3,8 stranieri su 1000 erano in carcere mentre solo lo 0,6 degli italiani è detenuto. questi dati in realtà mascherano una realtà più complessa. Osservando i dati del Ministero dell'interno 2010, e si scompone la componente straniera tra regolari e irregolari, si avverte una propensione differente: infatti gli stranieri irregolari sono propensi ad essere denunciati con una frequenza 20 volte maggiore rispetto gli italiani, mentre gli stranieri regolari posseggono un tasso di denuncia pari al 1,3, un valore che si discosta di poco alla frequenza degli italiani.

Inoltre la volontà di non regolarizzare i migranti non fa sì che essi "spariscano" dal territorio italiano dato che i paesi confinanti hanno aumentato le misure di sicurezza negli ultimi anni(vedi caso di Ventimiglia, Brennero, trentino alto Adige etc..).

Quindi questa riforma non solo genera maggiore propensione alla criminalità ma in assenza di adeguati accordi con i paesi di rimpatrio e i paesi confinanti con il territorio nazionale fa sì che queste persone rimangono stanziati nel territorio italiano.

Nuovi irregolari in Italia





Insedimenti informali

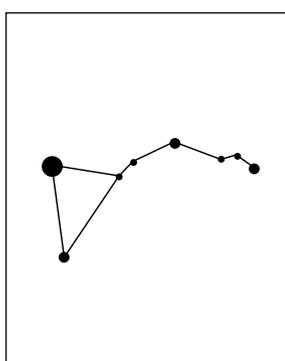
RIPERCUSSIONI URBANISTICHE CAUSATE DALLA PRESENZA DI MIGRANTI IRREGOLARI

In Italia

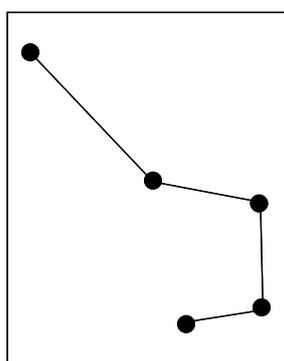
L'insieme degli aspetti riportati nel capitolo precedente, hanno portato (100.000 persone) e ,conseguentemente al decreto Sicurezza, porteranno ad altrettante persone ad avere una mancanza di inclusione sociale. Questo nuovo gruppo di irregolari andranno ad alimentare una serie di realtà marginali sia nelle grandi metropoli che nelle zone rurali. Quello che possiamo assistere da 4 anni a questa parte è la nascita di "ghetti" dove i migranti non regolari si raccolgono per sopperire alla mancanza di abitazione.

Tra il 2016 e il 2017 Medici senza Frontiere Italia hanno visitato vari tipi di insediamenti rilasciando così una fotografia di una realtà contemporanea che risulta ancora poco conosciuta.

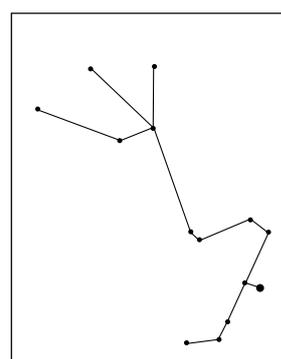
Nel Rapporto Fuori Campo⁹ vengono identificati 3 tipi di insediamenti informali: permanenti, temporanei e di frontiera.



Insediamenti di frontiera



Insediamenti permanenti



Insediamenti temporanei



A Bolzano, vicino al confine con l'Austria, circa 200 migranti stanno dormendo all'aperto.
© Alessandro Penso/MAPS

Insedimenti di Frontiera:

Questi insediamenti sono causati principalmente da due motivi: il primo è che in assenza di un adeguato sistema di accoglienza i richiedenti asilo decidono di spostarsi, il secondo è che molti dei migranti che arrivano per via mare, in realtà hanno la volontà di attraversare l'Italia.

Durante questo viaggio le persone si appoggiano a luoghi attualmente occupati o insediamenti informali causando difficoltà alle istituzioni di poter mappare la quantità di persone che abitano in tali insediamenti.

un esempio di questo tipo di insediamenti è il caso di Ventimiglia, che presenta due tipi di insediamenti informali. Nato nel 2011, ma ha raggiunto la sua massima espansione nel 2015 causato da un ingente arrivo di persone e stabilendosi a causa delle politiche francesi che hanno aumentato i controlli a ridosso dei valichi. Il numero di persone che risiedono variano in base al momento, non scendono mai sotto alle 100 persone ed arrivano a punte fino a 1000 individui.

Per far fronte a questo ingente numero di persone la Croce rossa Italiana ha istituito un campo, nominato Roja, che però non ha permesso di dare ospitalità a tutte le persone, per cui molte hanno trovato riparo presso i margini del fiume Roja o, nel caso di famiglie e minori, ospitati nei locali della parrocchia locale¹⁰.

L'insediamento informale lungo gli argini del fiume non presenta servizi igienici e le persone dormono a cielo aperto generando un'influenza nella loro salute psichica e fisica.

Altri esempi simili si possono trovare al fronte opposto, Svizzera- Chiasso, del Brennero e Trentino Alto Adige. La situazione si presenta simile a quella di Ventimiglia, la chiusura del valico per la Svizzera ha portato allo stabilimento di numerose persone per settimane, per far fronte a questo problema si è affermata la pratica del trasferimento forzato dal confine alle aree di Como e Ventimiglia o ai centri hotspot nel Sud Italia.



La tendopoli di San Ferdinando(RC) appena dopo un incendio.
Fonte: https://www.repubblica.it/solidarieta/immigrazione/2017/01/25/news/gioia_tauro-156829970/ consultato il 22/09/2018

Insedimenti temporanei:

Il secondo tipo di insediamento sono quelli, temporanei. Questi tipi di insediamenti sono periodici, seguono infatti il periodo dei lavori nei campi che si aprono con la primavera a concludere con la fine dell'autunno. Molte volte si tratta di tende, baracche o di occupazioni di piccoli edifici rurali, altre volte invece, c'è una gestione da parte dei comuni del territorio interessato che allestiscono campi temporanei (tende e container) di grosse dimensioni.

Un esempio è il caso di S. Ferdinando (RC), nel 2014 il flusso lavoratori agricoli hanno portato alla creazione di una baraccopoli, il Comune per regolare l'insediamento informale, ha proposto uno sgombero e il dislocamento delle persone presso una tendopoli con 500 posti letto. Le difficoltà riscontrate nel tempo sono due: la prima è che molte volte non si riesce a garantire un numero sufficiente per accogliere tutte le persone, quindi si crea un insediamento formale e vicino quello informale, la seconda è che questi luoghi temporanei si possano trasformare in permanenti in mancanza di un'abitazione o un luogo alternativo, e data il carattere stesso dell'insediamento - temporaneo - ciò che comporta è che durante l'inverno gli abitanti per contrastare il freddo creino focolari, che chiaramente porta è un'insufficienza della struttura per supportare a lungo tempo le necessità di abitanti. Il rapporto MSF afferma che a dicembre, ci sono 2000 lavoratori insediati nella baraccopoli informale.

Un secondo esempio si trova anch'esso al Sud Italia, precisamente a Campobello di Mazara (TR). Durante il periodo della raccolta delle olive, raggiungono l'area oltre 250 lavoratori¹¹. In questo caso le istituzioni hanno messo a disposizione un ex oleificio "Fontane d'oro", un bene confiscato alla mafia. Una problematica è che per poter usufruire di un posto letto, è necessario essere in regola, e qui ricade nuovamente il problema dell'irregolarità, ovvero coloro che non hanno i documenti - secondo gli articoli della stampa locale- si rifugiano all'interno di un ex cementificio o zone limitrofe creando così degrado e nuovi insediamenti informali, come accade ad Erbe Bianche.

Questo tipo di fenomeno non si riscontra solamente al sud Italia, ma lo possiamo trovare anche vicino a noi, come per esempio il caso di Saluzzo (CN).



La foto rappresenta l'insediamento informale in Borgo Mezzanone, vicino a Foggia. L'insediamento è situato nelle vicinanze di un Cas e in attesa di documenti questo gruppo di rifugiati si sono insediati in un aeroporto abbandonato dalla seconda guerra mondiale. Al momento ci vivono dalle 500 alle 2.000 persone durante i periodi di lavoro agricolo.
© ALESSANDRO PENSO/MAPS

Insedimenti permanenti:

Questa categoria racchiude sia le baraccopoli che le occupazioni abusive di alcuni edifici. Le occupazioni sono composte da richiedenti asilo e rifugiati che sono usciti dal sistema di accoglienza o che non hanno potuto usufruirne e da immigrati non regolari. Le occupazioni sono autogestite dagli stessi abitanti e spesso si suddividono in base alla nazionalità. Questi insediamenti sono nati in modo illegale ma ci sono stati casi in cui si è tentato di regolarizzare. Le occupazioni dimostrano un possibile riutilizzo degli edifici esistenti e inutilizzati e un esempio di autogestione .

Un esempio "vincente" di regolarizzazione di un'occupazione è il caso De Le Salette, a Torino. Nel 2014, al seguito della fine ENA, circa un'ottantina di migranti occupano un edificio in Via Madonna De Le Salette. L'anno successivo, la Caritas, Pastorale Migranti e Congregazione dei missionari di nostra Signora de La Salette - proprietari dell'immobile - costituiscono un'associazione con il fine ultimo di legalizzare l'occupazione e riqualificare lo stabile. I fondi utilizzati sono stati forniti dalla Diocesi di Torino e Compagnia di San Paolo.

A Bari, invece, nel 2009 una sessantina di rifugiati si sono insediati all'interno di un ex liceo da cui prende il nome l'occupazione " Ex-Socrate". Tra gli abitanti vi erano una quarantina stabili, i quali erano riusciti ad ottenere un impiego presso i settori di ristorazione altri invece, lavoratori agricoli stagionali. Nel 2014, viene creato un protocollo d'intesa tra gli occupanti al fine ultimo di creare una associazione, il Comune di Bari, la Regione e altri enti per la riqualificazione dello stabile. Leggendo alcuni articoli contemporanei si viene a sapere che il progetto non ha avuto avanzamenti e che quindi gli abitanti continuano a vivere in difficoltà

Altri insediamenti informali permanenti si possono trovare a Roma in Via Tiburtina, Bari Ex Set, Foggia nell' Ex Daunialat, Borgo Mezzanone, San Severo.

In conclusione, si può osservare una correlazione tra la localizzazione degli insediamenti informali e le sedi di centri di prima accoglienza, come nel caso di Bari, Foggia e Crotone.

In cui i migranti sono in attesa dell'accesso al sistema di accoglienza e quindi, alla procedura di asilo.

II. IL CASO DELL'EX VILLAGGIO OLIMPICO DI TORINO- EX MOI-

I. Passato: L'evento olimpico

Torino alla fine del XX secolo, ha vissuto il tramonto della "città-fabbrica"¹, portando con sé numerosi stabilimenti dismessi, generando così dei "vuoti industriali".

Nel 1995 viene redatto il Piano Regolatore dallo studio Gregotti Associati, parzialmente già avviato nel 1987, in cui si definisce un cambiamento urbanistico della città; in questa occasione l'attenzione si trasferisce dai piani di espansione ai piani di riuso.

Come osserva il Professore Montanari "tra gli obiettivi enunciati ci sono lo sviluppo del settore terziario, la valorizzazione di alcune aree strategiche e il marketing urbano internazionale"².

Seguendo queste politiche, nel 1998, Il Comune di Torino presenta la sua candidatura per i Giochi Olimpici Invernali (2006), che verrà approvata dal Comitato Olimpico Internazionale³ l'anno successivo.

La partecipazione ai Giochi è stata percepita come un "acceleratore" per le trasformazioni urbane previste. Infatti, il programma olimpico si localizzava in aree che hanno subito un abbandono causato dal Post-Fordismo, come per esempio, la zona Sud di Torino caratterizzata da vari stabilimenti industriali dismessi, tra cui la Fabbrica ex FIAT Lingotto e i vecchi Mercati Ortofrutticoli all'ingrosso.

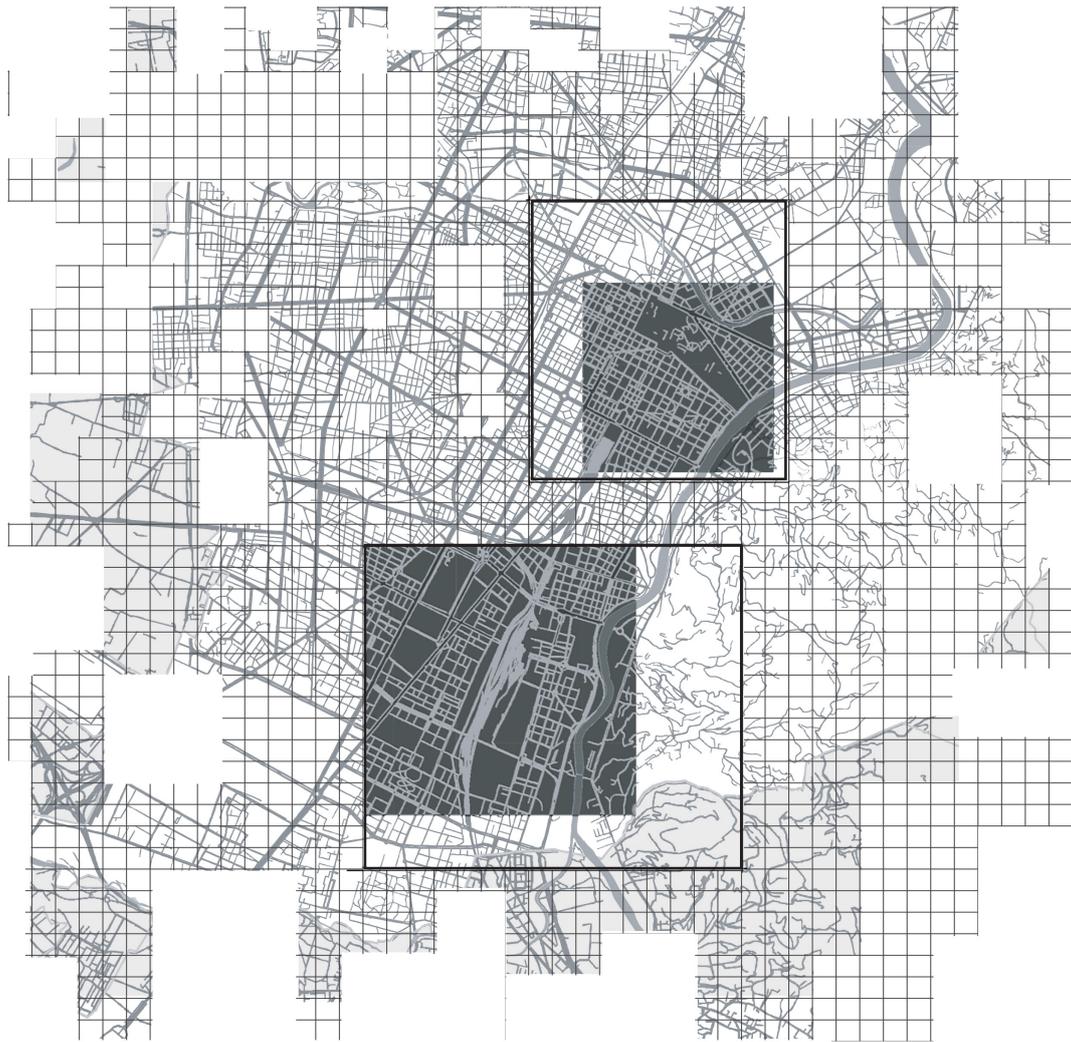
Ed è proprio in questa area della città in cui si concentreranno gli investimenti più rilevanti: verranno progettati il recupero del Lingotto e dell'ex MOI affiancati da edifici di nuova costruzione.

Inoltre, un aspetto innovativo degli interventi Olimpici, oltre a quello di intervenire sui vuoti industriali, è stato quello di porre attenzione sul riutilizzo degli edifici dopo i Giochi. Nonostante le buone intenzioni, già nel 2004 si denunciano

1 Montanari, Guido, and Emiliana Armano, Carlo Alberto Dondona, Fiorenzo Ferlaino, In: Postfordimo E Trasformazione Urbana. Casi Di Recupero Dei Vuoti Industriali E Indicazioni per Le Politiche Nel Territorio Torinese. Ires Piemonte, 2016. pg 361

2 Ibidem

3 Comité International Olympique



le prime critiche sui utilizzi post-Olimpici, come afferma la Professoressa Bianchetti "Se si guarda ai luoghi olimpici dal punto di vista delle traiettorie che su di essi si incontrano, si vede l'esplosione dello spazio in una pluralità indeterminata, radicata localmente e non totalizzabile, disomogenea e non riconducibile a unità." ⁴Inoltre aggiunge in Domus⁵"il forte impegno finanziario(pubblico) sollecita numerosi soggetti(altrettanto pubblici) ad avanzare richieste per insediarsi. Il problema si presenta in termini di affollamento di esigenze puntuali, tutte legittime ma non tutte ugualmente strategiche", con questa frase denuncia che il programma del riutilizzo degli edifici non è omogenea e che quindi potrebbe causare altrettanti vuoti urbani. In seguito, aggiunge "contemporaneamente il post-olimpico assume nel dibattito pubblico la forma di idee sul futuro dell'area del tutto evanescenti: parco scientifico, luogo per esposizioni, luogo di formazione. Nessuno dei tre scenari sembra più robusto di altri. Tutti sembrano in ugual modo. Non danno luogo a contrapposizione o a conflitti: come se non esprimessero ancora una negoziazione reale.". Ulteriormente a ciò, si aggiunge l'opinione dello storico Marco Revelli che scrive "le Olimpiadi sono state un potente detonatore. Ma non stanno producendo nuovi "luoghi" (che svolgono una sorta di rinascimento, alla città, per la perdita dei tradizionali spazi identificanti): mi sembra- ma potrei sbagliarmi- Che producano piuttosto molti "non luoghi".

Successivamente all'approvazione della candidatura di Torino ai Giochi Olimpici (1999), il Sindaco della Città (Valentino Castellani) e il presidente del CONI (Gianni Petrucci), sottoscrivono agli Host City Contract (HCC), un contratto che obbliga a rispettare le regole previste dal CIO per l'organizzazione dei giochi olimpici. Nello stesso anno, viene creato il TOROC (Comitato per l'Organizzazione dei XX Giochi Olimpici Invernali Torino 2006) con il compito di gestire e visionare l'organizzazione dei Giochi Olimpici. Nell'anno successivo, il Parlamento approva la legge n. 285/2000 Interventi per i Giochi olimpici invernali «Torino 2006», con la finalità di dare le disposizioni per la realizzazione degli impianti sportivi, infrastrutture olimpiche, i finanziamenti dei lavori e tutti gli interventi necessari per l'evento[7]. Questa legge praticamente applica le regole definite dal host city contract e crea l'Agenzia Torino 2006 con il compito di svolgere l'organizzazione degli appalti, costruzioni, e di finalizzare i compiti definiti dal TOROC.

4 Bianchetti, C. (2006), "Torino Il villaggio Olimpico e il futuro della città", Domus, vol. 889, pp. 28-43

5 Ibidem

Inoltre, è fondamentale aggiungere che con il D.lgs. N 285/2000 si definiscono anche indicazioni sui criteri di valutazione ambientale strategica (Vas), ovvero la valutazione degli effetti sul territorio causati dagli impianti olimpici, sotto ad uno aspetto socio-ambientale. Questa politica risulta essere innovativa per il territorio italiano in quanto non era mai stato attuato in nessun luogo. Questo sistema di valutazione ambientale strategica si fonda sui dieci criteri individuati dal Manuale della Comunità Europea (CE, DG XI, 1998) e consistono in: acqua e suolo, energia, biodiversità e paesaggio, mobilità e trasporti, la sicurezza dei lavoratori e delle popolazioni, la prevenzione dei rischi naturali, la gestione del sistema idrico, gestione degli inerti e il monitoraggio continuo delle dinamiche ambientali. Sulla base di questi criteri l'Agenzia 2006, incaricata ai bandi e appalti, redige dei Documenti Preliminari di Progettazione (Dpp) con lo scopo di aiutare la progettazione verso questa politica ambientale.

Due anni dopo viene pubblicato il bando internazionale di progettazione per il Villaggio Olimpico Atleti e il Centro e Villaggio Media, da parte dell'Agenzia 2006.

La scelta del posizionamento di questi impianti è stata individuata per i seguenti motivi: il primo motivo è che l'area rientra nelle proprietà pubbliche del Comune⁶, in secondo luogo vi era la presenza del manufatto architettonico degli ex Mercati Generali Ortofrutticoli, e vi era la prospettiva della futura connessione con la metropolitana, infine la vicinanza con il complesso Lingotto, anch'esso sottoposto a cambiamenti per opera dell'Architetto Renzo Piano.

Il bando si struttura in modo articolato, composto circa da 130 pagine (Dpp, bando e disciplinare di gara) e numerosi allegati comprendenti le linee guide del CIO e i criteri di sostenibilità. I tempi del bando sono molto contratti, difatti avviene in giugno mentre il termine risulta scadere a fine ottobre del medesimo anno, successivamente al termine intercorrono 30 giorni e poi la comunicazione dell'esito. Al Bando concorrano 5 progetti, con caratteristiche molto differenti tra di loro in particolar modo nell'insediamento, ma al tempo stesso, posseggono caratteri in comune, come per esempio: il fronte chiuso su via Giordano Bruno e aperto invece verso i binari.

⁶ Quando è stato progettato e costruito il Mercato Ortofrutticolo all'Inghilterra, negli anni 30, si erano espropriati anche i terreni adiacenti al sito del complesso in vista ad un possibile ampliamento futuro. Infatti, successivamente con il passare del tempo questi spazi sono stati occupati da depositi e magazzini.

Il progetto vincitore è la proposta fatta dall'Architetto Camerana, che per l'evento crea un raggruppamento che include architetti italiani e internazionali formato da: AIA Architects, Studio Derossi Associati, Hugh Dutton Associates, Faber Maunsell Ltd, Studio Inarco Architetti Associati, Arch. Angela Maccianti Ing. Carlo Perego di Cremona, Arch. Agostino Politi, PRODIM s.r.l., Arch. Giorgio Rosental e lo Studio Steidle und Partner. Per un costo presunto complessivo di 143.200.000 euro, che vengono finanziati circa per due terzi dai fondi statali (D'Lgs. 285/2000) e la restante parte dal Comune di Torino. Questa opera è ritenuta la più importante dell'evento, a causa sia della sua dimensione (40 fabbricati per 850 alloggi) sia per gli oneri utilizzati.

Inizialmente il progetto prevedeva un Villaggio Atleti per 2500 persone, un Villaggio Media per 1000 giornalisti⁷, il Centro Media all'interno delle arcate, una passerella di 400m e la riqualificazione della piazza centrale del quartiere: Piazza Galimberti.

Il progetto si fondava su 4 strategie urbane. La prima consisteva nella continuità urbana con il tessuto esistente, attraverso una intersezione degli assi degli isolati(trasversali) e la ripresa del disegno dell'ex Moi(longitudinali), si costruisce una griglia generatrice che caratterizza la distribuzione delle palazzine residenziali.

La seconda strategia riguarda il disegno del paesaggio, ovvero in parte si trattava del disegno paesaggistico tra le ferrovie e le palazzine e che in modo organico si prevedeva di collegare le nuove strutture all'interno del pre esistente tessuto urbano⁸. Inoltre, nel disegno paesaggistico rientrano a o una valorizzazione delle vedute della collina, gli edifici furono disposti sulla griglia in modo tale da valorizzare il più possibile la vista verso lo scenario collinare torinese.

Per quanto riguarda la terza scelta tratta della modularità. Gli edifici residenziali furono progettati con i medesimi parametri dimensionali, ma personalizzati dai differenti architetti, in questo modo si crea uno scenario caratterizzato da effetti prospettici inaspettati e generando continuità senza ripetitività.

⁷ Quest'ultimo viene fatto spostare sotto richiesta del TOROC nella spina 3 a causa dell'effettiva riuscita della prevista di gara.

In: Filippi, Marco, Franco Mellano, and Agenzia per Lo Svolgimento Dei 20. Giochi Olimpici Invernali Torino 2006. Agenzia per Lo Svolgimento Dei XX Giochi Olimpici Invernali Torino 2006. Milano: Electa, 2004, pag 200.

⁸ Con la realizzazione del progetto, si trascurerà la costruzione di questi spazi. Probabilmente per mancanza di fondi e di tempo.

Infine, la quarta strategia riguardava la sostenibilità degli edifici e il loro riutilizzo da parte della città di Torino una volta concluso l'evento olimpico, questo ultimo aspetto costituiva un elemento portante dell'intero progetto. Oltre al Villaggio Atleti, il disegno progettuale includeva, come precedentemente specificato, una passerella olimpica, con una lunghezza di circa 400 m e un'altezza di 35 m. Questa struttura si estende al di sopra della ferrovia per raggiungere il Lingotto. La costruzione della passerella nasceva da bisogni diversi. Il primo era collegato all'identità olimpica, creando un simbolo all'interno dello skyline metropolitano per di più in un'area periferica. In secondo luogo, supera quella isolamento tra il quartiere Nizza e Filadelfia, rendendo possibile una maggiore connessione pedonale per gli abitanti. Nonostante le caratteristiche positive appena evidenziate, questa struttura ha fin da subito generato dei timori nei commercianti del quartiere Filadelfia in quanto i commercianti hanno cominciato a riscontrare delle difficoltà economiche alcune delle quali imputabili anche alla costruzione della passerella pedonale che agevola e invita alle persone il raggiungimento del polo commerciale Lingotto⁹.

Per quanto riguarda il progetto del Lotto II (Arcate Ex Moi) consistono principalmente a interventi di restauro, impiantistica¹⁰ e l'aggiunta di elementi vetrati in modo da creare spazi idonei al suo utilizzo e rendere leggibile l'architettura razionalista creata dall'arch. Cuzzi. Le funzioni che ospita sono: spazi per l'amministrazione, diverse sale riunioni, un centro di cura, spazi per la logistica e negozi. Nel piano di interventi per questa area, il complesso veste nuovamente un ruolo fondamentale, grazie alla presenza della passerella diventa un luogo di passaggio obbligatorio rendendo l'edificio centro vitale del Villaggio Atleti.

Infine, il programma di Camerana ha subito delle variazioni lungo la sua realizzazione, come per esempio i lotti I, VIII e la fascia tra la ferrovia e l'area di progetto.

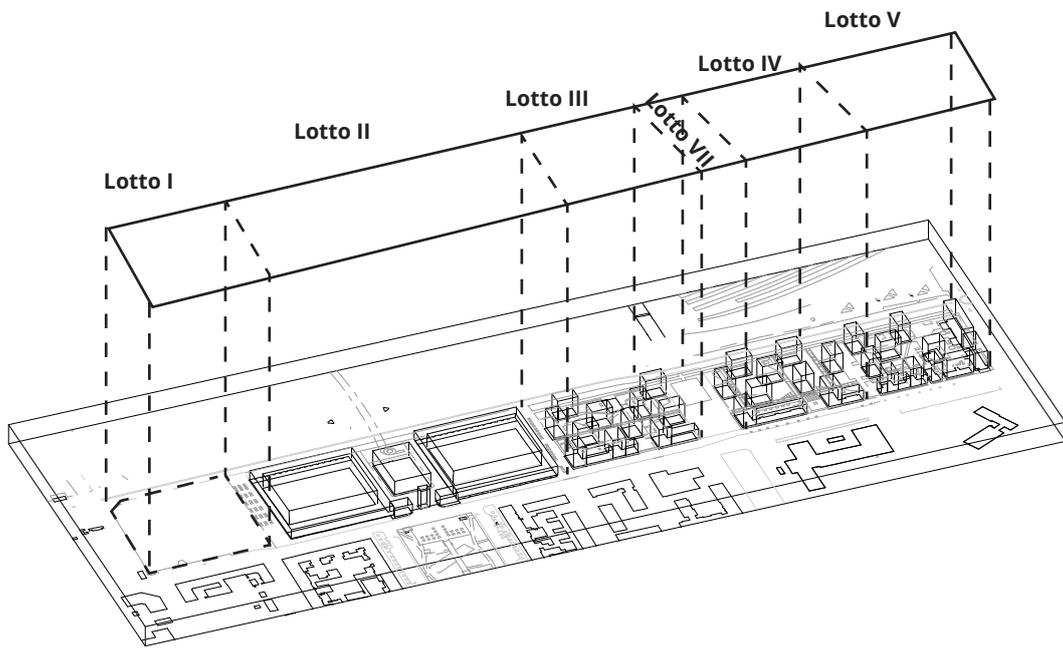
Il lotto I, inizialmente doveva ospitare il Villaggio Media, ma nel marzo del 2003 il TOROC e il Consiglio Comunale affermano che è necessario spostare il progetto in un luogo più idoneo, "per via de concreti dubbi sull'effettiva riuscita

9 Interpellanza: "Forti timori da parte dei commercianti della zona orbitante agli Ex Moi di Via Giordano Bruno, circa la probabilità che la passerella olimpica agevoli una pesante "migrazione" della clientela verso il centro commerciale del Lingotto" 13 novembre 2006, <http://www.comune.torino.it/consiglio/INTERPELLANZE2006/08596.htm> consultato il 12/06/2018

10 Durante il sopralluogo delle arcate con l'Ing. Parizia Renato ci è stato riferito che sono presenti solamente gli impianti di riscaldamento.

della prevista gara di concessione”¹¹. Successivamente il trasferimento sarà fatto nella Spina 3, privando così di una parte del programma ed equilibrio architettonico. Inoltre, nello stesso momento in cui hanno deciso di spostare il villaggio Media, si è deciso anche di non attuare il progetto del Lotto VIII che riguardava la costruzione del parcheggio in Piazza Galimberti e la parziale riqualificazione del luogo.





Post Olimpiadi

Il 26 febbraio del 2006 si concludono i XX Giochi Olimpici Invernali, e il destino delle palazzine con circa 750 appartamenti, non fu ben delineato.

Nonostante le intenzioni iniziali molto nette di usare come edilizia collettiva di interesse sociale- vi fu sin da subito una sorta indecisione nella definizione delle destinazioni d'uso¹².

Alla fine dei giochi olimpici, le palazzine si presentano stabili nell'involucro ma provvisorie all'interno, in parte come le loro pareti in cartongesso che denunciano la possibilità di cambiare funzione in qualsiasi momento, ma senza sapere bene quale.

Inoltre, la conformazione del Villaggio olimpico con il fronte chiuso verso la città e aperto sul waterfront ferroviario, crea una sorta di villaggio-recinto, che paradossalmente intende dare un valore alla mobilità pedonale, quindi all'uomo, lo stesso soggetto a cui non viene invitato ad entrare all'interno a causa della morfologia stessa del complesso. Una sorta di pezzo di città fortino. Caratteristica che come vedremo favorirà certi tipi di insediamenti.

Con la fine delle Olimpiadi, si scioglie l'Agenzia 2006 e si crea la Fondazione 20 Marzo 2006, che assume il compito di favorire il riutilizzo e sviluppo economico del patrimonio post-olimpico¹³. Sarà proprio questo ente che si occuperà della gestione e appalti delle palazzine del villaggio olimpico.

¹² Le questioni su quale traiettoria fosse stata più adeguata per il complesso del Villaggio Olimpico e delle arcate Ex Moi se li sono poste nelle summer school tenutosi nel 2004 e 2005, seguito dalla Professoressa Bianchetti e da dottorandi del corso Dape(PoliTo). La prima edizione, aveva il tema Torino. Il Villaggio Olimpico dal bando di concorso al cantiere, dove studenti da varie facoltà hanno osservato e mappato le trasformazioni dell'area in cui si stava costruendo il nuovo villaggio olimpico. Mentre la seconda edizione che prende il nome Grandi trasformazioni urbane in contesti Europei, ha avuto come obiettivo quello di tracciare le varie visioni del complesso olimpico che fino ad allora erano nomadi, il risultato delle summer schools sono racchiusi nei libri : Torino e Torino²: metabolizzare le Olimpiadi.

¹³ "L'attività della Fondazione è finalizzata a favorire lo sviluppo economico regionale e ultraregionale, con particolare riferimento alle attività turistiche, sportive, culturali e sociali attraverso la gestione del proprio patrimonio." <http://www.torinolympicpark.org/index.php/fondazione/chi-siamo> consultato il 5/04/2018

Il primo ente che si insedia nelle Villaggio Olimpico è l'A.R.P.A. che avendo la necessità di riunire tutti gli uffici in un unico stabile, si era proposta come acquirente già nel 2004.

Il Comune accetta la proposta, l'A.R.P.A compra il diritto di superficie per novantanove anni e si fa carico in parte delle spese di rifunzionalizzazione degli edifici nel post olimpico e dei costi per la costruzione. Questa irruzione obbliga al Comune di Torino, di cambiare l'iniziale destinazione urbanistica definita per il post-olimpico.

L'Agenzia Regionale per la protezione ambientale (ARPA) si insedia all'interno del lotto IV, ristrutturando le nove palazzine, togliendo gli impianti fotovoltaici (mai stati funzionanti) e recitando l'intero lotto con un cancello. Come osservava già nel 2006, la Professoressa e Urbanista Bianchetti "il forte impegno finanziario legato al recupero dell'area, sollecita molti soggetti pubblici ad avanzare richieste per insediarsi. Il problema è di ordinamento delle esigenze, e di argomentazione delle scelte." Aggiunge " non possono non notarsi la leggerezza con la quale alcune idee si depositino su questo luogo, per poi allontanarsi, ricollocarsi altrove, generando quella sorta di nomadismo che già aveva caratterizzato la localizzazione dei luoghi olimpici"¹⁴.

Con queste affermazioni si denuncia il fatto che l'insediamento delle attività all'interno dei lotti non sono state fatte con delle strategie adeguate, creando così numerosi interruzioni su uno scenario ideato come unitario di fronte al tessuto della città.

D'altro canto, è comprensibile che il Comune a fronte del debito creatosi per la costruzione e gestione dei Giochi abbia trovato una necessità economica nel vendere questi spazi.

Per quanto riguarda il Lotto V, già nel 2005 viene promosso da Città di Torino, politiche per la casa e lo sviluppo delle periferie, il Progetto di insediamento abitativo villaggi olimpici¹⁵, in cui si definisce che il riutilizzo delle palazzine sarà concesso all'Agenzia Territoriale per la casa (A.T.C.). L'ente ATC mette a disposizione alloggi alle persone con difficoltà economica, a fronte di questo aspetto, già nel 2004 il Comune di Torino osserva che l'alta concentrazione di case popolari all'interno del lotto potrebbe causare un effetto "ghetto", così il 15 novembre del 2005 si firma un protocollo d'intesa¹⁶ con i sindacati Sunia, il Sict e Uniat

¹⁴ Bianchetti, Cristina. Torino 2 Metabolizzare Le Olimpiadi = Metabolizing the Olympics. Roma: Officina, 2006, pag.13-14

¹⁵ <http://www.comune.torino.it/villaggiolimpici/> consultato il 06/2018

¹⁶ Delibera 2005 09357/012

avente ad oggetto metodologia e modalità attraverso cui perseguire l'obiettivo del mix sociale negli insediamenti in questione. Quest'ultimi prevedono l'inserimento di un micronido e la sede del medico di base.

Per quanto concerne la storia delle palazzine del Lotto III risulta molto più travagliata.

Dei dodici edifici facenti parte del Lotto III i primi che hanno avuto un'occupazione immediata sono quelli riservati al Coni.

I Giochi Olimpici avevano avuto un costo valutabile oltre i 3,4 miliardi di Euro¹⁷, nel gennaio del 2006 si prendeva atto di un disavanzo di gestione di 31,3 milioni di Euro nei confronti del CONI Servizi S.p.a.. Per affrontare il debito, il Comune di Torino ha reso disponibile il trasferimento di tre immobili facenti parte del complesso Villaggio Olimpico¹⁸ le quali erano state valutate dall'ufficio tecnico comunale, per un valore di circa 5.680.175,50 Euro. Il CONI avendo la necessità di raggruppare in un'unica sede le varie strutture regionali delle Federazioni Sportive accetta il passaggio degli edifici, e così nel 2007 il Coni si trasferirà definitivamente all'interno del Villaggio Olimpico.

Nel luglio del 2007¹⁹ il comune prende in considerazione la proposta dichiarata dal Politecnico di Torino che a fronte di agevolare la presenza di studenti extra europei (Est Asia) decide di richiedere un massimo di tre palazzine per stabilire delle residenze studentesche. Il comune ritenendo che l'uso di questi immobili fosse concernere alle visioni del post olimpico, concede un'utilizzo temporaneo limitato al 30 giugno 2008, con una possibilità di rinnovo. Le residenze studentesche, appartenenti all'ente del diritto allo studio (Edisu) e gestite dalla Fondazione Falciola, rimarranno fino al 2016 a causa dell'occupazione da parte dei migranti delle palazzine poco distanti. Queste palazzine verranno poi date in gestione all'agenzia sociale comunale Lo.Ca.Re, la quale mette a disposizione appartamenti per famiglie e persone con emergenza abitativa.

Nel 2007 invece, il Comune di Torino invita all'associazione alberghi della gioventù con sede in via alby 1, a ricollocare la propria attività in un luogo più idoneo, in quanto lo stabile in cui risiedevano rientrava tra gli immobili in vendita. Così nel 2008 L'ostello della gioventù chiede

17 Delibera n. 2006 09377/101

18 Esattamente le palazzine 1 e 4 - con pertinenze - e edificio C situato all'interno delle arcate

19 Delibera 2007 05089/008

di essere trasferito presso il Lotto III dell'ex Villaggio Olimpico degli atleti, in quanto l'area si prospettava con caratteristiche ottimali per il posizionamento dell'ostello: la metropolitana e la stazione Lingotto garantivano un collegamento diretto al centro di Torino. La città in linea con le sue politiche per il turismo sociale e giovanile accetta la proposta e il 12 agosto 2009 L'Associazione Alberghi per la Gioventù dichiara il proprio impegno a effettuare interventi di rifunzionalizzazione nella palazzina del lotto III per un costo di 404.938,94 Euro. L'ostello quindi avrà la possibilità di ospitare circa 99 giovani presso la palazzina n.6 C1²⁰.

Quindi ricapitolando le dodici palazzine del Lotto III: una all'ostello, due al Coni, due al Social Housing, tre all'Edisu poi Lo.ca.re., rimanevano ancora quattro palazzine da allocare.

Per quanto riguarda le restanti palazzine, si era deciso di raggrupparle insieme ad altri stabilimenti immobiliari che entrano a far parte del Fondo Citta di Torino, un fondo nato con l'obiettivo di portare liquidità nelle casse comunali in modo da risolvere il debito che si era creato durante i Giochi Olimpici. Nel luglio 2007 viene pubblicato il bando per la ricerca di investitori professionali. Ma solamente nel 2010, il Comune stipula un accordo con il Politecnico di Torino (Dipartimento di Architettura D.A.D.) affinché vengano valutate le palazzine e le arcate del MOI. L'Ateneo valutò gli immobili 90 milioni, e la società Pirelli Re(adesso Prelios s.g.r.) si aggiudicò il bando di gara con un'offerta di 133 milioni. In questo modo il Comune cedette sette delle palazzine del lotto III. La capofila finanziatrice Intesa San Paolo, concesse un prestito del 75% mentre i 34 milioni di euro del capitale di rischio furono suddivisi da Prelios s.g.r.(36%), Equiter(29%) e Comune di Torino(35%)²¹. Quando furono messe in vendita, gli appartamenti delle palazzine risultavano con un prezzo troppo elevato per il contesto in cui erano inserite, per cui non sono riusciti a trovare compratori. Ma non è solo questo il motivo per cui non sono riusciti a trovarne una funzione. Come sarà illustrato più avanti, le palazzine non hanno ricevuto un'adeguata attenzione nell'esecuzione dell'opera e nella scelta dei materiali. Infatti già qualche anno dopo alla sua costruzione gli intonaci si stavano staccando in quanto quelli utilizzati non erano per esterni ma per interni.

20 Delibera 2009 09656/050

21 Romeo, Antonella, Sergio Durando, Marco Buttino, and Antonio Stopani. *Abbandoni Assemblamenti Umani E Spazi Urbani Rifugiati E Negligenti Politiche Di Accoglienza*. Torino: Edizioni SEB27, 2017. Print. *Laissez Passer*, pag. 75

In conclusione, come afferma Roberto Montesion(Intesa San Paolo) "il valore dell'asse del Fondo immobiliare oggi è diverso da allora, il valore non più attuale ha subito una notevole contrazione. il mercato immobiliare è cambiato radicalmente(...) non c'è più volontà di investire ulteriori risorse"²². Ed è per questo che le quattro palazzine rimasero vuote e nel 2013 iniziò la loro graduale occupazione.

I giochi olimpici sono stati un'ottima occasione per far conoscere Torino a livello mondiale e di far nascere nei torinesi una sorta di senso d'appartenenza verso la propria città. L'evento olimpico è stato parzialmente per la montagna torinese un'importante occasione di riqualificazione turistica.

La città di Torino, per la sua dimensione, ottimamente sopportato la pressione del grande evento rispetto alle zone rurali e di montagna. Alcune strutture, come ad esempio l'Oval, nato per ospitare le gare di pattinaggio e costato circa 70 milioni di Euro, sono state convertite in padiglione fieristico. Anche il Palaolimpico (85 milioni) ha trovato un suo riutilizzo nell'organizzazione di concerti ed eventi. Nonostante questi esempi virtuosi una delle opere più costose ,145 milioni di euro, il Villaggio Olimpico ex MOI , nell'immediato ha abbellito la città ma con il passare del tempo la mancata valorizzazione di alcune palazzine ha generato distanza di 13 anni un degrado fisico e sociale di quel quartiere.

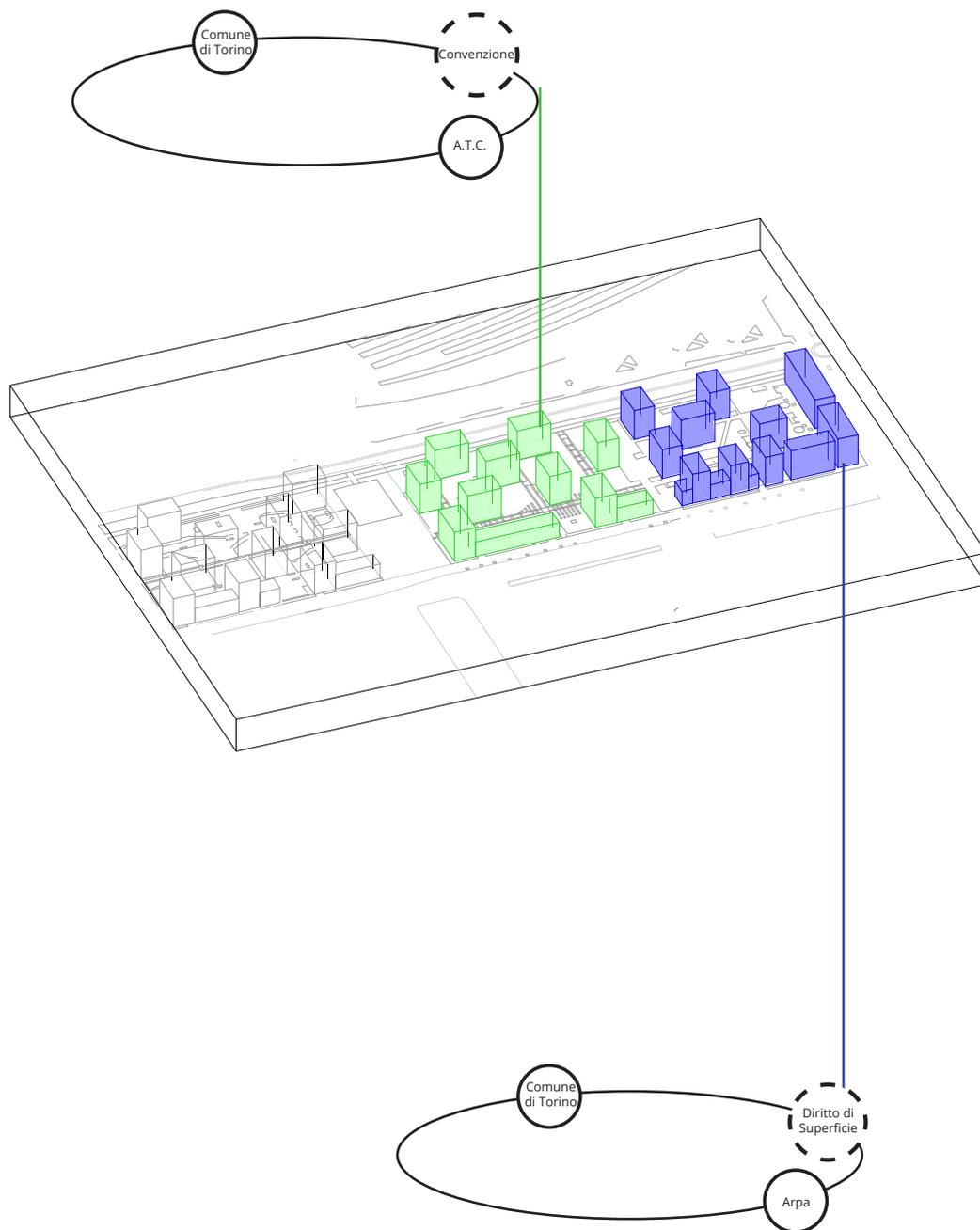
Sicuramente qualcosa non ha funzionato: probabilmente nella gestione degli appalti, controllo di qualità dei materiali o dell'esecuzione del lavoro, ma anche nella fase di progettazione del post-olimpico che senza una traiettoria ben delineata ha permesso di depositarsi sul luogo una serie di funzioni che si discosta dall'idea iniziale di riutilizzo (vedi Lotto IV).

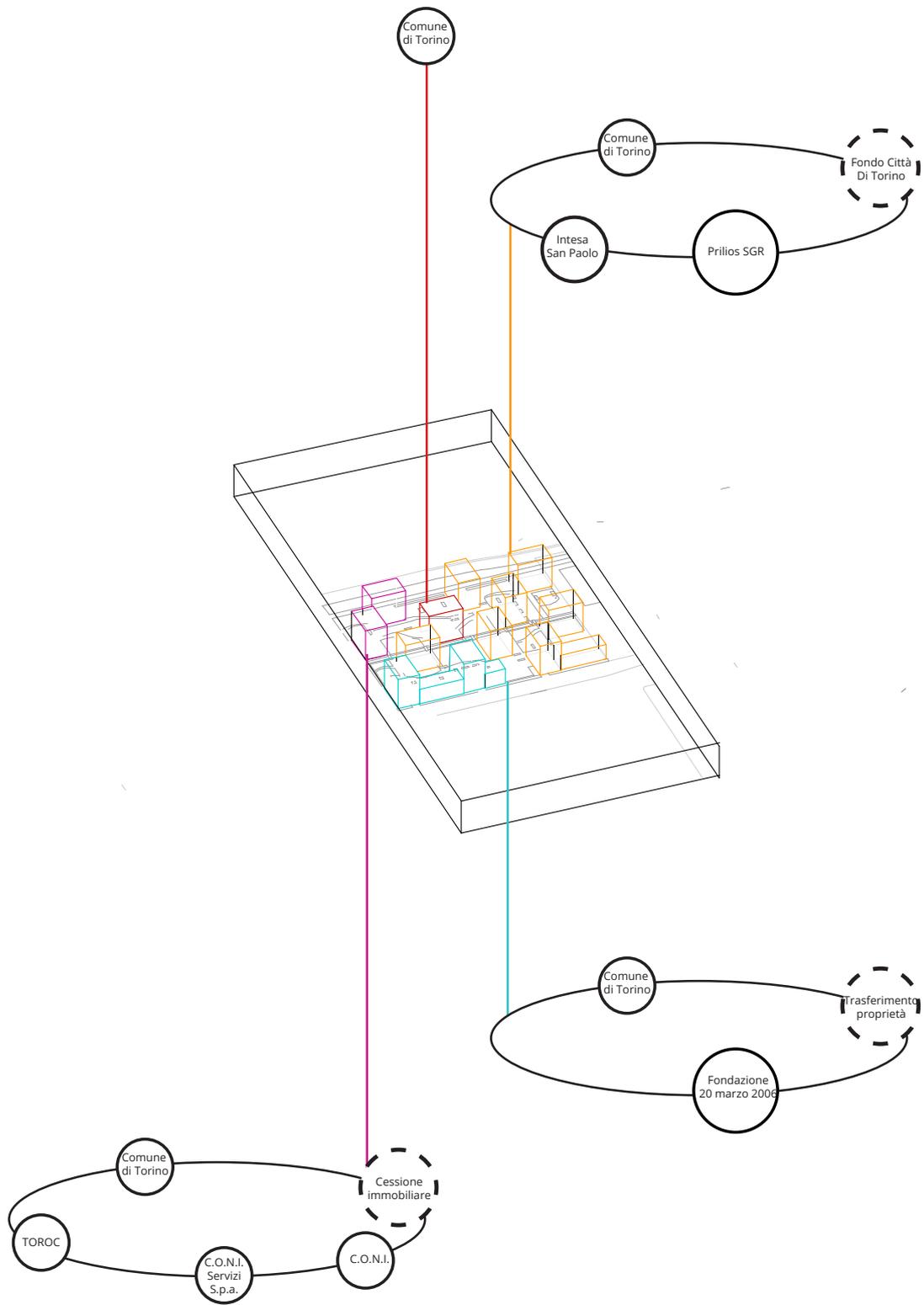
Paradossalmente il Villaggio olimpico, progettato come "luogo dell'accoglienza e dell'incontro"²³ svolge ai giorni nostri questa funzione, in quanto è abitato abusivamente da circa 1000 migranti.

22 Ibidem pag. 77

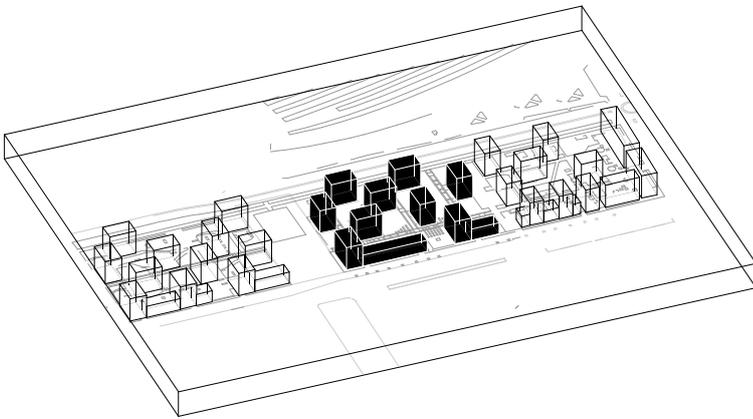
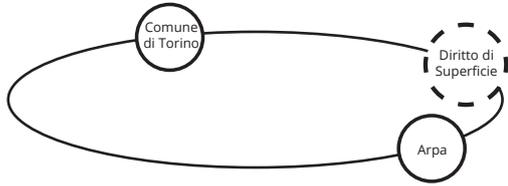
23 Carlo Olmo, In: Bianchetti Cristina. Torino. Il Villaggio Olimpico. Officina, 2005.

SINTESI PROPRIETÀ





SINTESI UTILIZZI

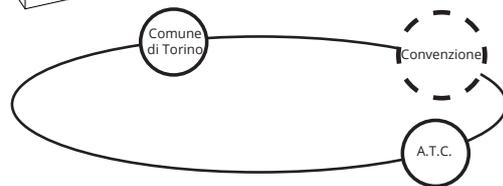
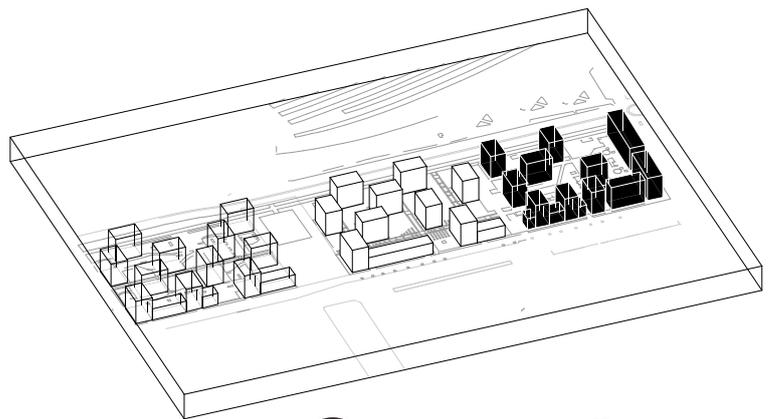


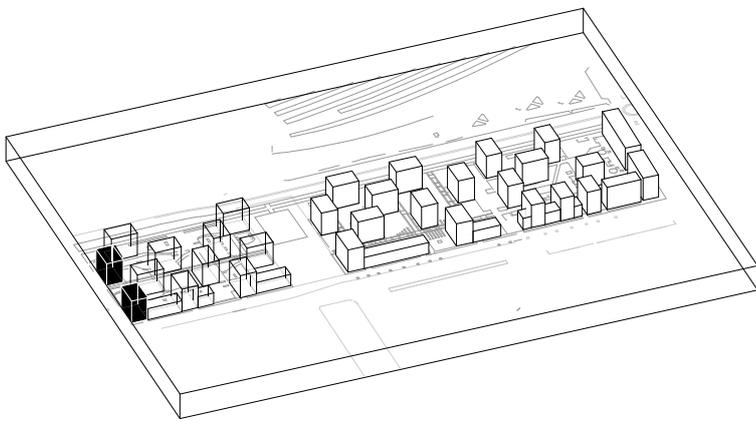
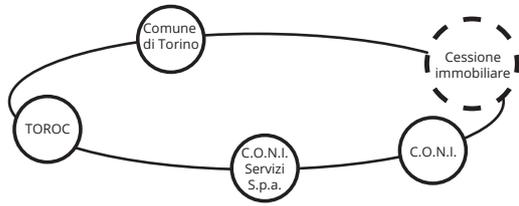
2006

2007

2007

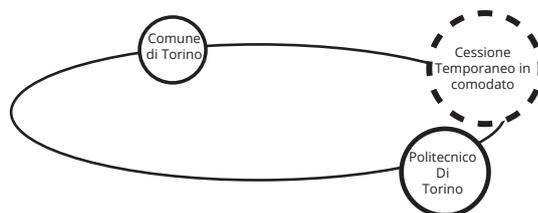
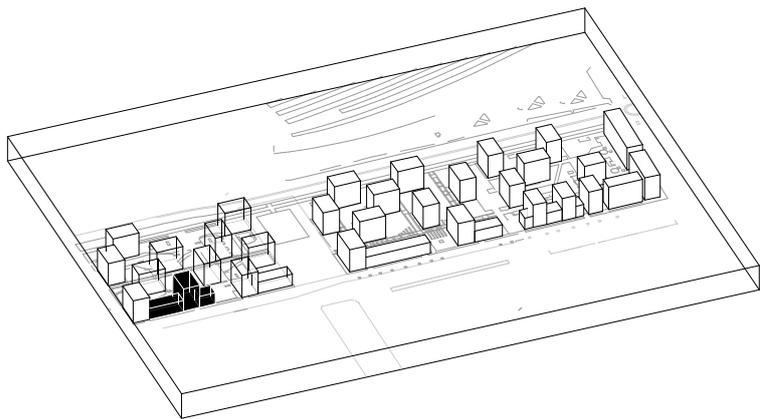
Fine
Giochi
Olimpici
Invernali
2006

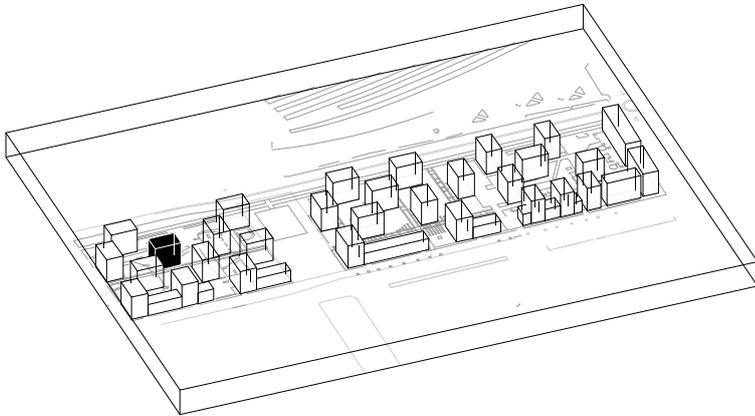
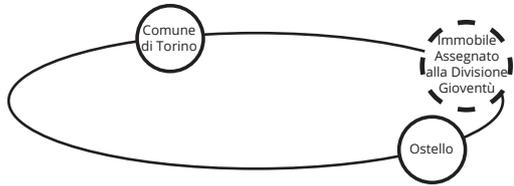




2007

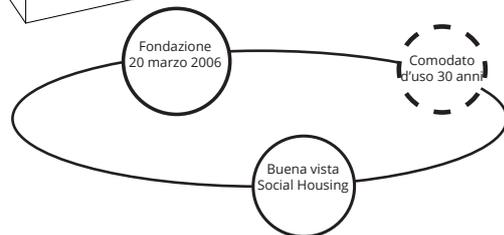
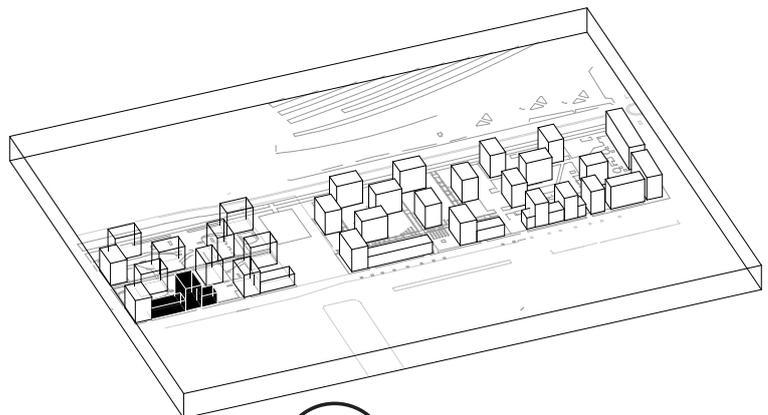
2008



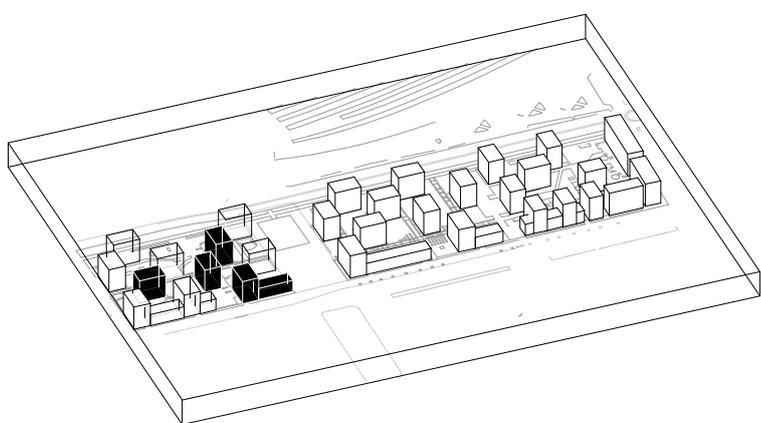


2010

2012



X occupazione



●
2013

II. PRESENTE

Le vicende dell'occupazione

In questo capitolo si parlerà di come e sul perché si è evoluta l'occupazione delle palazzine. La descrizione degli eventi sono state prese da comunicati stampa, articoli di giornali e dal libro "Abbandoni Assebramenti umani e spazi urbani: rifugiati e negligenze politiche di accoglienza", pubblicato da diversi autori tra cui anche membri del Comitato solidarietà rifugiati e migranti (da qui in avanti denominato come Comitato).

A causa degli ingenti flussi migratori che ha colto lo Stato Italiano tra il 2011 e 2013 è stata istituita un periodo di emergenza chiamato Emergenza Nord Africa. Circa 28 mila profughi sono stati accolti attraverso ordinanze straordinarie, fino al 19 febbraio del 2013, giorno in cui si è istituita per alcuni migranti l'opportunità di ricevere 500 euro di buonuscita dai centri di accoglienza e un permesso di viaggio.

Questa politica ha determinato per circa 13mila persone l'allontanamento dai centri di accoglienza, e la loro dispersioni soprattutto sul territorio italiano¹.

In riferimento all'area metropolitana di Torino nel febbraio del 2013 circa mille persone sono uscite dello SPAR di Settimo Torinese. Molte di queste persone, non avendo altre alternative, si erano riversate nelle stazioni di Porta Nuova e Porta Susa, nei dormitori comunali, nei parchi pubblici e in alcuni stabili fino a quel momento non utilizzati. Alla fine Marzo 2013 alcuni migranti iniziarono ad occupare due delle palazzine dell'ex Villaggio Olimpico. Tale occupazione abusiva fu facilitata dalla presenza attorno a due palazzine dell'ex villaggio Olimpico di alcune recinzioni metalliche, le quali permisero di non far notare all'esterno cosa stesse accadendo all'interno.

Gli occupanti immediatamente crearono un magazzino al piano terra, in cui vennero raccolte le donazioni

¹ <https://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2013-03-03/fine-emergenza-nord-africa-162248.shtml?uuid=Abd2yCaH> consultato il 10.10.2018

spontanee che gli abitanti del quartiere portavano (cibo, vestiti, mobili, etc..).

Le palazzine dell'ex villaggio, non abitate da quasi sette anni, necessitano di riparazioni, in particolare agli impianti elettrici e di idraulica, così chi possiede alcune conoscenze si mise all'opera per arginare i problemi.

Il 7 Aprile dello stesso anno, i migranti occupano un ulteriore palazzina, la terza.

Si stimò che durante quel periodo circa quattrocentocinquanta persone vivessero dentro quelle strutture. Nello stesso periodo un gruppo di studenti universitari decise cominciare a lezioni di lingua italiana.

Dopo un primo periodo di assestamenti, alcuni migranti trovarono delle possibilità di lavoro. Tuttavia per poter ottenere un contratto regolare avrebbero dovuto avere una residenza. Il comune di Torino, in seguito alle proteste di alcuni residenti dell'ex M.O.I. , rilasciò un indirizzo fittizio, Via della casa Comunale 3².

Con il passare del tempo il M.O.I. è diventato il principale insediamento informale della zona metropolitana e nel giro di poco anche settimane gli scantinati si affollarono. Gli spazi furono suddivisi in 10-15 metri quadrati, non presentavano prese d'aria ed erano separati da una porta di ferro. Le precarie condizioni di vita portarono ai nuovi occupanti a cercare un nuovo edificio da occupare. Così trovarono un ex ospizio dell'ordine dei Salettiani in Via Madonna De Le Salette nel quale circa ottanta persone trovarono rifugio.

Come per l' ex M.O.I. il nuovo stanziamento iniziò con se una "riqualificazione" iniziale. Gli abitanti capirono lo stabile e cercarono di riparare alcuni elementi dell'impiantistica(idraulica ed elettrica). Al centro dello stabilimento era presente un giardino, che dopo averlo liberato dai detriti si trasformò in un orto.

Nel frattempo nacque un accordo tra la Pastorale Migranti e gli occupanti. I nuovi abitanti dello stabile riunendosi sotto forma di associazione sono riusciti ad ottenere un finanziamento dalla Compagnia di San Paolo e istituire un cohousing, lo stabile è dato in concessione per una durata di 10 anni. Per quanto riguarda l'aspetto del lavoro è seguito dalla Cooperativa Orso che dopo qualche anno è riuscito a garantire indipendenza economica e abitativa a 10 utenti³.

Per sopravvivere durante I primi mesi di occupazione del M.O.I., gli abitanti cominciarono a sviluppare una sorta di economia di sussistenza. Molti di loro costruirono dei carretti per raccogliere elettrodomestici da aggiustare e ferro da rivendere. Questo lavoro avveniva di notte e comportava rumori che infastidivano il vicinato. Come precedentemente sottolineato nel 2013 le palazzine presentavano ancora le barriere perimetrali, che acuivano la sensazione di separazione dal resto del tessuto urbano, creando una sorta di "ghetto" e allo stesso tempo facilitavano il fenomeno di spaccio e il deposito degli oggetti raccolti durante le ore notturne. Il Comitato insieme al presidente della Circostrizione 9, decisero che fosse meglio rimuovere le barriere.

Attraverso una collaborazione tra alcuni abitanti del M.O.I., l'assessore dell'ambiente, l'azienda dei rifiuti e l'Amiat si riuscì a rimuovere le barriere. Inoltre si scelse un luogo congruo per depositare i materiali ferrosi. Tali materiali furono accumulati nel garage della palazzina arancione - fronte Via Giordano Bruno- in cui vennero tracciate le "piazzole" per ogni raccoglitore.

Nel frattempo, le occasioni di incontro tra gli occupanti e il quartiere aumentano. Sotto la volontà del Presidente della Circostrizione, Giorgio Rizzuto, si organizzò il primo confronto con il quartiere la sera del 2 dicembre 2014⁴. I partecipanti si aggiravano ad un centinaio di cui 40 abitanti del M.O.I. e la restante parte membri del comitato e gente del quartiere, i quali, quest'ultimi si lamentavano del problema degli schiamazzi, spaccio e spazzatura.

Nella fine del 2014, l'occupazione era ormai stabile , infatti a gennaio del 2015, la Prefettura di Torino emise il provvedimento di sequestro preventivo "con i tempi e le modalità più opportune in base alle esigenze di ordine pubblico e social del caso"⁵. I membri del Comitato ricordano che si crearono forti tensioni tra gli occupanti, poiché gli abitanti non sapevano quando sarebbe potuto accadere lo sgombero.

Nel frattempo, la popolazione che abitava il M.O.I. si era stabilizzata, per cui il Comitato aveva deciso di fare un censimento, per conoscere il numero degli abitanti, il tipo di permesso, situazione lavorativa, sesso, nazionalità e i rappresentanti di ogni unità abitativa. Così a luglio 2015, si effettuò una sorta di censimento, sebbene incomplete, e si

progetto-della-salette/ consultato il 21.08.2018

4 Romeo A, Abbandoni: assembramenti umani e spazi urbani: rifugiati e negligenti politiche di accoglienza, 2017, Edizioni Seb 27, pag. 49

5 ibidem pag 52



Manifestazione da parte degli occupanti durante la Biennale Democrazia.
10 Aprile 2013, Via Giordano Bruno
©Matteo Montaldo

contarono mille e cinquanta abitanti.

Nonostante l'occupazione stesse continuando pacificamente, a giugno 2015 si verificò un episodio di violenza. La polizia arrestò tre occupanti con l'accusa di violenza sessuale contro una ragazza disabile italiana. I mesi successivi all'episodio registrarono una forte ostilità dell'opinione pubblica contro gli occupanti. Tornò la calma dopo alcuni mesi, e alcuni media internazionali si soffermeranno sul caso dell'occupazione, il The Guardian pubblicò un articolo a ridosso della fine delle Olimpiadi di Londra⁶ e il reporter di "Al Jazeera", Sean O'Neill⁷ intervistò gli abitanti per una decina di giorni.

Tornando al sequestro giudiziario delle palazzine, emesso nel gennaio 2015, la giunta Fassino invitò il Comitato, circoscrizione e portavoce della giunta a cinque incontri, in cui si invitava a censire le palazzine. Come già raccontato, il Comitato aveva fatto un censimento in passato, per cui è stato scelto di consegnare in modo anonimo i dati che avevano raccolto, e avanzarono la proposta del loro completamento solo a condizione che il Comune informasse loro dell'uso che ne avrebbero fatto. Nel 2017 Chiara Appendino sfidante del sindaco Fassino parlò dello sgombero delle palazzine durante la sua campagna elettorale.

Infatti, dopo la vittoria di Chiara Appendino, nel 2017 venne firmato un protocollo d'intesa MOI: Migrazione, Opportunità di inclusione⁸, un progetto attivo in questo momento (02.2019).

L'obiettivo del progetto è quello di affrontare l'emergenza abitativa e lavorativa degli abitanti consentendo così una graduale restituzione delle palazzine, il tavolo inter-istituzionale che costituisce il processo è composto: dal Comune di Torino, dalla Prefettura, dalla Compagnia di San Paolo, Città Metropolitana di Torino, Regione Piemonte e Diocesi di Torino.

Il progetto è strutturato in modo gerarchico: al livello più alto si è istituito tavolo inter-istituzionale che indirizza strategicamente l'iniziativa e pianifica e fornisce le risorse. Il gruppo di Project Management, fornito dalla Compagnia di San Paolo, gestisce il progetto e si interfaccia come intermediario nella collaborazione tra il gruppo di

6 <https://www.theguardian.com/cities/2016/mar/02/turin-refugees-italy-abandoned-olympic-village> consultato 14.06.2018

7 <https://www.aljazeera.com/indepth/features/2016/01/italian-olympics-legacy-home-refugees-160119073150977.html> consultato il 14.06.2018

8 <https://www.compagniadisanpaolo.it/ita/News/Firmato-Protocollo-d-Intesa-MOI> consultato il 20.06.2018

partecipazione e il tavolo inter-istituzionale, ed inoltre, si occupa di gestire la ricerca del lavoro e l'avanzamento del progetto.

Il gruppo di partecipazione è composto da un rappresentante di ogni ente del tavolo inter-istituzionale e i comitati/coordinamenti di rappresentanza delle persone occupanti, le istituzioni del territorio e le persone che operano all'interno dell'occupazione.

Inizialmente la durata del Protocollo era prevista fino a dicembre 2018, ma a fronte degli eventi è stata rimandata agli inizi del 2020.

Il finanziamento del progetto si aggira intorno ai 6 milioni di euro, di cui 4.5 milioni forniti dalla Compagnia di San Paolo e 1.5 milioni di euro dal Comune di Torino⁹.

Ad un mese dall'inizio del progetto venne pubblicato un comunicato stampa da parte della Compagnia di San Paolo¹⁰ in cui si stimò che le persone si aggirano a 750 di cui 40 donne.

Tale censimento era stato richiesto porta a porta tramite lettera firmata dalla Sindaca. Inoltre si annunciò la possibilità di 43 inserimenti lavorativi con 4 mesi di contratto all'interno di un cantiere navale presso Genova e altri 11 contratti di 8 mesi da aiuto cuoco.

Successivamente a novembre del 2017 tramite una manifestazione d'interesse¹¹ si invitano all'attivazione di nuove partnership con soggetti "che realizzano azioni in filiera multidisciplinare"¹².

In primavera del 2018, alcuni occupanti manifestano contro il progetto MOI, distruggendo l'ufficio e provocando violenza contro il Project Manager, Antonio Maspoli. Questo evento mise in cattiva luce i suoi abitanti, portando l'opinione pubblica a porsi quesiti.

I cittadini torinesi e soprattutto gli abitanti del quartiere Filadelfia evidenziano diverse problematiche relative a tale progetto.

Le problematiche che riscuote il progetto Moi riguardano principalmente il fattore "tempo". Infatti il progetto prevede un inserimento lavorativo dai 4 ai 12 mesi, il rischio che si può incorrere, è che il contratto possa concludersi dopo questo periodo e che i beneficiari tornino ad essere senza

9 Linee programmatiche 2018, Compagnia di San Paolo, Web, Consultato il 12/11/2018

10 <https://www.compagniadisanpaolo.it/ita/News/Iniziativa-MOI-Migranti-un-Opportunita-d-Inclusione> consultato il 20/06/2018

11 <https://www.compagniadisanpaolo.it/ita/News/Progetto-M.O.I.-Migranti-un-opportunita-d-inclusione>

12 Ibidem



Alcuni abitanti delle palazzine occupate manifestano contro il Progetto M.O.I.. Questa fotografia rappresenta uno dei primi sgomberi avvenuti, partendo dalle cantine. 21 dicembre 2017
Fonte: https://torino.repubblica.it/cronaca/2017/12/21/news/ex_moi_pugni_in_faccia_al_project_manager_di_nuovo_chiuso_l_ufficio_che_gestisce_il_trasferimento-184796419/#gallery-slider=181604373

lavoro e senza casa. A fronte a ciò, gli abitanti pur di non perdere un "luogo sicuro" preferiscono rimanere all'interno delle palazzine.

Successivamente all'episodio di aggressione, l'ufficio del Project Manager, venne trasferito nel lotto V, e per l'occasione viene pubblicato un ulteriore Comunicato Stampa in cui si resero noti i risultati ottenuti. Ossia il progetto ha avviato 86 accompagnamenti abitativi, i beneficiari erano stati inseriti in percorsi di formazione linguistica o professionale, di queste 86 persone 6 sono nuclei familiari (21 persone di cui 9 bambini). Invece per quanto riguarda gli inserimenti lavorativi si afferma che 56 persone sono state inserite all'interno dei cantieri navali di Genova e che di queste, 27 sono uscite positivamente.

In quello stesso mese, siamo andate ad intervistare Antonio Maspoli, il coordinatore del progetto.

I primi interventi riguardano lo sgombero degli scantinati, ma in poco tempo vengono occupati nuovamente. La prima palazzina sgomberata risale ad agosto del 2018, periodo in cui si riscontra un carico di persone inferiore rispetto all'inverno, in quanto molti si trasferiscono nelle campagne Piemontesi per il lavoro agricolo stagionale (vedi caso di Saluzzo).

Lo sgombero "dolce" è avvenuto senza scontri, 5 occupanti hanno manifestato, ma la gran parte ha preso i propri oggetti e li ha spostati sulle camionette che erano venute a prenderli. Per sgomberare 100 persone erano in 600 tra mediatori, Prefettura e Digos, i quali quest'ultimi per prevenire qualsiasi inconveniente, avevano attorniato l'edificio su tutti i fronti, probabilmente questo tipo di approccio ha portato a creare una situazione di "collaborazione".

Nel frattempo il Comitato pubblica in modo informale documenti di critica al progetto e organizza conferenze pubbliche per sensibilizzare i torinesi.

Il progetto MOI acquista notorietà, tanto che ad ottobre dello stesso anno, la Sindaca Appendino insieme al Presidente della Compagnia di San Paolo, Francesco Profumo, il Prefetto di Torino Renato Saccone, l'Assessora al welfare della Città di Torino e Sonia Schellino incontreranno il Ministro degli Interni Salvini per mostrare l'approccio utilizzato per lo sgombero. Da questo incontro i rapporti con il Ministro degli Interni risulterà più frequente. Il 17 Dicembre 2018, viene liberata la seconda palazzina,

quella arancione, anche in questa occasione non si sono verificati scontri di alcun tipo.

Con l'arrivo del nuovo anno, accade un'ulteriore aggressione, il 17 gennaio un ragazzo nigeriano aggredisce due sue connazionali (anche loro residenti presso il M.O.I.) in pieno centro città, il giorno seguente l'autore dell'aggressione viene ucciso all'interno delle mure del MOI¹³.

Infine, agli inizi del 2019, la Sindaca e il Ministro degli Interni a seguito di un incontro affermano che entro un anno anche le restanti palazzine saranno sgomberate. Questi incontri allarmano alcuni enti del tavolo inter-istituzionale, in particolar modo la Regione Piemonte che pubblica un comunicato stampa in cui affermano: "Apprendiamo che il progetto è cambiato e vorremmo che la sindaca ce lo spiegasse al tavolo interistituzionale prima del rinnovo del protocollo(...)Questo diventerà uno sgombero per questioni di ordine pubblico e la Regione non ha competenze su questo fronte. Ad aggravare la situazione c'è il fatto che anche il decreto sicurezza sta avendo pesanti ripercussioni sul progetto Moi, tanto che sta mettendo a rischio i percorsi di inclusione ipotizzati in precedenza per molti degli abitanti di quel complesso. Non solo, siamo convinti che il nuovo decreto legge sicurezza porterà a un aumento dell'emarginazione e dei casi come l'Ex-Moi e anche per questo stiamo presentando ricorso alla Corte Costituzionale"¹⁴.

13 http://www.ansa.it/sito/notizie/topnews/2019/01/18/migrante-ucciso-allex-moi-di-torino_c346f5bb-7103-457c-b4a6-fc3c700acaad.html

14 <https://www.regione.piemonte.it/web/pinforma/comunicati-stampa/ex-moi-appendino-salvini-cambiano-carte-tavola-se-progetto-diventa-uno-sgombero-regione-non-ci-sta>

Problematiche edilizie che presentano le palazzine

Il degrado con cui si presentano oggi le palazzine del villaggio olimpico è dato parzialmente dal lungo periodo di mancato uso e manutenzione ma anche dall'utilizzo di materiali inadeguati e di un'evidente carenza nell'esecuzione delle opere¹⁵.

Nonostante il fatto che le opere olimpiche siano state un'occasione di sperimentazione di pratiche per garantire una qualità e controllo sull'ambiente (VAS) e che sono state classificate dall'U.E. come un esempio di architettura sostenibile, l'esito che possiamo osservare ai giorni nostri è completamente il contrario.

Alcuni degli aspetti innovativi del Villaggio Olimpico Atleti era l'utilizzo di pannelli solari per il riscaldamento dell'acqua sanitaria e di prospetti vetrati a sud per ottenere la massima esposizione solare durante il periodo invernale. Inoltre sono state progettate sistemi di recupero dell'acqua piovana per l'irrigazione del verde.

Il controllo della realizzazione dei lavori era complesso, così Agenzia Torino 2006 presenta un piano di gestione in grado di monitorare i costi, tempi e qualità dei progetti assicurando la realizzazione delle procedure sulla sostenibilità. Viene così individuato il Responsabile Unico del Procedimento e viene affidato all'esterno le attività di progettazione ed ad altri enti l'esecuzione del lavoro. La problematica riscontrata in questo processo risale al momento dell'assegnazione degli appalti per l'esecuzione dei complessi, da parte di Agenzia 2006. In data 15 marzo 2005 vengono affidati i lavori per i lotti III, IV, e V al consorzio di imprese riunite temporaneamente per l'occasione sotto l'acronimo A.T.I.: Maire Engineering (mandataria del Lotto III), Garboli-Conicos (mandataria del Lotto IV) e C.C.C. (mandataria del Lotto V)¹⁶.

In particolar modo il Lotto III è dove si riscontra un livello di degrado molto più alto rispetto agli altri edifici, infatti l'avvocatura della Città di Torino porta in causa la ditta Maire Engineering in conseguenza ai problemi che presenta la palazzina in cui risiede l'ostello, la causa in corso non è resa pubblica ma il fatto certo è l'associazione Alberghi della Gioventù ha dovuto attuare ingenti lavori di ristrutturazione che non hanno impedito il sorgere di

altri problemi¹⁷. Quello che possiamo comprendere è che gli stessi problemi che presenta l'ostello sono ricorrenti in tutto il Lotto III.

Il responsabile che gestisce gli impianti per conto della Fondazione Falciola, Ing. Ernesto Rozzi, afferma che "occorreva investire troppo per mettere in funzione i collettori solari e poi anche per gestirli non sarebbe convenuto. Grazie agli scambiatori che le Olimpiadi non avevano fatto tempo a montare, non serve l'accumulo. Anche l'Arpa li ha fatto fuori"¹⁸. Inoltre le problematiche che si riscontrano nei tetti non finiscono qua, il social housing Buena Vista, prima di insediarsi nell'edificio ha dovuto fare le guaine dei tetti in modo da evitare ulteriori infiltrazioni d'acqua.

Inoltre sempre sul tetto, è presente un lucernario che si estende per quasi tutta la dimensione delle scale, quando piove l'acqua si insedia nella giunzione tra l'infisso e il tetto, causando infiltrazione su tutte le scale. Queste Ultime sono fatte in cemento nudo e poroso, che non aiuta a mantenere un'adeguata manutenzione, inoltre gli spigoli dei gradini hanno profili irregolari in quanto stanno subendo un degrado a causa del loro utilizzo.

Le infiltrazioni non sono presenti solamente sul tetto, ma a causa della scorretta posa del davanzale, molto spesso quando piove, l'acqua riesce ad entrare all'interno delle finestre andando ad influenzare l'agibilità degli spazi interni. Lo stesso problema delle pendenze è riscontrabile anche nei balconi.

Infine, Antonella Romeo afferma che non è stato inserito il cappotto, per cui le palazzine si presentano fredde in inverno e calde in estate¹⁹.

In conclusione, le palazzine sono state pensate per ospitare gli eventi olimpici e per poi essere riconvertite in abitazioni, le pareti divisorie infatti sono elementi in cartongesso in modo da permettere una riconversione rapida nel post-olimpiadi. Il problema è che le infiltrazioni d'acqua hanno compromesso le pareti divisorie e la scarsa qualità della messa in opera ha causato altri numerosi problemi. Inoltre non tutti gli appartamenti sono dotati di una cucina e gli occupanti per evitare problemi di sicurezza si sono adattati utilizzando fornelli elettrici.

il risultato che possiamo osservare è causato da un

17 Romeo A, *Abbandoni: assembramenti umani e spazi urbani: rifugiati e negligenze politiche di accoglienza*, 2017, Edizioni Seb 27, pag. 80

18 *ibidem* pag. 81

19 *ibidem* pag. 80

insieme di errori che risiedono nella progettazione, programmazione, nel processo, nella realizzazione, nel controllo e nel post utilizzo. Nonostante la volontà di utilizzare norme, controlli e validazioni, ambientali e non, bisognava probabilmente porre maggiore attenzione dell'esecuzione e nel loro riutilizzo.



©Matteo Montaldo

Attività e etnografia degli abitanti

L'occupazione ha portato con sé una serie di attività informali e altre invece formali, incentivate dal Comitato e dalla volontà degli stessi abitanti. In questo capitolo vorrei evidenziare alcune di queste azioni in modo da poter mostrare le necessità e i bisogni che gli individui hanno espresso lungo il tempo.

Durante la fine dell'anno 2014, sono iniziati a crearsi una serie di attività commerciali informali, adibite a sopperire a quei bisogni che la comunità necessitava e anche per crearsi forma di lavoro.

Nel retro della palazzina arancione sono nate un conglomerato di costruzioni con materiale di recupero, adibite a bar, ristoranti, alimentari con prodotti "etnici" e un barbiere\parrucchiere.

Ma prima ancora delle nascite delle attività commerciali all'esterno, i sottoscala delle palazzine e il magazzino erano già state utilizzate in modo simile. Per esempio D. che faceva di professione il sarto, aveva portato i suoi servizi all'interno del villaggio, con il passare del tempo, decise di ampliare la sua impresa, ed ha aperto una mensa in modo che chi non possedeva una cucina o la possibilità di mangiare, con pochi euro avrebbe potuto usufruire di un pasto caldo. Le modalità di gestione degli insediamenti al Ex Moi è caratterizzata da un'organizzazione strutturata e partecipata, che prevedono periodiche assemblee degli occupanti. Dal punto di vista economico invece molti abitanti dell'ex MOI lavorano con contratti in nero soprattutto nell'edilizia e stagionalmente nell'agricoltura. Proprio per l'impiego di molti migranti nel campo agricolo la popolazione dell'ex M.O.I. subisce continue fluttuazioni nel periodo estivo. In Piemonte i principali punti di reclutamento sono le campagne attorno Saluzzo, Nizza Monferrato, Canelli, Langhe e Roero, Bra e la Valle Scrivia. Altri abitanti hanno sviluppato piccole attività commerciali all'interno del villaggio olimpico, quali negozi di barbiere piccoli market alimentari e diversi punti di ristoro. Alcuni abitanti del ex M.O.I. vivono soprattutto utilizzando all'economia informale del riciclo e rivendendo degli oggetti dismessi e abbandonati. Gli scantinati delle palazzine vengono utilizzati per conservare numerose masserizie - bombole, materassi, elettrodomestici.

Un importante aspetto su cui soffermarsi è la volontà di



Migrante nella scuola "Zakaria Kompaore"
© Federico Tisa

interagire con i torinesi, molto spesso si organizzano feste dove il gruppo musicale del M.O.I. dal nome Re-Refugees suona musica per tutta la durata.

Durante un sopralluogo ho potuto osservare le attività svolte dal gruppo di volontari il Villaggio che cresce, che portando giochi e cibi radunano velocemente i bambini della comunità, insieme ad essi anche i ventenni si sono radunati ed hanno iniziato a giocare a pallone. Il calcio pare sia un elemento importante per la comunità del M.O.I., nel 2013 agli inizi dell'occupazione, un gruppo di ragazzi si sono riuniti sotto al nome di Africa Unite per partecipare all'evento Balon Mundial, un torneo di calcio gratuito organizzato a Torino.

Il fulcro dell'occupazione è possibile trovarlo nella scuola di italiano "Zakaria Compaore", luogo in cui si è voluto promuovere il dialogo e l'incontro tra il quartiere, la città e gli abitanti dell'ex M.O.I.. Una delle attività che ha avuto maggiore influenza è stata la rassegna cinematografica Regardez Moi, che hanno portato abitanti del quartiere a fermarsi tra le palazzine per guardare un film insieme agli occupanti, l'evento ha avuto un ottimo riscontro. Nonostante la scuola si trovi in un piano delle palazzine occupate, le attività sono state coordinate da un gruppo di insegnanti indipendente dall'intera occupazione e dal comitato di solidarietà migranti e rifugiati.

Tra gli spazi dell'occupazione è possibile osservare l'importanza del dialogo e confronto tra le diverse culture, infatti vi sono persone provenienti da ventotto paesi diversi dell'Africa.

In conclusione, osservando questo fenomeno si osserva la nascita di una comunità, infatti alcune testimonianze confermano che il M.O.I. è un punto di riferimento, molti ex abitanti, nonostante abbiano trovato un'abitazione migliore, tornano spesso al Villaggio perchè sanno che possono trovare qualcuno disponibile a condividere una tazza di tè. Per quanto riguarda le nazionalità delle persone che vivono all'interno di una tra le più grandi occupazioni in Italia si stima che le persone appartengano ad oltre venticinque nazionalità. la maggior parte dei migranti che vivono nel MOI proviene da paesi dell'Africa subsahariana, segue la Nigeria. Più in generale bisogna segnalare che secondo i dati dell'UCNUR in Italia il maggior numero di migranti, il 19%, proviene da questo paese.

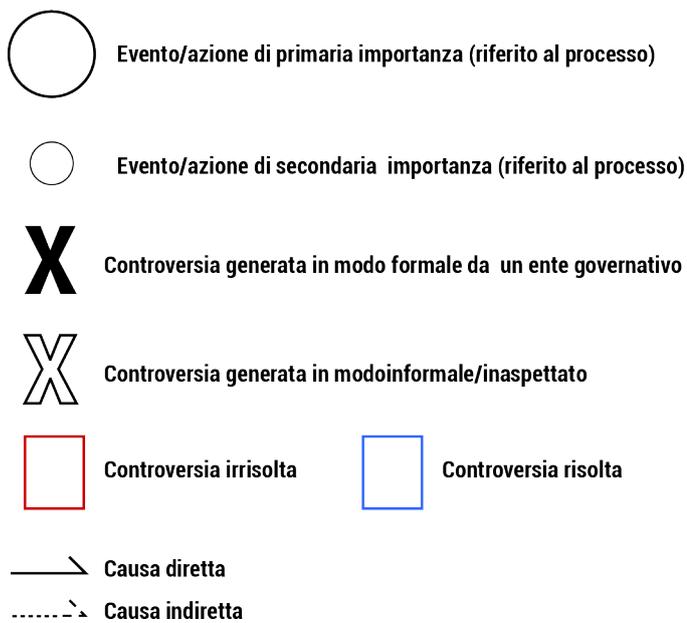
Percentuali minori di rifugiati provengono da Paesi come Pakistan, Afghanistan, Senegal, Mali, Ciad, Egitto e Siria. Per quanto riguarda la religione, si stima che

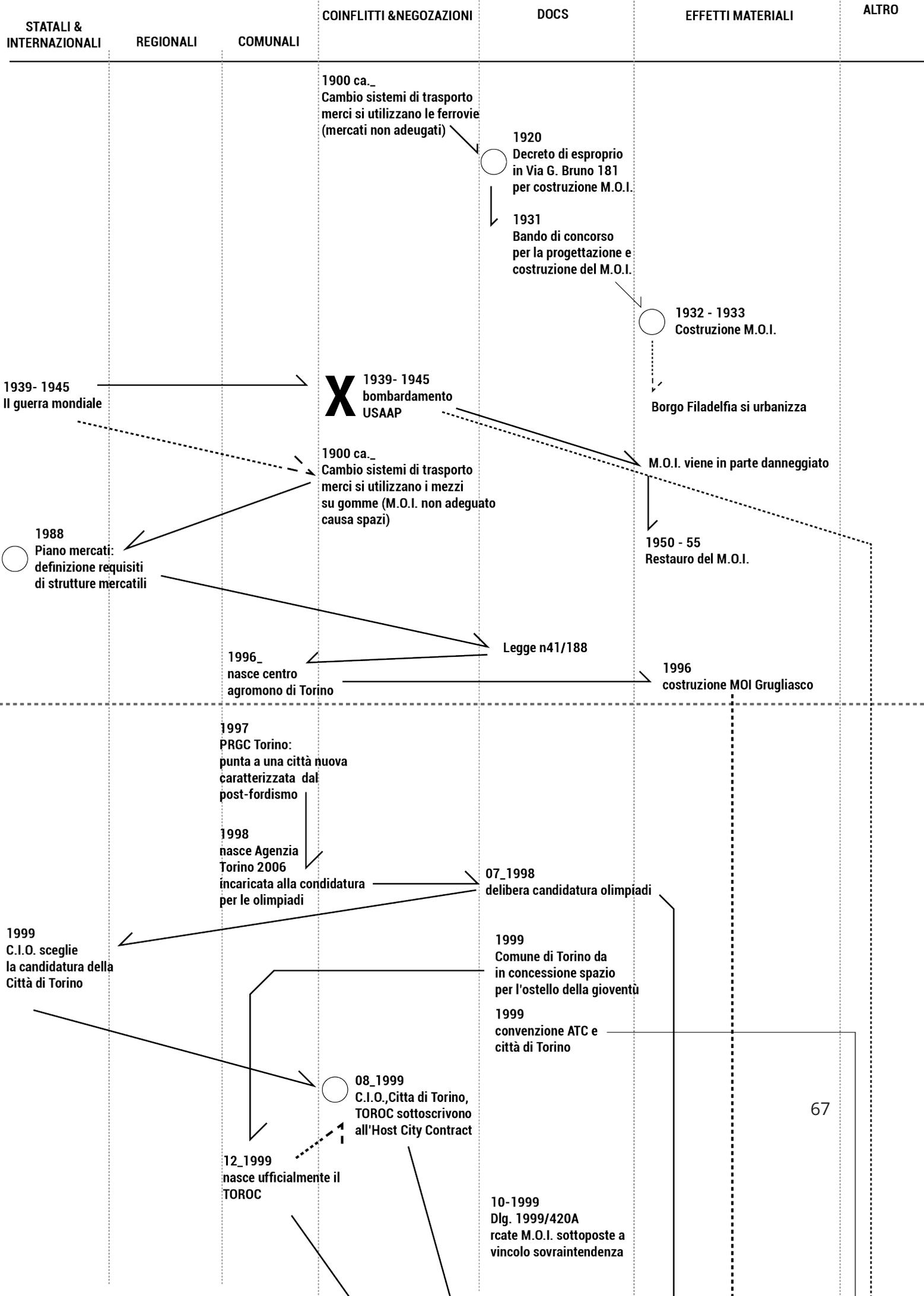
il 70% sono musulmani, inoltre molti abitanti cristiani in realtà erano stati abituati nel paese d'origine a convivere con persone di altre religioni, per cui l'aspetto religioso è quello meno problematico dell'occupazione.



©Federico Tisa

MAPPATURA DEL PROCESSO





STATALI & INTERNAZIONALI

REGIONALI

COMUNALI

COINFLITTI & NEGOZAZIONI

DOCS

EFFETTI MATERIALI

ALTRO

1900 ca._
Cambio sistemi di trasporto
merci si utilizzano le ferrovie
(mercati non adeguati)

1920
Decreto di esproprio
in Via G. Bruno 181
per costruzione M.O.I.

1931
Bando di concorso
per la progettazione e
costruzione del M.O.I.

1932 - 1933
Costruzione M.O.I.

1939- 1945
Il guerra mondiale

X 1939- 1945
bombardamento
USAAP

Borgo Filadelfia si urbanizza

1900 ca._
Cambio sistemi di trasporto
merci si utilizzano i mezzi
su gomme (M.O.I. non adeguato
causa spazi)

M.O.I. viene in parte danneggiato

1988
Piano mercati:
definizione requisiti
di strutture mercatili

1950 - 55
Restauro del M.O.I.

1996_
nasce centro
agromono di Torino

Legge n41/188

1996
costruzione MOI Grugliasco

1997
PRGC Torino:
punta a una città nuova
caratterizzata dal
post-fordismo

1998
nasce Agenzia
Torino 2006
incaricata alla candidatura
per le olimpiadi

07_1998
delibera candidatura olimpiadi

1999
C.I.O. sceglie
la candidatura della
Città di Torino

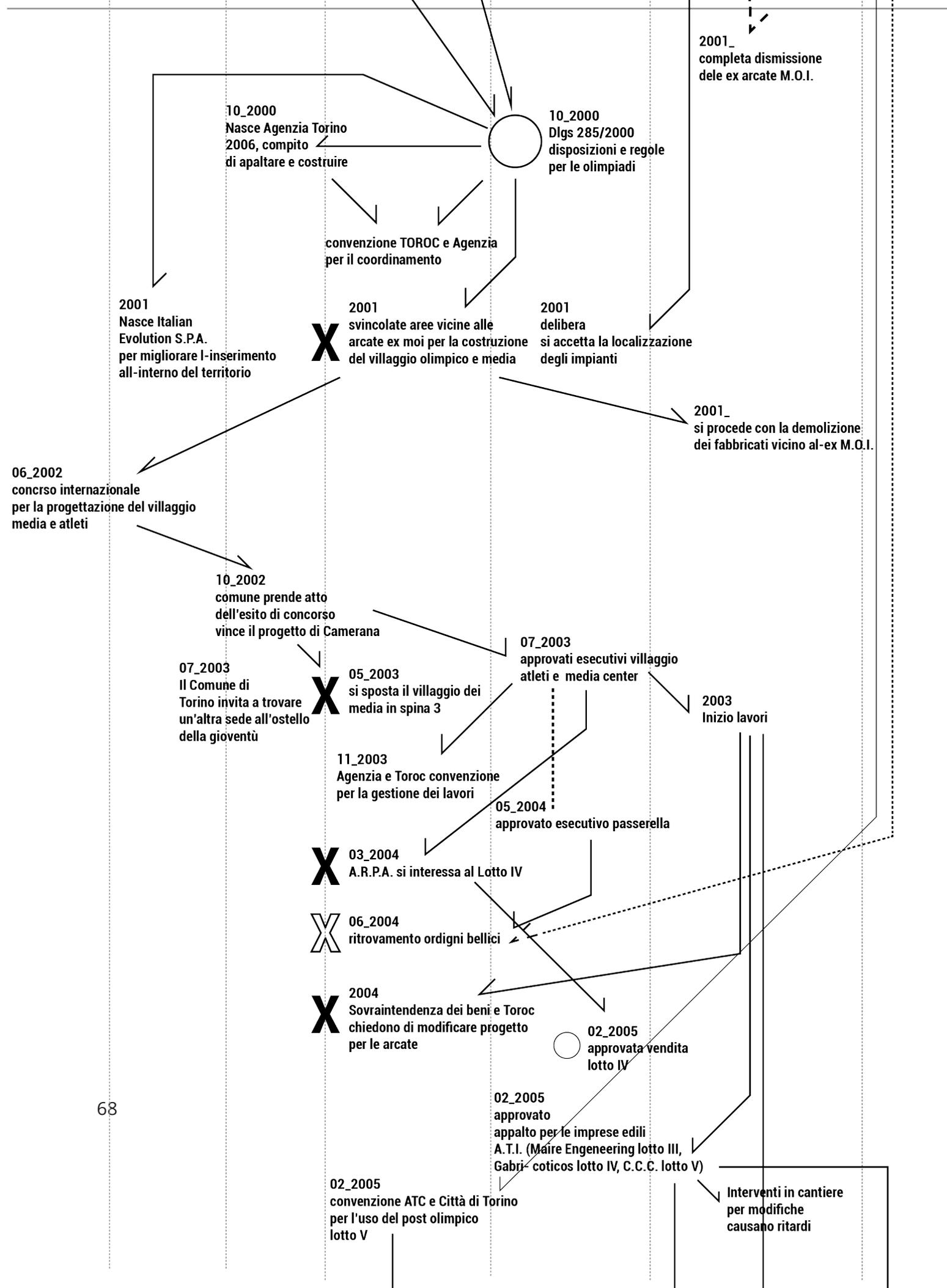
1999
Comune di Torino da
in concessione spazio
per l'ostello della gioventù

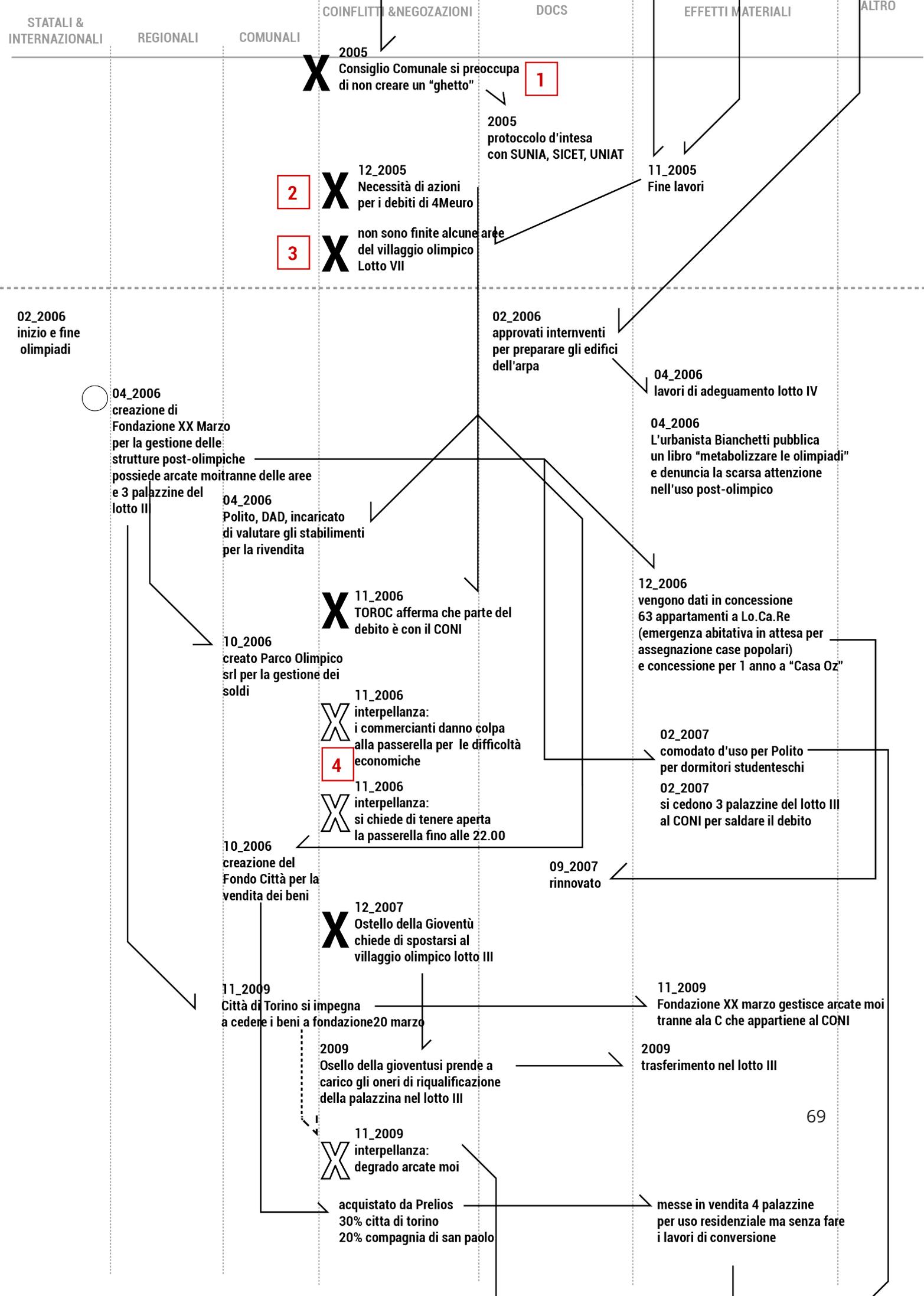
1999
convenzione ATC e
città di Torino

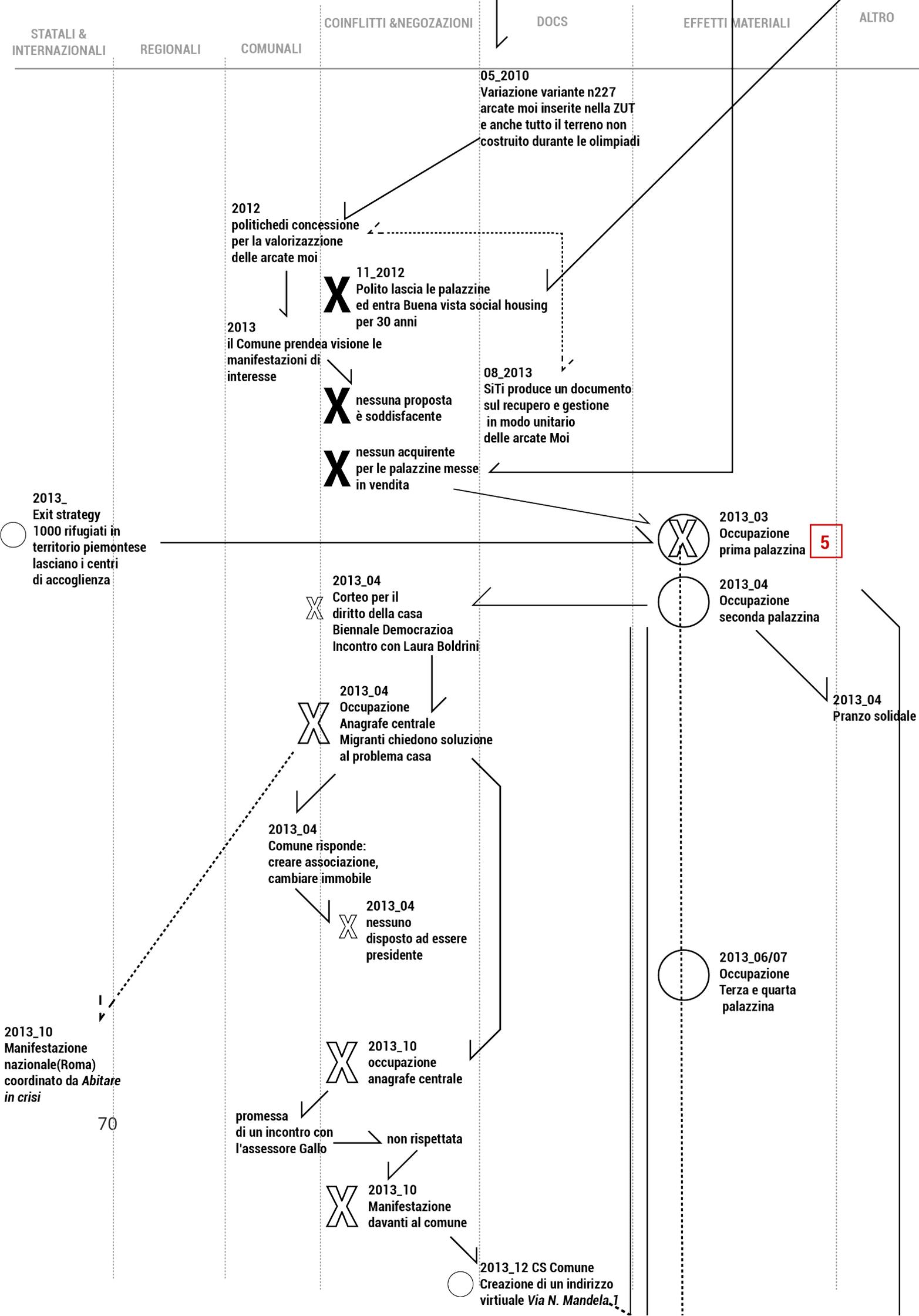
08_1999
C.I.O.,Citta di Torino,
TOROC sottoscrivono
all'Host City Contract

12_1999
nasce ufficialmente il
TOROC

10-1999
Dl. 1999/420A
rcate M.O.I. sottoposte a
vincolo sovrintendenza







6

X 2013_12 Migranti manifestano perchè vogliono essere iscritti all'anagrafe

2013_12 CS Comune Creazione di un indirizzo virtuale Via N. Mandela 1

2014 Occupazione cantine

7

Nascita delle prime attività di commercio: si raccoglie il ferro ed elettrodomestici abbandonati

X 2014 Problemi di pubblica sicurezza: spaccio droghe leggere e casi di aggressione

2014 CS Comune si dichiara lo stato di pericolosità

X Gli abitanti intorno si lamentano per il rumore notturno

Collaborazione con Hiroshima Mon Amour per un Cineforum all'interno del Villaggio Olimpico

la lavorazione e il deposito del ferro viene spostata nelle cantine in modo da fare meno rumore

X 2014_12 INT la situazione sta degenerando bisogna far qualcosa

X INT 2014 ostello della gioventù ha difficoltà a causa dell'occupazione chiede azione del comune

8

2015_DOC Provvedimento di sequestro preventivo ad ignoti senza scadenza

9

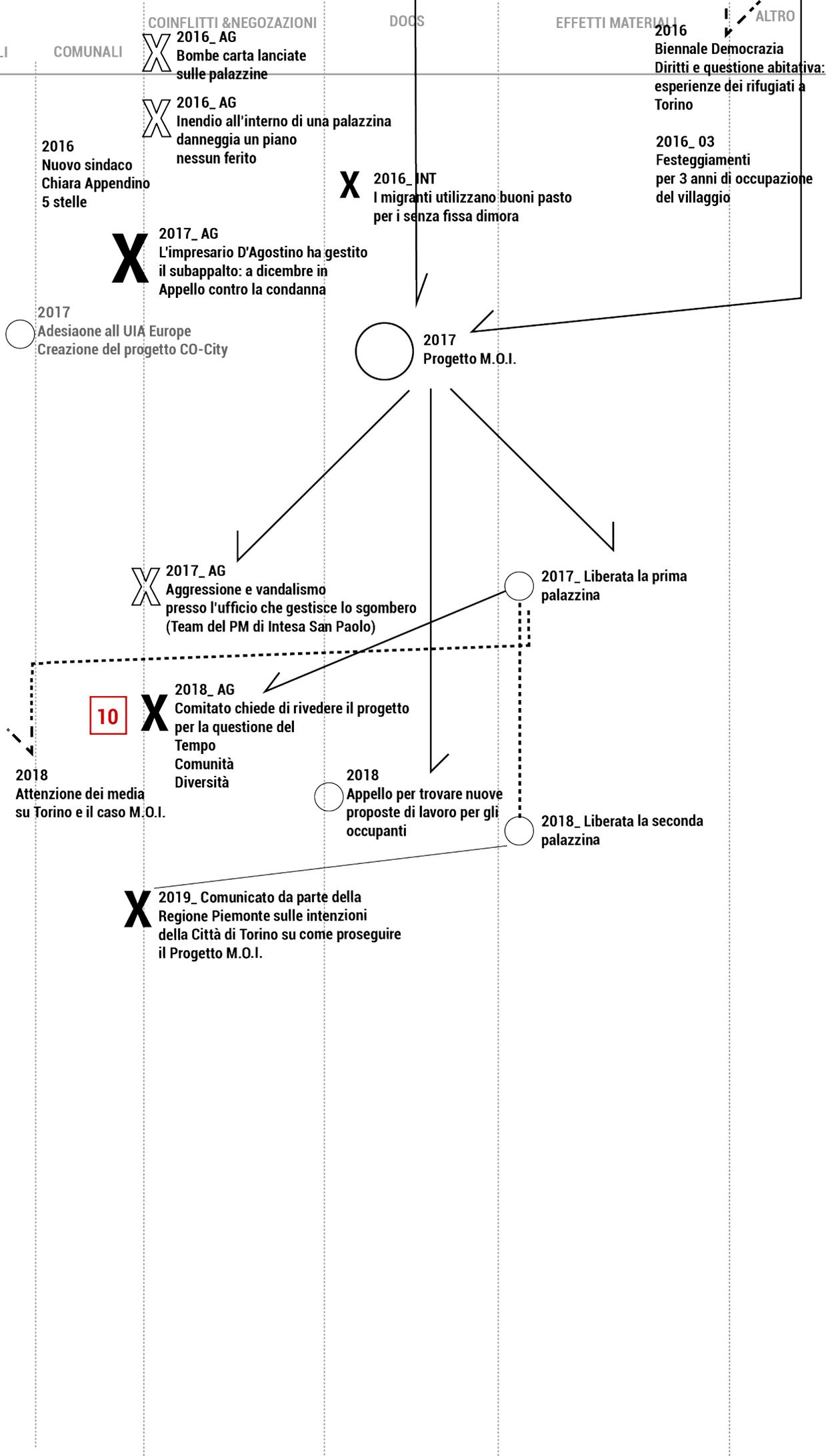
X Gli abitanti non si spostano in quantonon hanno un altro luogo in cui andare

Censimento anonimo da parte del Comitato

X 2015_06 AG Caso di molestia ad una ragazza da parte di alcuni migranti

2015 Presidio fisso delle forze dell'ordine

Si creano 6 Baracche nel cortile del villaggio olimpico contengono commercio (bar, ristoranti, alimentari)



III. POSSIBILITÀ

Definizione degli scenari

I presupposti

Nel paragrafo in cui si illustrano le vicende dell'occupazione si cita il Progetto M.O.I., acronimo di Migranti un'opportunità d'Inclusione. Questo progetto nato nel 2017 da un tavolo interistituzionale composto da Comune di Torino, Città Metropolitana di Torino, Regione Piemonte, Prefettura di Torino, Diocesi di Torino e Compagnia di San Paolo.

Il progetto si pone come obiettivo quello di accompagnare ad una autonomia lavorativa e abitativa delle persone che attualmente occupano le palazzine, attraverso un contratto di lavoro dai 4 ai massimi 12 mesi e sistemazione abitativa oppure tramite la possibilità di usufruire di una abitazione alternativa.

Attualmente, Il processo ha portato allo sgombero di due palazzine e all'inserimento dei suoi abitanti all'interno di nuove strutture e/o percorsi qua sopra citati.

Le informazioni riguardo gli avanzamenti del progetto non sono reperibili ma alcuni dati emessi sono racchiusi nel comunicato "MOI migranti da domani le attività sociali proseguono in via Bossoli¹", pubblicato a Marzo del 2018 in cui si dichiara che 107 persone sono state accompagnate all'uscita del MOI di cui di queste 21 sono 6 nuclei famigliari (9 bambini). Quindi per un totale di 98 persone 27 sono riuscite ad ottenere una stabilità, ovvero il 34% ha avuto un riscontro positivo. Tale valore viene indicato come tasso di successo nell' inserimento sociale.

Calcolo del tasso di successo e intervalli di previsione
Ai fini della progettazione di un possibile intervento di riqualificazione del ex MOI è fondamentale calcolare il tasso di successo nell'inserimento dei suoi abitanti per poter stimare il numero di migranti che invece continueranno ad usufruire della struttura. Usando un calcolo della probabilità si può associare a tale tasso anche un intervallo di previsione. Secondo la teoria della probabilità un fenomeno avviene S1 volte su N1 occasioni e vogliamo predire S2, cioè quante volte

¹ <https://www.compagniadisanpaolo.it/ita/News/Progetto-MOI-migranti-riprendono-le-attivit -sociali> consultato il 23/05/2018

il fenomeno avverrà in N2 occasioni indipendenti ma in circostanze simili.

In questo scenario, un intervallo di previsione di livello approssimato 95% per S2 è dato da

Minimo = $S1 \cdot N2 / N1 - 1.96 \cdot N2 \cdot \text{SQRT}(S1/N1 (1 - S1/N1) (1/N1 + 1/N2))$

Massimo = $S1 \cdot N2 / N1 + 1.96 \cdot N2 \cdot \text{SQRT}(S1/N1 (1 - S1/N1) (1/N1 + 1/N2))$

Se volessimo utilizzare il tasso di successo racchiuso nel comunicato del marzo 2018 troveremmo che ci sono stati 34 successi di integrazione su 98. Per il presente lavoro vogliamo prevedere il tasso di successo nell'inserimento sociale su una popolazione totale di 1000 individui. Tale stima si riferisce al numero medio di abitanti durante un anno solare al ex MOI.

Allora possiamo prevedere tra 248 e 446 successi su 1000 con una affidabilità del 95%. Questo vuol dire da 752 persone (1000-248) a 554 persone (1000-446) resteranno all'interno della struttura. Questo significa che tutti i progetti di riqualificazione si è progettato stimando gli spazi sufficienti per circa 750 persone.

Inoltre, un ulteriore aspetto da considerare prendendo come riferimenti i dati pubblicati da MSF² in cui si dichiara che il 43% dei rifugiati degli insediamenti informali sono stati in un solo centro, di prima accoglienza, mentre una restante parte, il 23,3% non è entrato in nessun centro. Come spiegato nel paragrafo di analisi, i percorsi di istruzione e di integrazione avvengono nei sistemi di seconda accoglienza (SPAR³), questo implica, che la marginalità sociale è accentuata da una carenza di istruzione della lingua italiana e da una impossibilità di muoversi e comprendere il sistema italiano.

Infine, è da aggiungere che nonostante i casi di violenze che i giornali riportano, dalle testimonianze di chi gestisce da vicino l'emergenza⁴, gli abitanti hanno trovato un equilibrio stabile, che a volte si incrina a causa della densità abitativa.

In conclusione, tra i possibili scenari che si possono tenere in considerazione, come lo sgombero completo o il regolarizzare l'occupazione, è più concreto appunto uno scenario che preveda di riqualificare l'ex MOI. L'obiettivo della mia tesi è stato quello di preparare un progetto di riqualificazione dimensionando gli spazi progettati utilizzando il tasso di successo sopra citato.

2 Medici senza frontiera, Rapporto Fuori Campo, 2016, risorsa web, consultato il 15/08/2018

3 Sistema di Protezione per richiedenti Asilo e Rifugiati

4 Romeo, Antonella, Sergio Durando, Marco Buttino, and Antonio Stopani. *Abbandoni Assebramenti Umani E Spazi Urbani Rifugiati E Negligenti Politiche Di Accoglienza*. Torino: Edizioni SEB27, 2017. Print. Laissez Passer.



Interventi

Gli interventi previsti si dislocano in due aree, la prima all'interno del lotto III mentre il secondo intervento si localizzerà nel Lotto I.

Gli interventi di riqualificazione che ho previsto sono i seguenti

Una struttura temporanea con funzione di controllo ma dotata anche di un'ampia area servizi

Un community center per favorire l'inclusione dei migranti all'interno del quartiere e nel contesto culturale italiano

Regolarizzare l'occupazione:

una struttura temporanea con funzione di controllo
Prendendo come esempio il caso De Le Salette⁵, in cui 80 migranti in conseguenza all'Exit Strategy hanno occupato lo stabile in Via Madonna De Le Salette appartenente all'ordine ecclesiastico. È stato un evento che si è concluso con la regolarizzazione dell'occupazione attraverso la sottoscrizione degli occupanti ad una associazione e un comodato d'uso dello stabile per 10 anni. Inoltre la cooperativa sociale l'Orsa e l'associazione Seldonna si occupano di avviare dei percorsi di inserimento lavorativo dei partecipanti.

Il primo intervento è volto a regolarizzare l'occupazione. Secondo le testimonianze di coloro che hanno gestito da vicino l'occupazione si denuncia il fatto che la popolazione è "fluida" ovvero cambia in base ai periodi dell'anno, molto spesso durante il periodo di lavoro agricolo una gran parte degli occupanti si sposta nelle campagne. Inoltre con il passare del tempo le palazzine del MOI sono diventate un punto di riferimento per altre persone che durante il loro viaggio per raggiungere altri luoghi, si stanziano per poco tempo all'interno del villaggio olimpico. Per questo motivo si necessita di regolarizzare gli ingressi e far sì di poter avere una stabilità nel numero degli abitanti.

Di conseguenza per regolarizzare, propongo una struttura temporanea che abbia funzione di controllo.

In secondo luogo, la struttura avrà compito di migliorare le condizioni di vita dei migranti, in modo da andare a sopperire le mancanze dei servizi presenti nelle palazzine. Come per esempio la creazione di cucine comuni e lavanderie.

Il Community center:

Per quanto riguarda il secondo intervento, si tratta del Community center, che avrà la funzione di sostegno per una corretta integrazione. La localizzazione del Community Centre è stata individuata nel Lotto I.

L'area era stata adibita a parcheggio durante le Olimpiadi del 2006 e successivamente messa in vendita⁶. Durante questi anni (13) ci è stata solo una proposta di acquisto che poi non è giunta a termine⁷

Nonostante si presenti come un'area libera, vi sono alcuni vincoli. Come per esempio, sul lato che affaccia Via Giordano Bruno, è presente un bunker antiaereo di proprietà comunale, il quale richiede la possibilità di accerdevi e quindi il divieto di costruzione in prossimità all'entrata. Inoltre il comune ha disposto il vincolo di non costruire in modo da ombreggiare le residenze che si trovano dall'altra parte della strada.

Per poter offrire una corretta integrazione, si predispongono ambienti scolastici, spazi polifunzionali e sportelli legali, del lavoro, sanitari e d'ascolto.

Inoltre, in accordo con le attività svolte negli ultimi anni, si è progettato un auditorium. In passato infatti, per creare una maggiore interazione con le persone esterne alla realtà del MOI si sono fatti vari eventi, di cui uno in collaborazione con Hiroshima Mon Amour, intitolato Regarde-MOI⁸, in cui si proiettavano i film sulle pareti delle palazzine. considerando questo evento e il suo successo come un'occasione non solo di imparare l'italiano ma di entrare in contatto con cittadini italiani, si è deciso di inserire l'auditorium.

Inoltre, tenendo in considerazione il Piano Nazionale d'Integrazione per i titolari di protezione umanitaria (PNI)⁹, pubblicato nuovamente nel 2018 dal Ministero degli Interni, si osservano vari punti fondamentali per una completa integrazione. Tra i principi del documenti si trova "L'integrazione richiede la sensibilizzazione e l'informazione della popolazione che accoglie e deve essere basata sui territori, nelle realtà locali e integrata nel welfare esistente."¹⁰ Ed inoltre aggiunge "Informazione e sensibilizzazione della popolazione italiana sul diritto

6 <http://www.comune.torino.it/torinocartolarizza/schede/giordanobruno/> consultato il 6/05/2018

7 <http://www.piccoarchitetti.it/projects/moi> consultato il 20/01/2019

8 <https://www.agendacinematorino.it/2015/06/regarde-moi-il-cinema-in-giardino-dal-4.html> consultato il 21/07/2018

9 Ministero degli interni, Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione, Piano nazionale d'integrazione per i titolari di protezione internazionale, ottobre 2017, Web, consultato il 15/07/2018

10 *Ibidem*, pag. 11

d'asilo, sulle cause dei flussi riguardanti sfollati, richiedenti asilo, rifugiati e profughi, nonché sulle caratteristiche della loro presenza in Italia, Europa e nel mondo.”.

Partendo da questi punti è stata ideata un'area adibita ad esposizione per sensibilizzare l'opinione pubblica a temi legati all'immigrazione.

In aggiunta, negli ultimi anni delle vicende del Villaggio Olimpico, sono nate delle costruzioni non autorizzate, fatte con materiali di scarto adibite ad ospitare attività commerciali, come alimentari o ristoranti. Riconoscendo la necessità di creare una connessione con la propria cultura, sono state progettate all'interno del area espositiva delle postazioni per la ristorazione.

Per la creazione di queste parti, si fa riferimento al bando UIA (urban innovative actions)¹¹ mirati a finanziare interventi di rigenerazione urbana e integrazione sociale. Come il caso di Bologna, in cui si sta costruendo un centro polifunzionale mirato alla integrazione sociale e a generare un nuovo polo d'incontro nell'area periferica¹².

Infine, per generare nuove opportunità di lavoro e creare un mix funzionale all'interno del lotto, si è scelto di inserire un serra di cultura aereonica. Osservando le tendenze commerciali nel territorio torinese e a fronte della possibilità dei finanziamenti F.E.S.R.¹³ si individua la funzione agricola aereonica. Questi tipi di finanziamenti si concentrano su diverse aree prioritarie chiave come : sostegno alle piccole e medie imprese (PMI); economia a basse emissioni di carbonio.

11 <https://www.uia-initiative.eu/en/uia-cities> consultato il 13/12/2018

12 <https://www.uia-initiative.eu/en/uia-cities/bologna> consultato il 15/12/2018

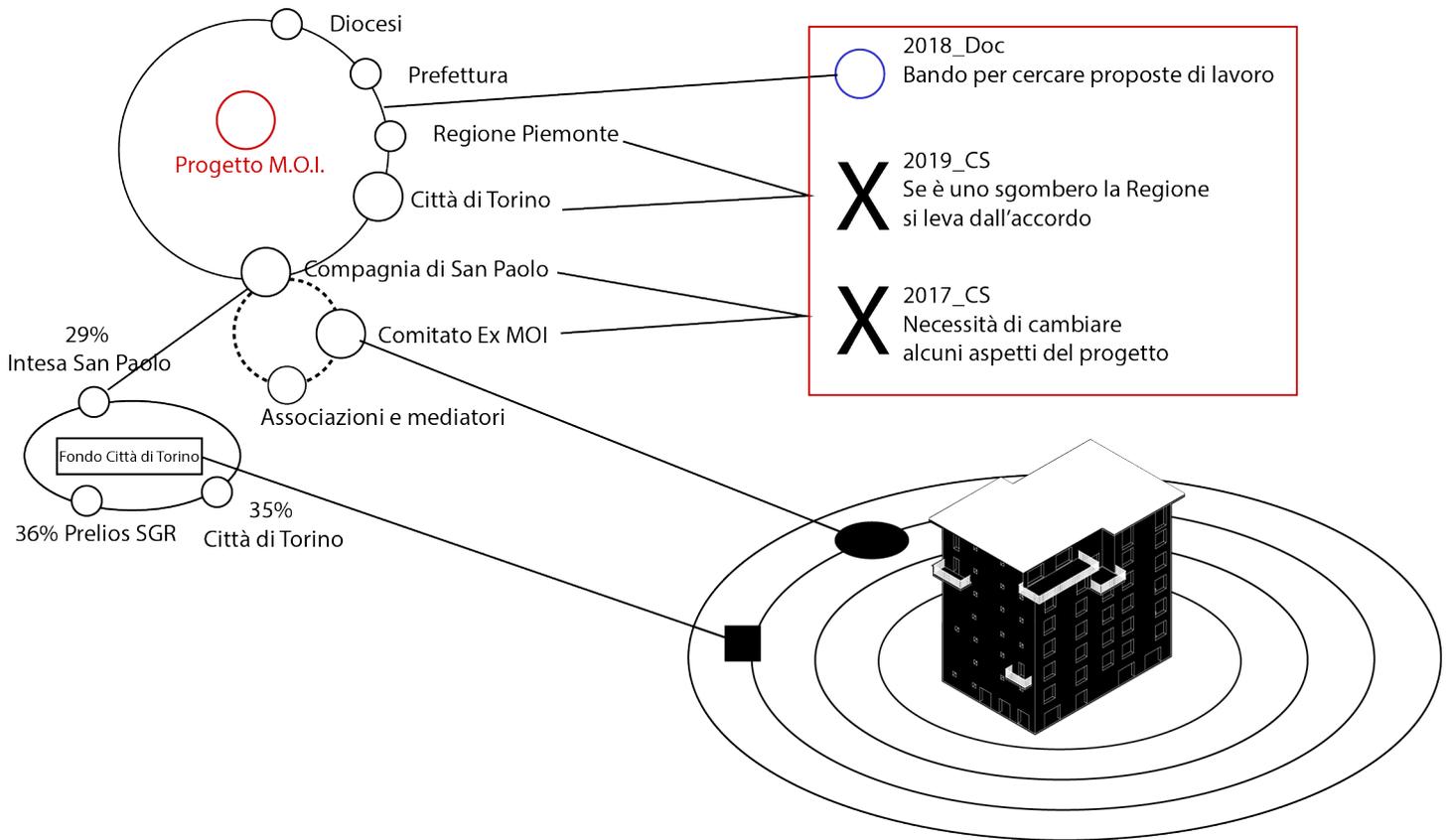
13 https://ec.europa.eu/regional_policy/it/funding/erdf/ consultato il 3/02/2018

Mappatura attori

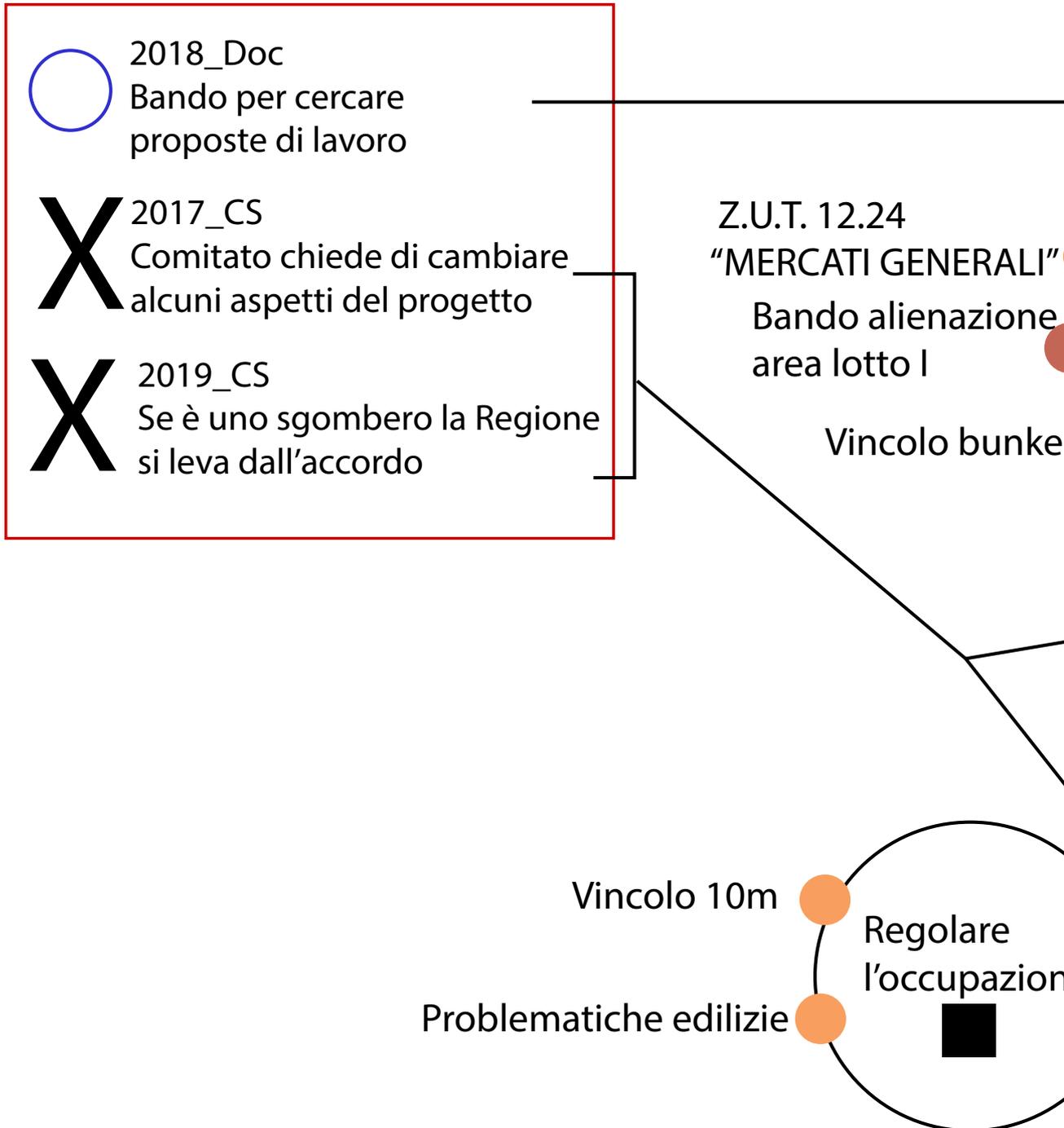
Legenda

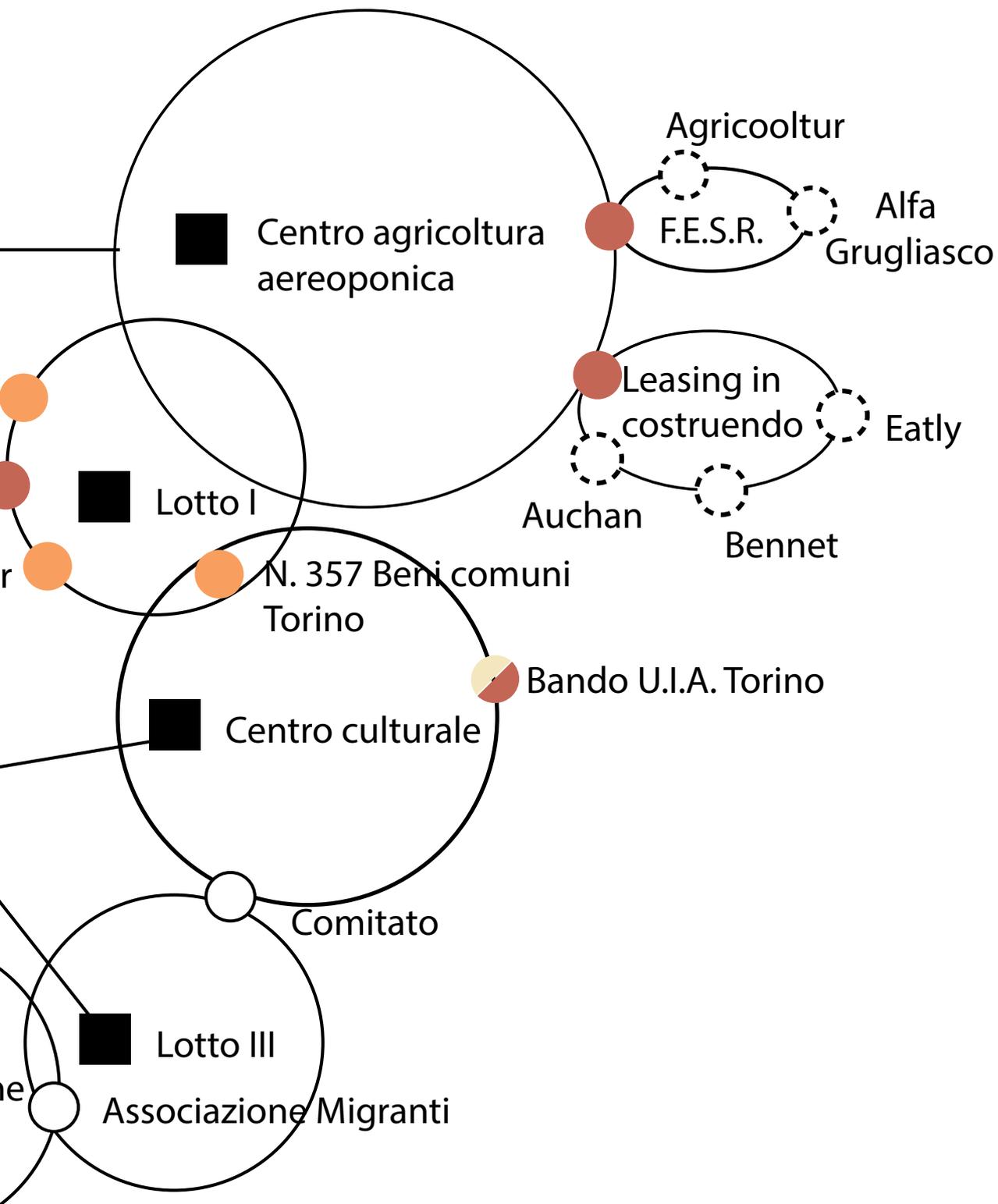
-  Edifici/ aree
-  Attori  Attori potenziali
-  Strumenti Urbanistici
-  Strumenti Finanziari
-  Relazione

Odierni

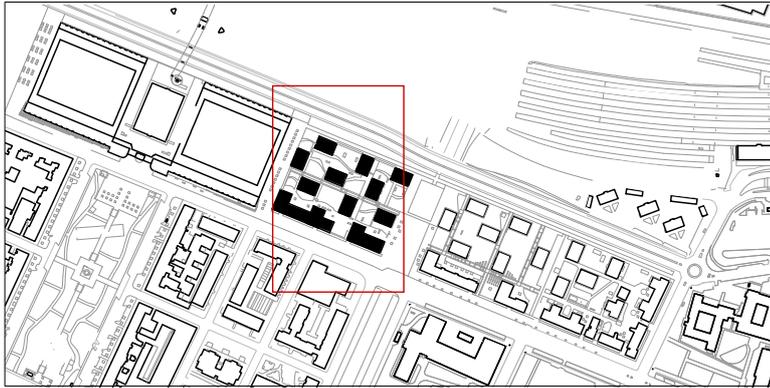


Dello scenario

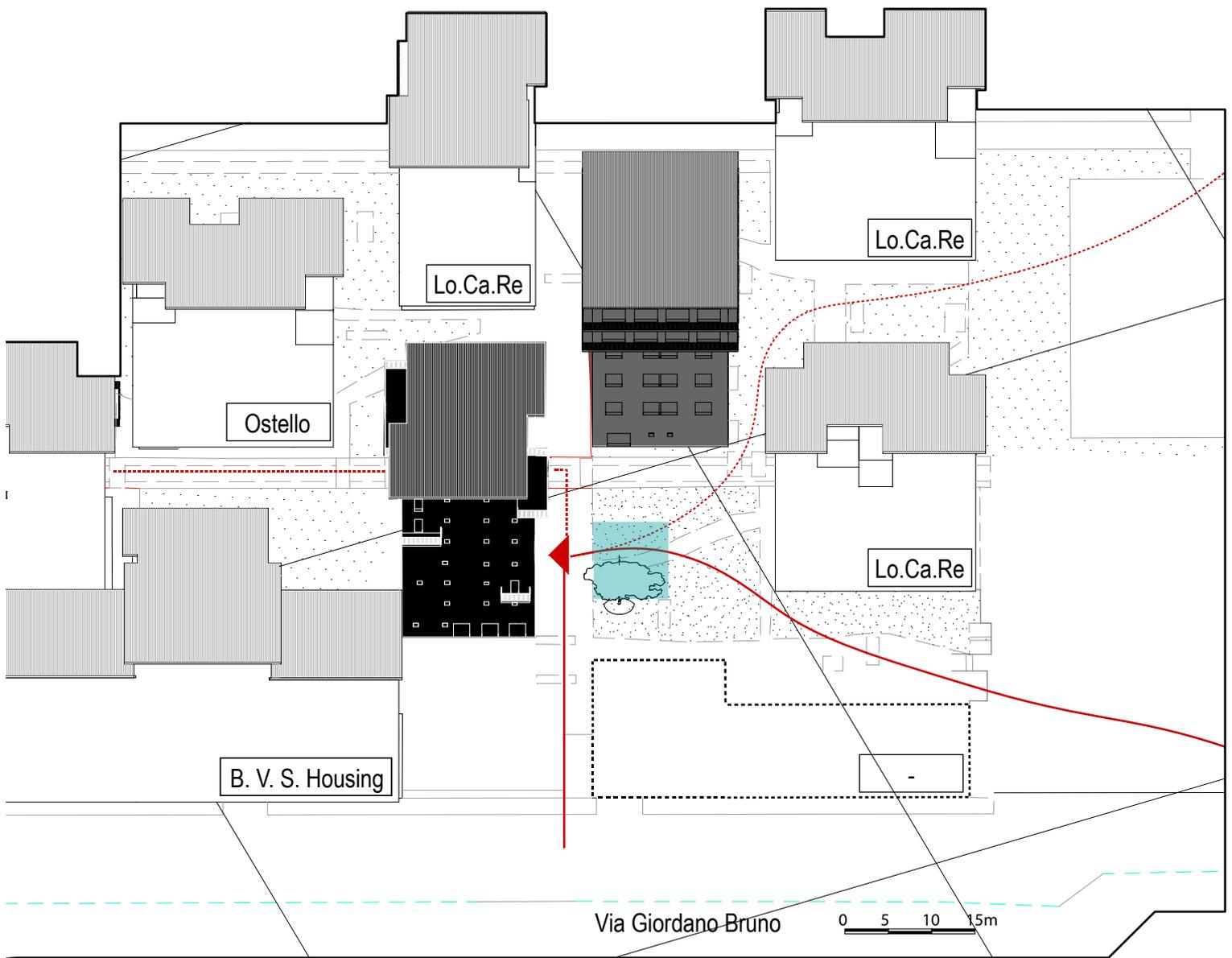


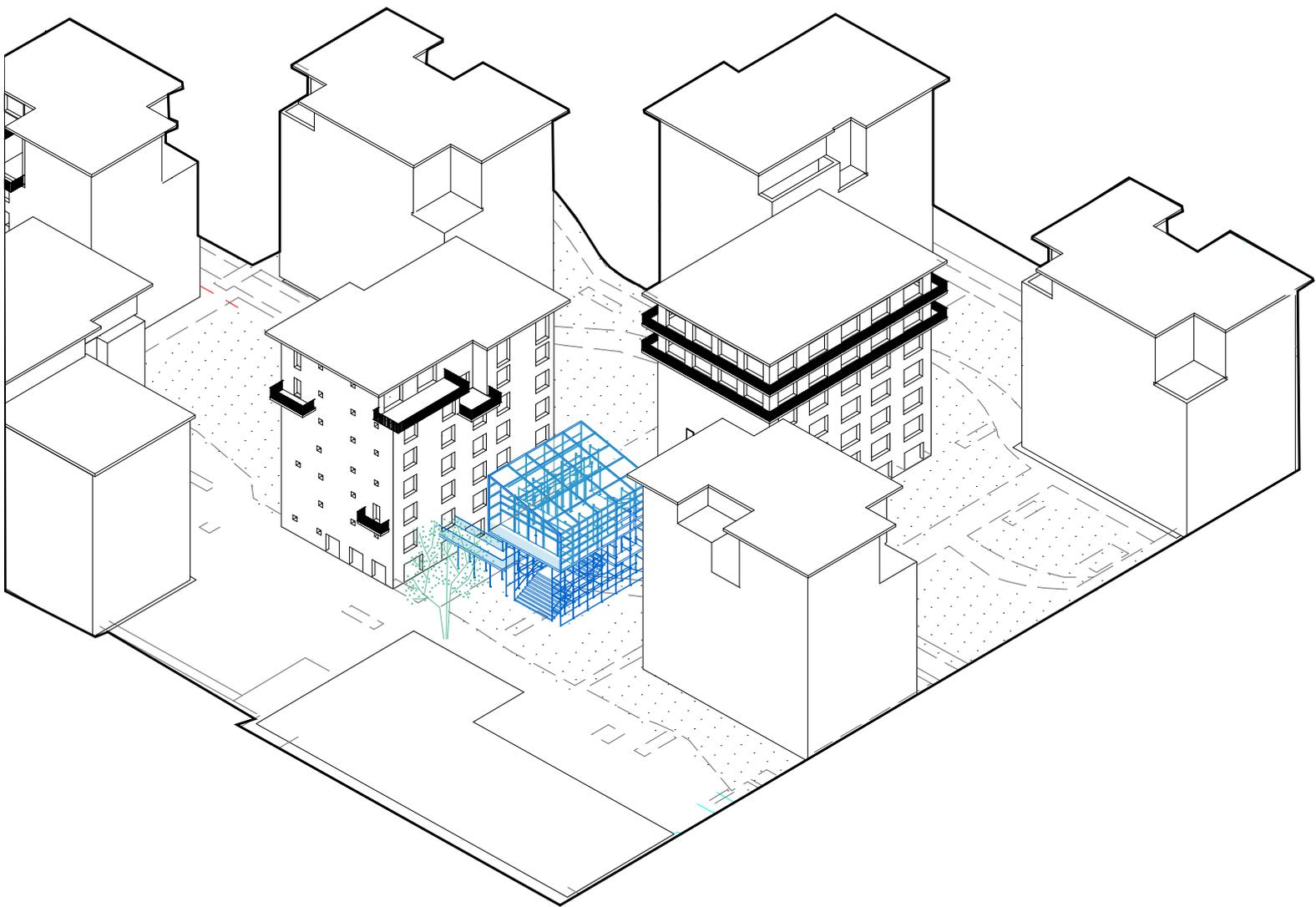


Regolarizzare l'occupazione



Navigatore

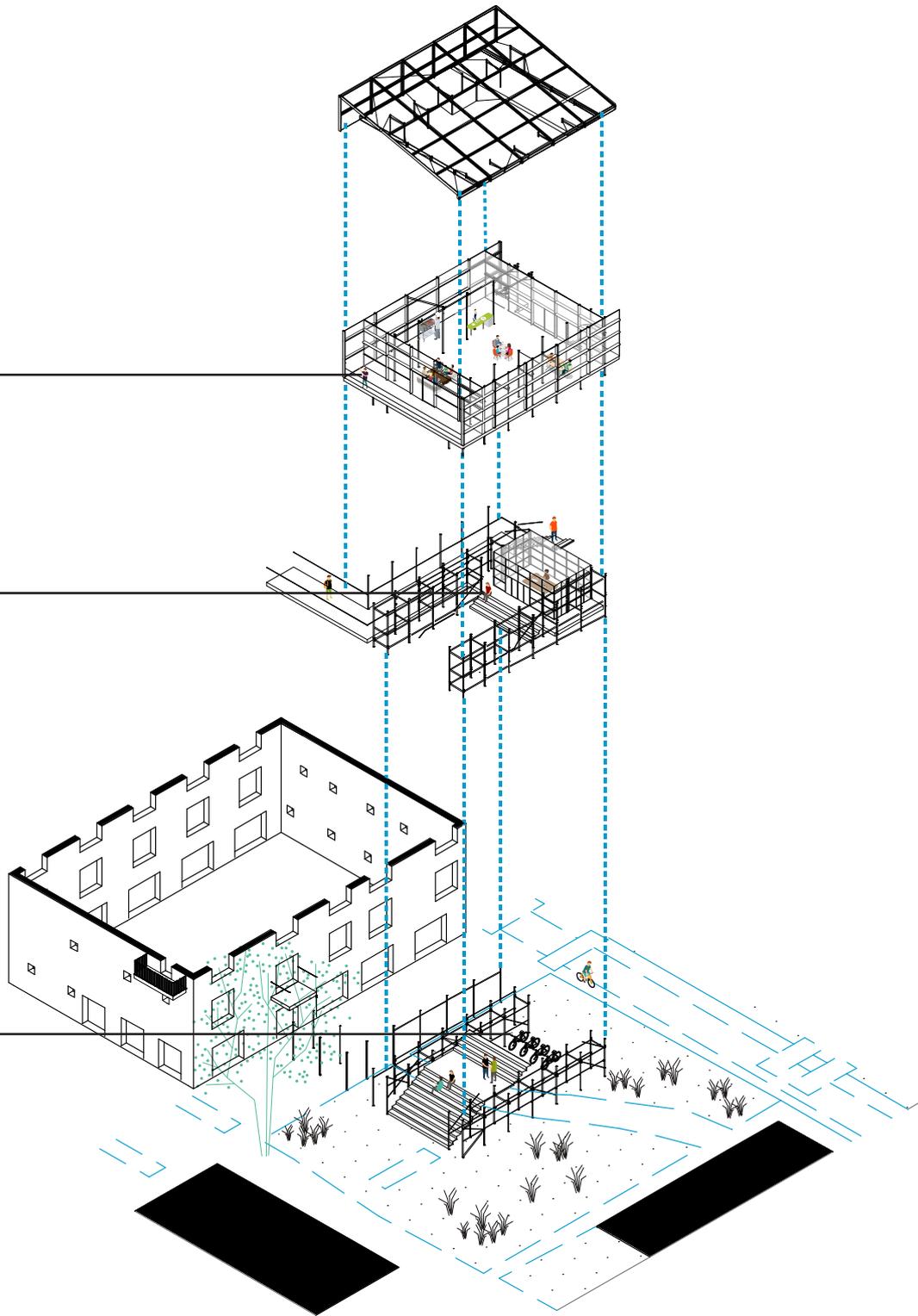




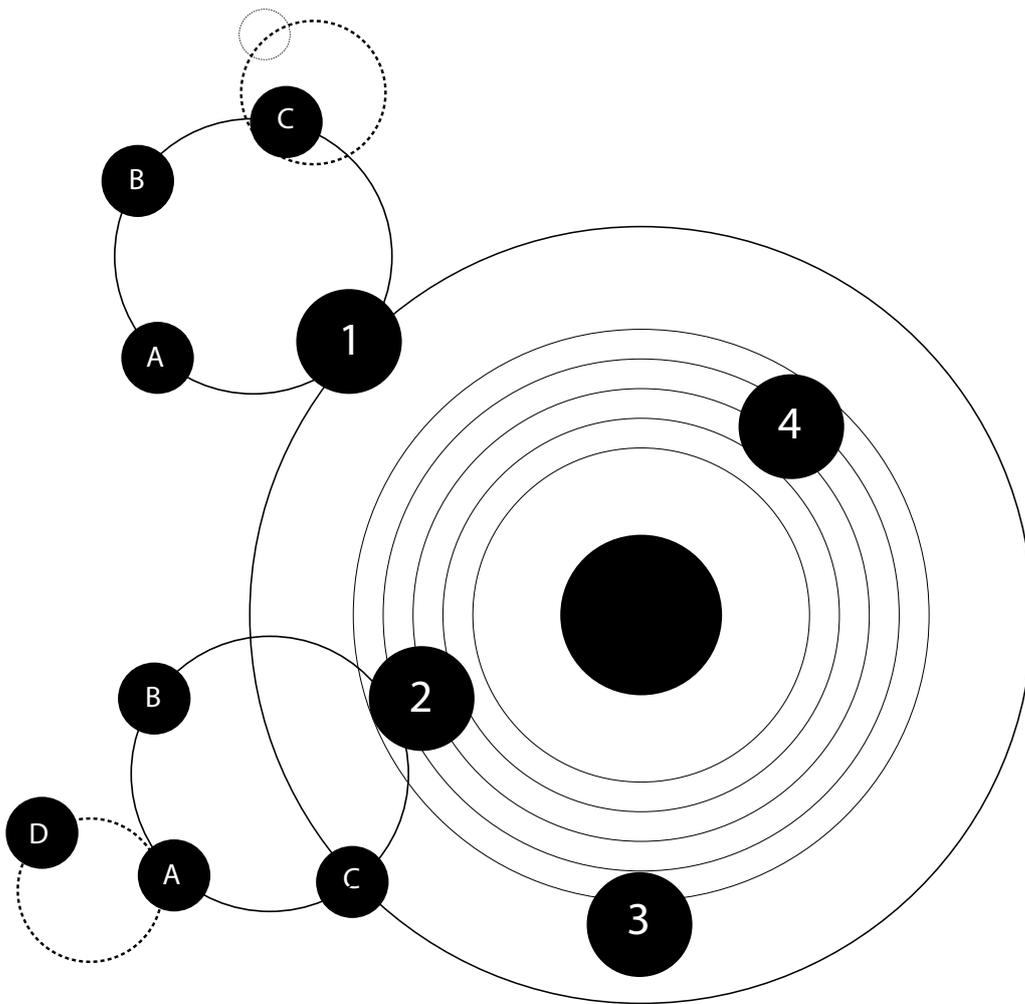
1. Cucine _____

2. Ingresso _____

3. Deposito _____



Community Center



Integrazione

1. Istruzione

- A. Lingua
- B. Ist. Basica
- C. Cultura

2. Servizi

- A. Sanitari
- B. Lavoro
- C. Legali
- D. D'ascolto

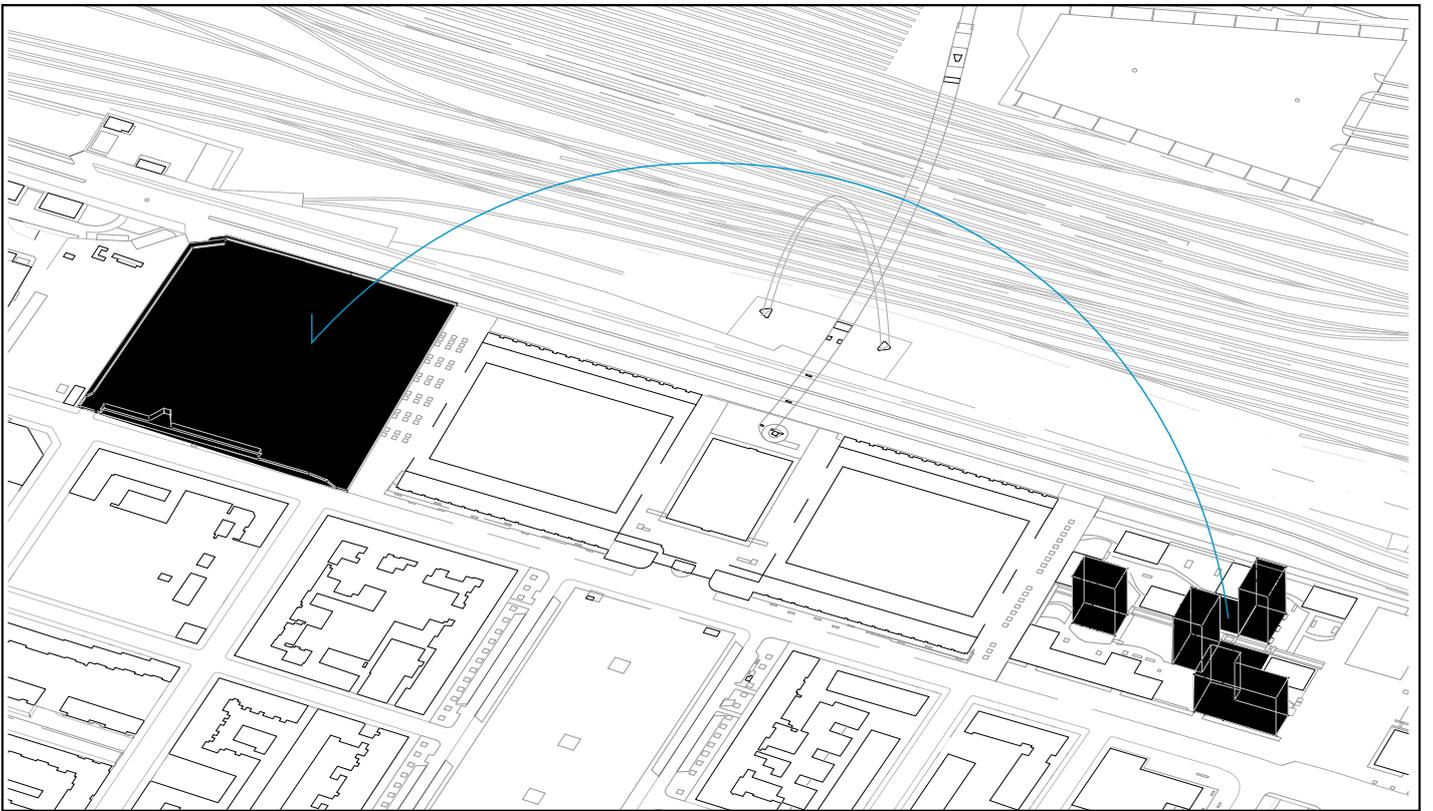
3. Interazione

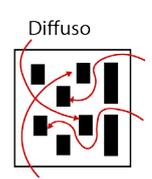
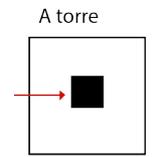
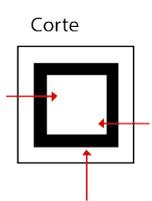
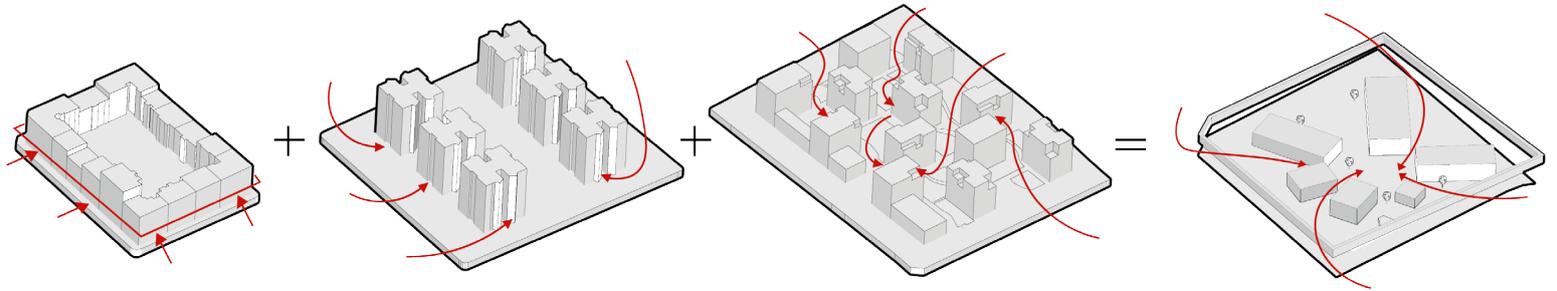
- A. Contatto con la comunità locale
- A. mantenere un contatto con la propria comunità

4. Lavoro

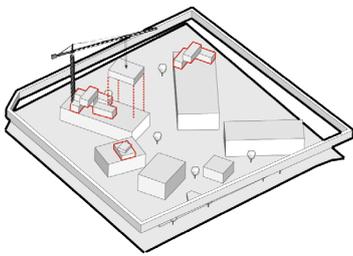
- A. Informazione
- B. Formazione

Integrazione





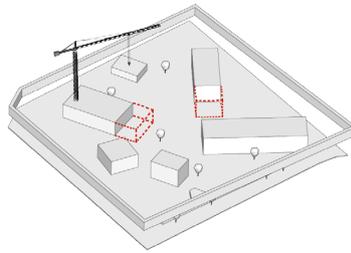
Analisi del contesto:
Tipologie di isolati



Espansione



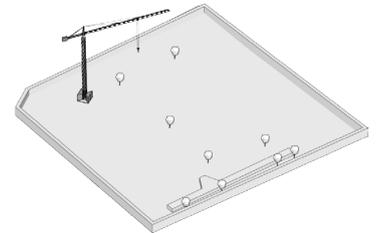
Futuro 1



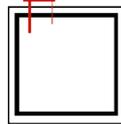
Recessione



Futuro 2



Dismissione



Futuro 3

1. Serra _____

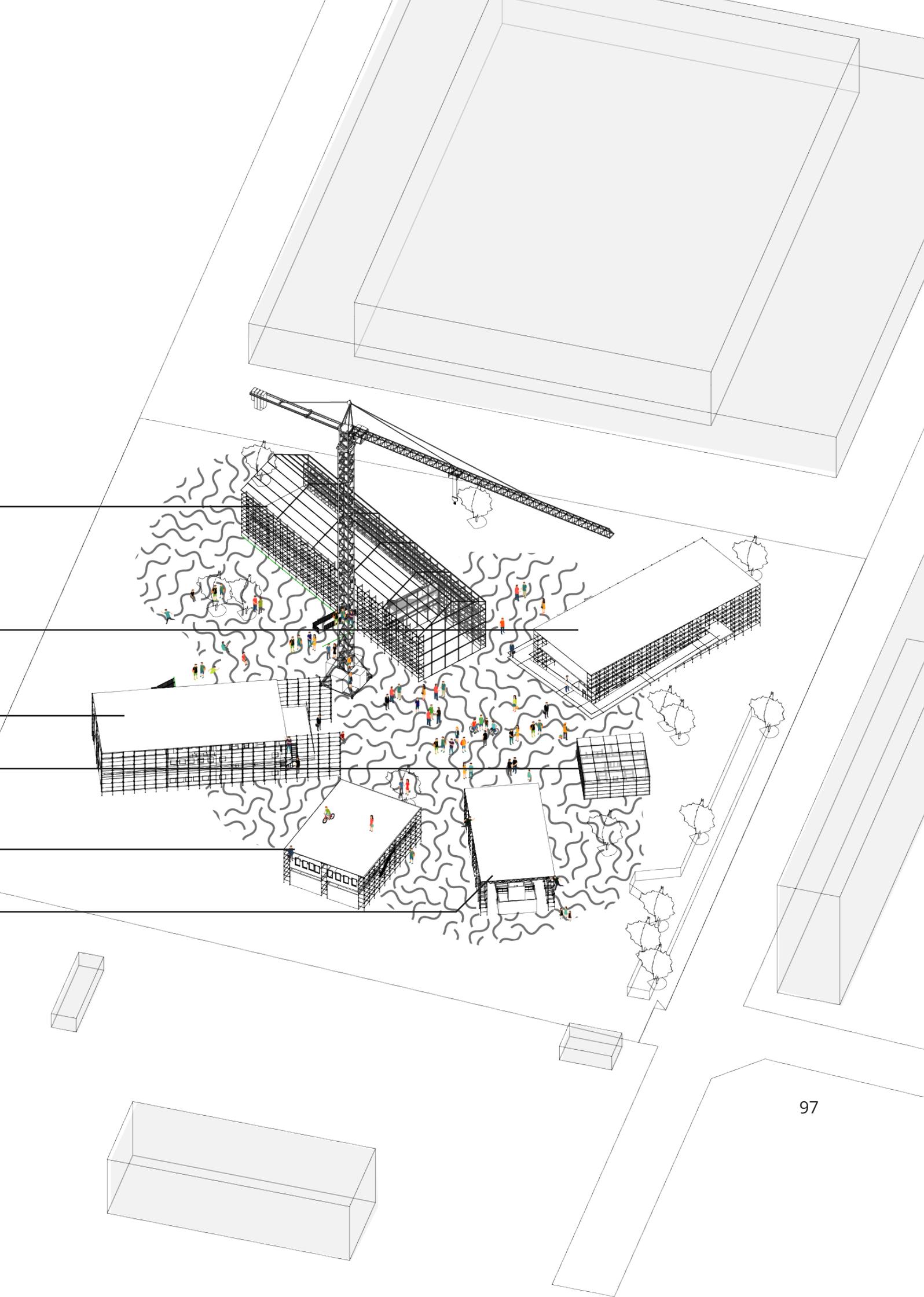
2. Esposizione _____

3. Educazione _____

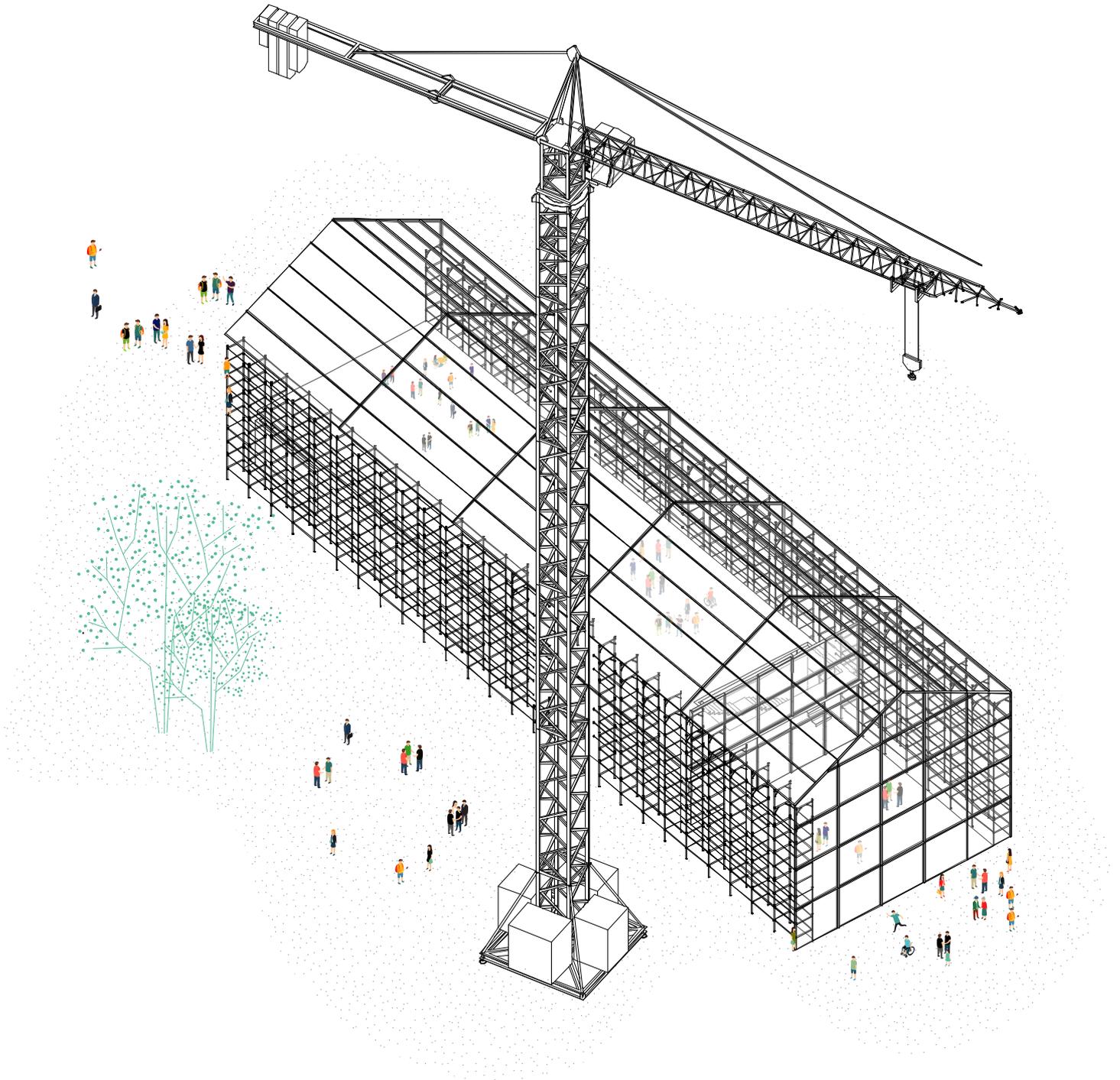
4. Servizi _____

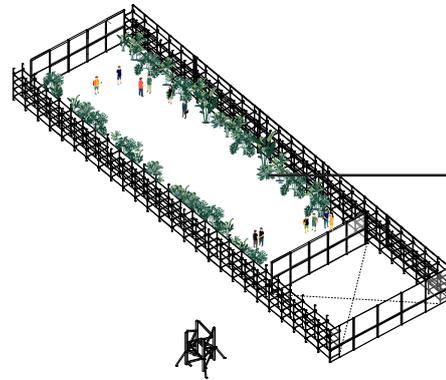
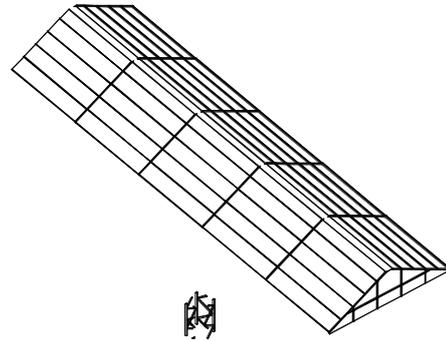
5. Sportelli _____

6. Auditorium _____

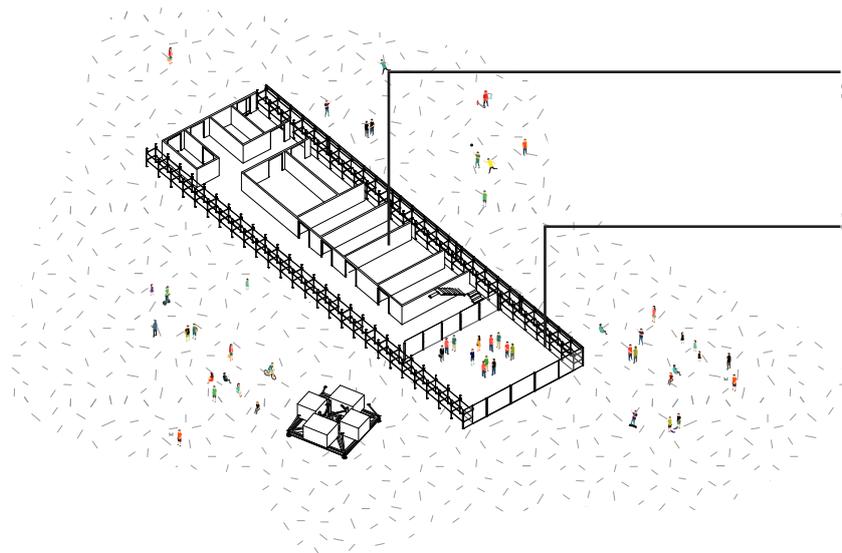


1. Serra





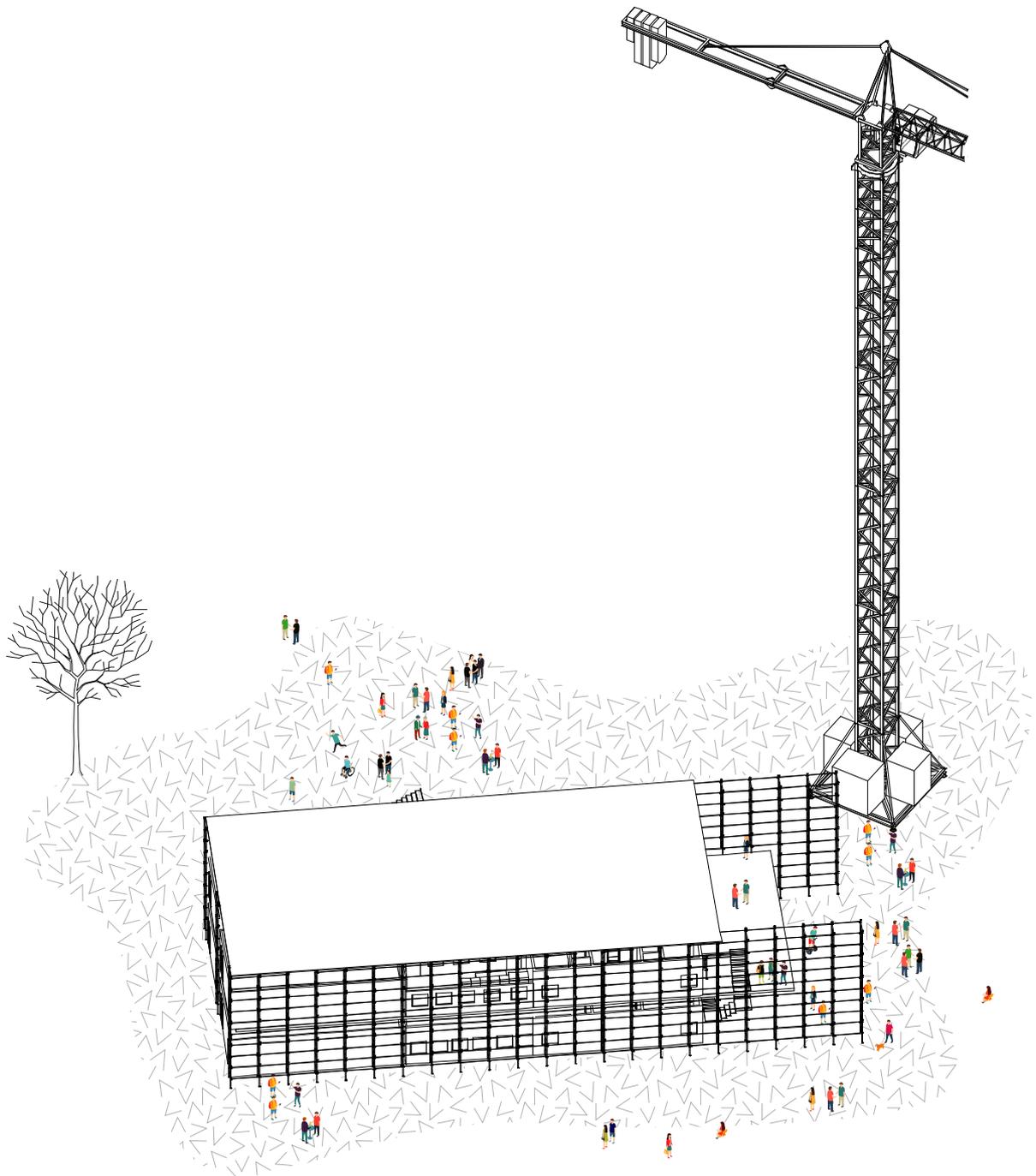
**Agricoltura
aereoponica**

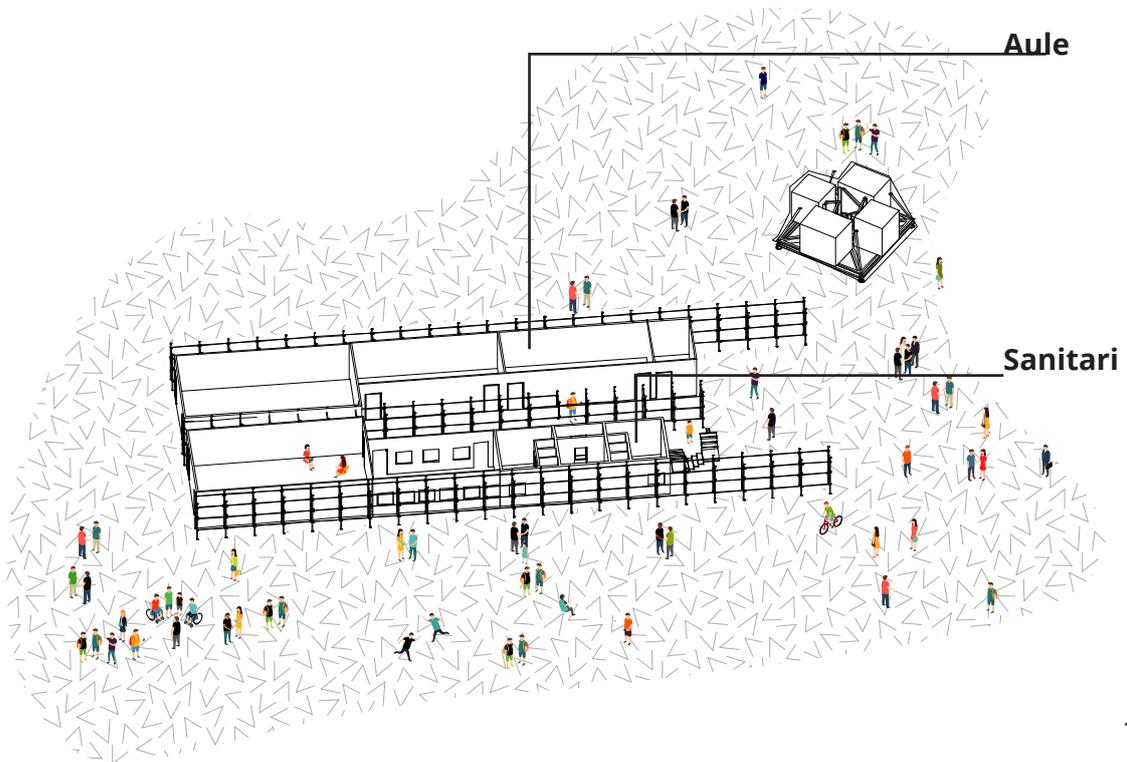
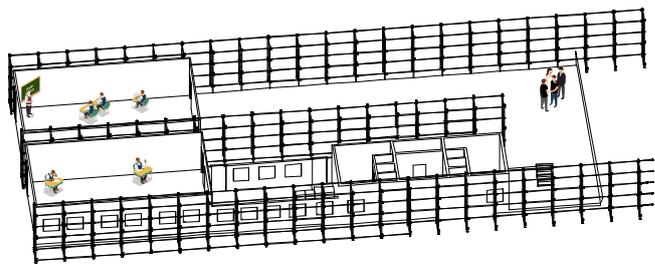
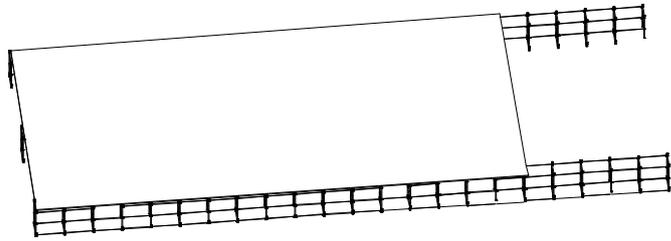
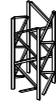


**Locali di
servizio**

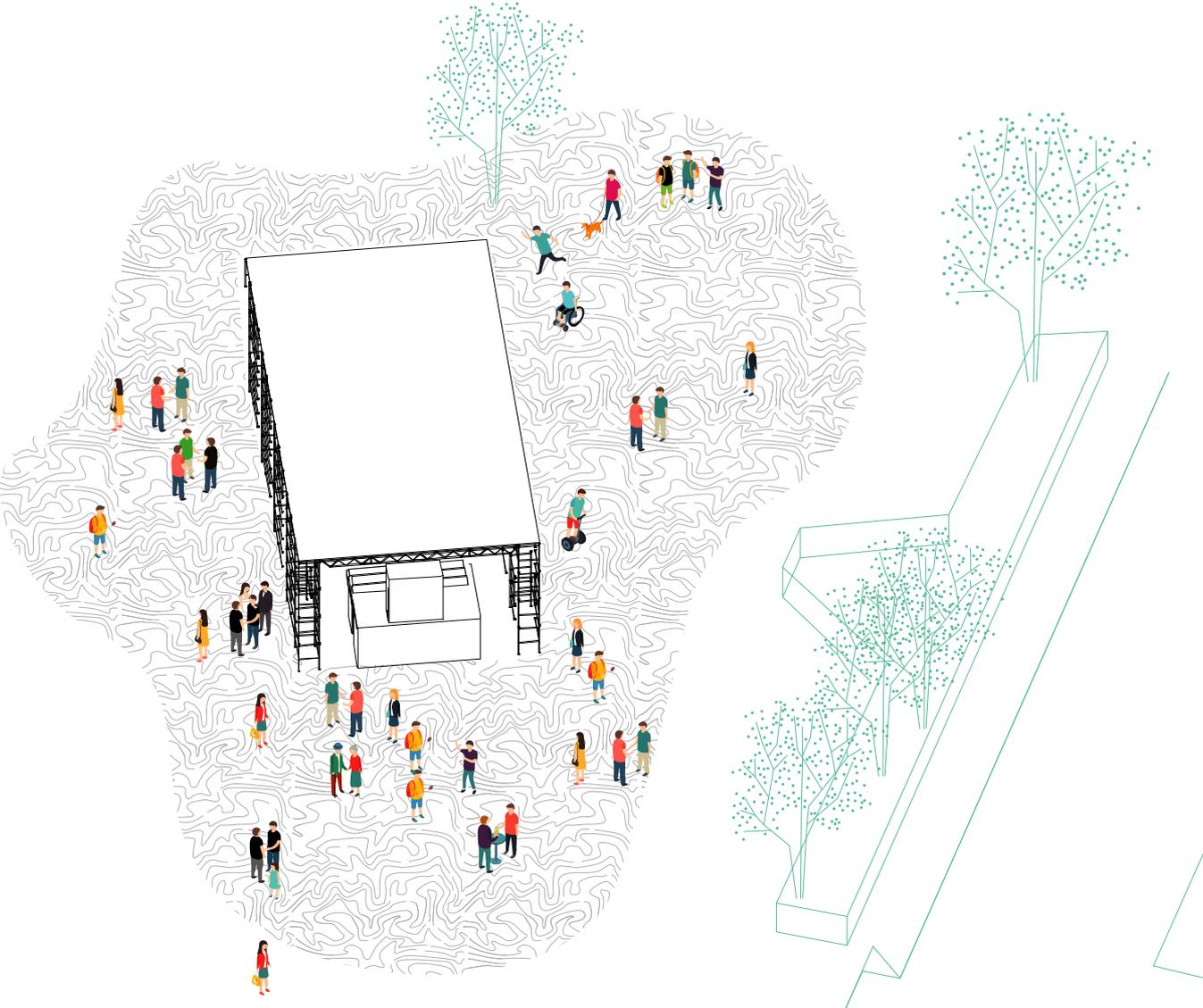
**Spazio di
rivendita**

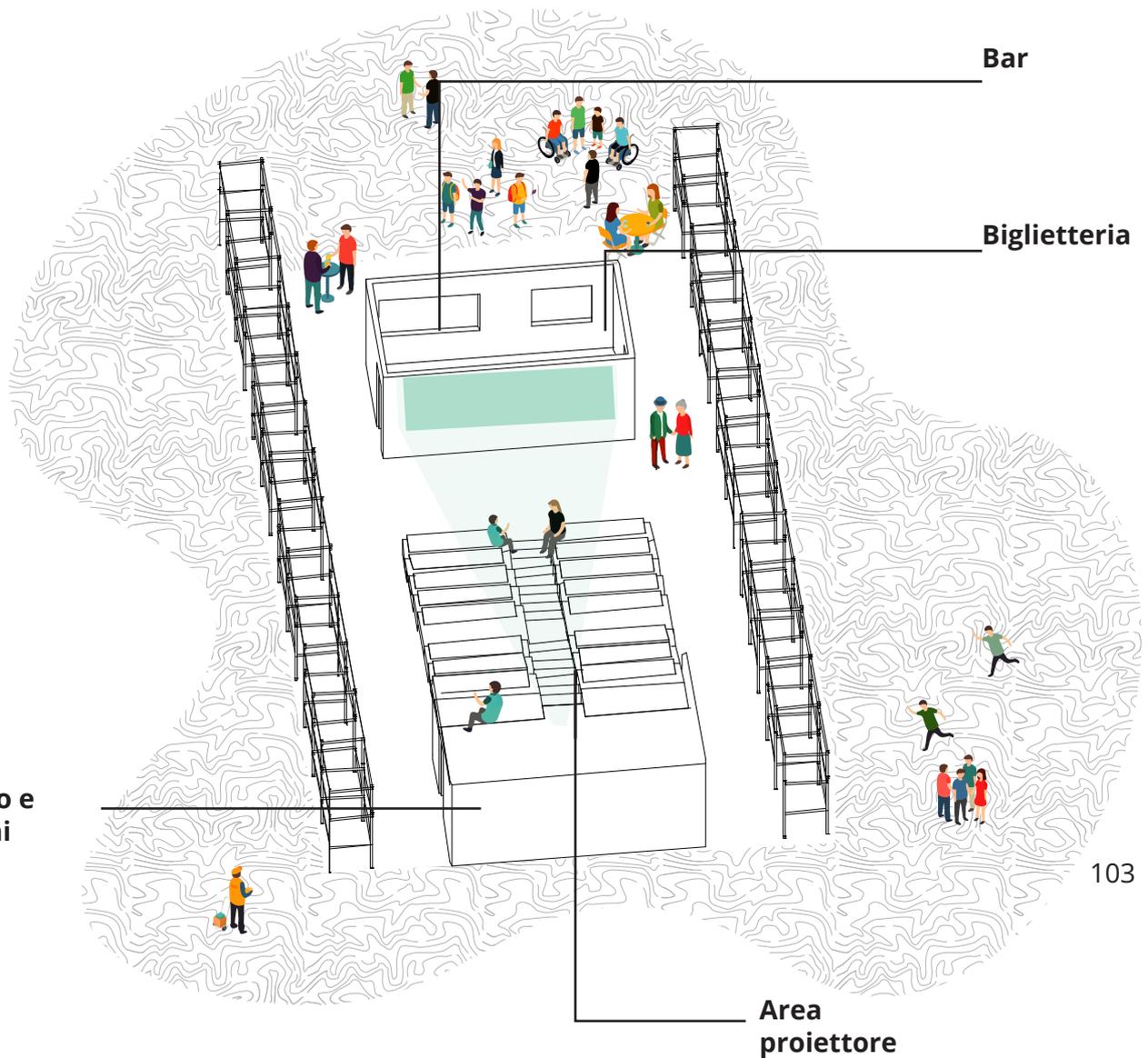
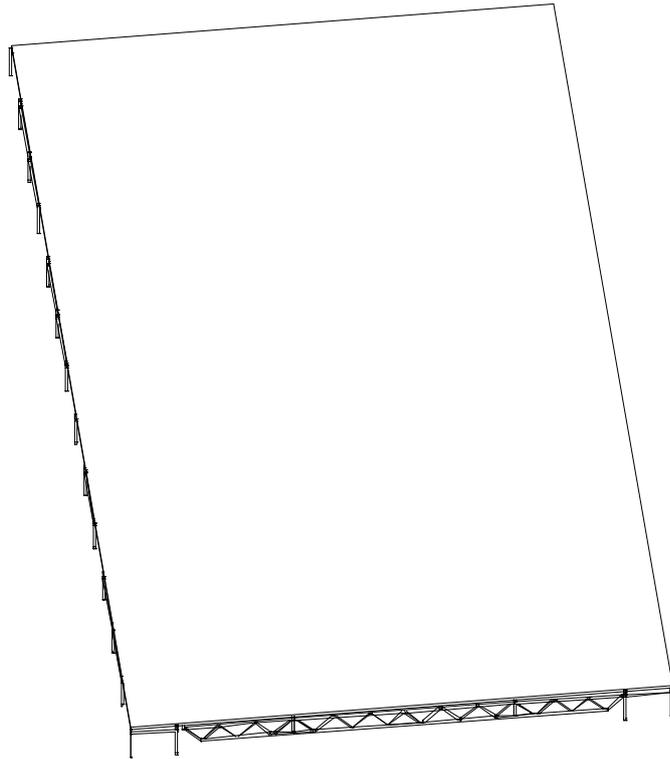
2. Scuola



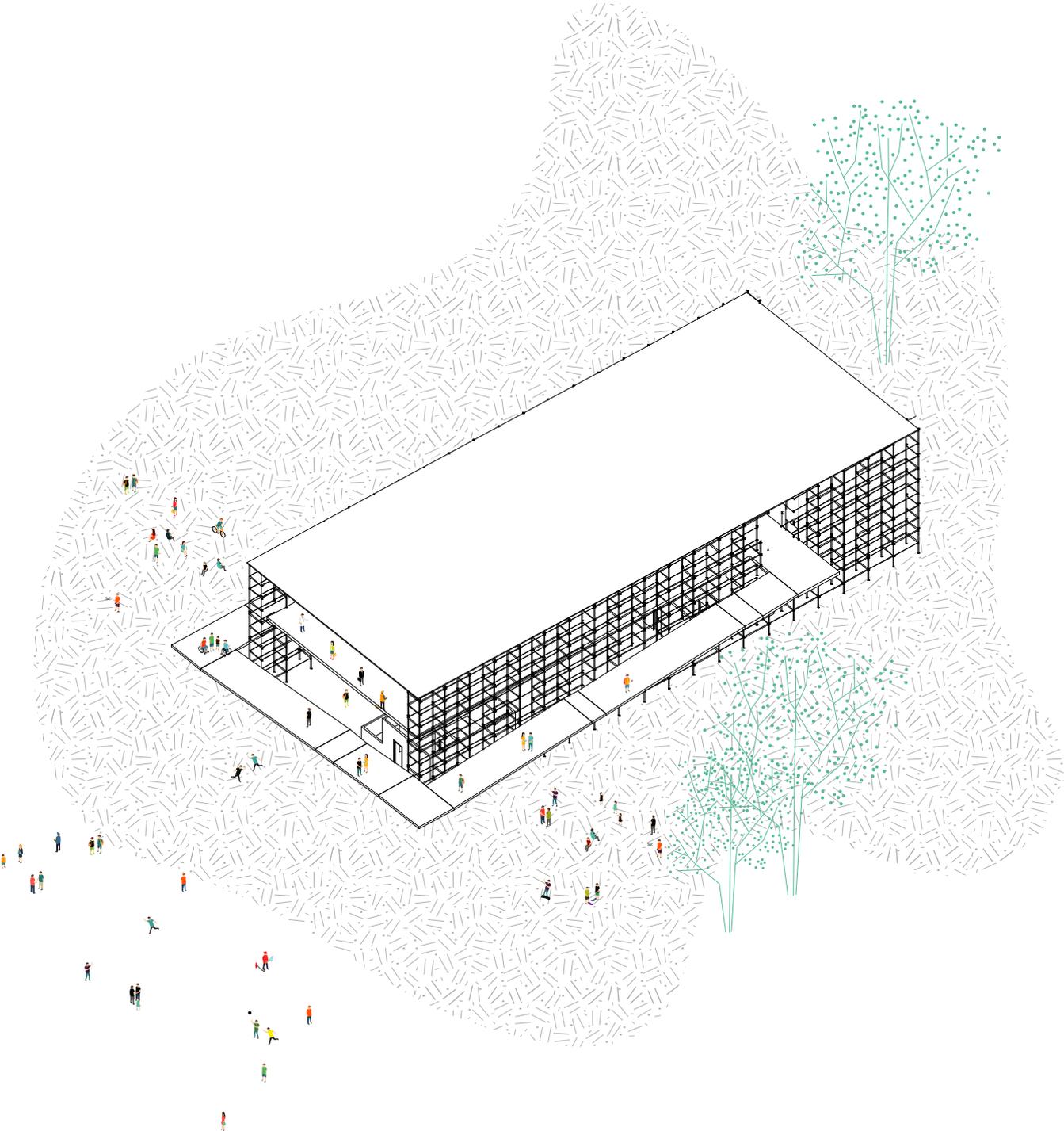


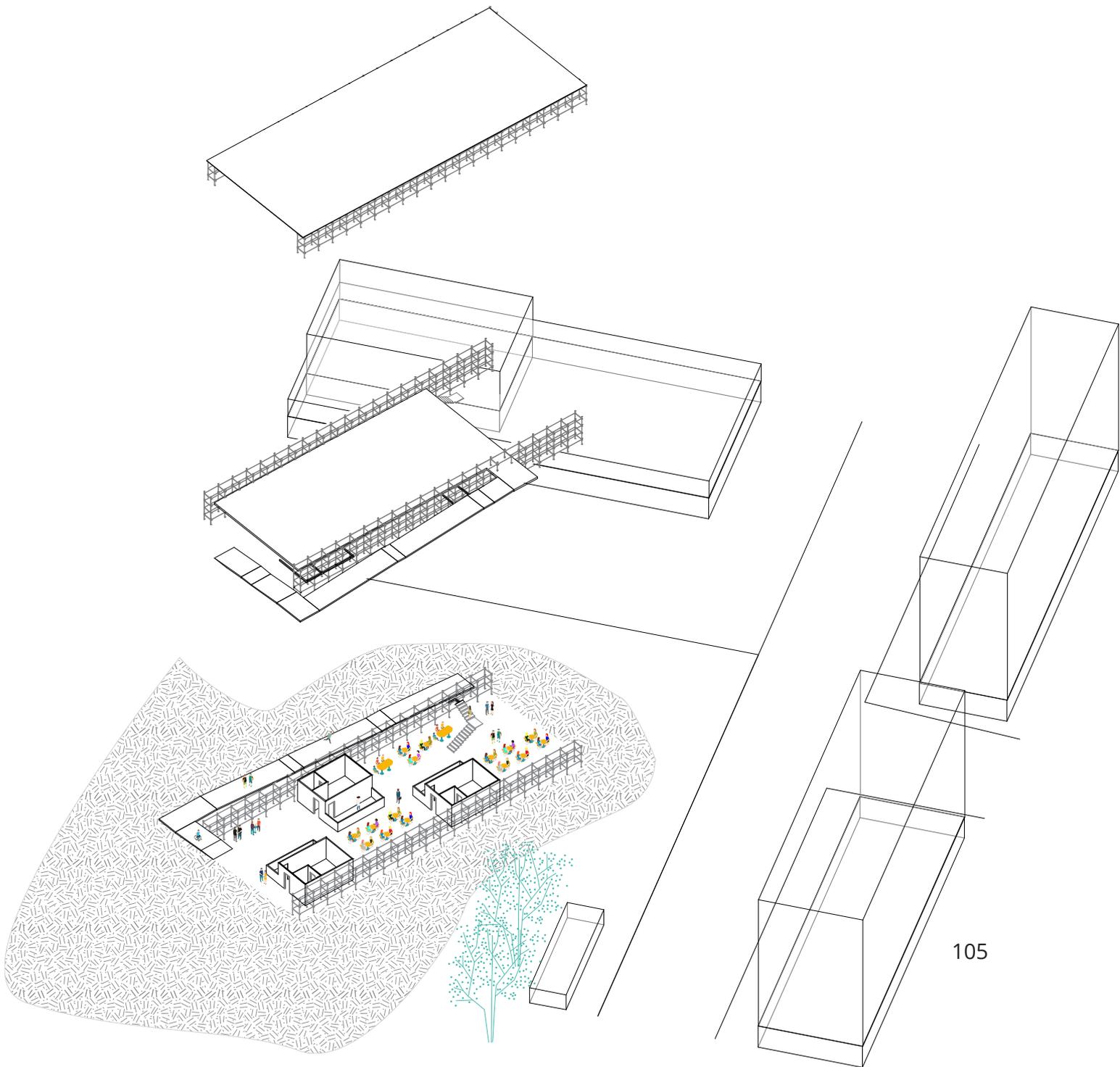
3. Auditorium



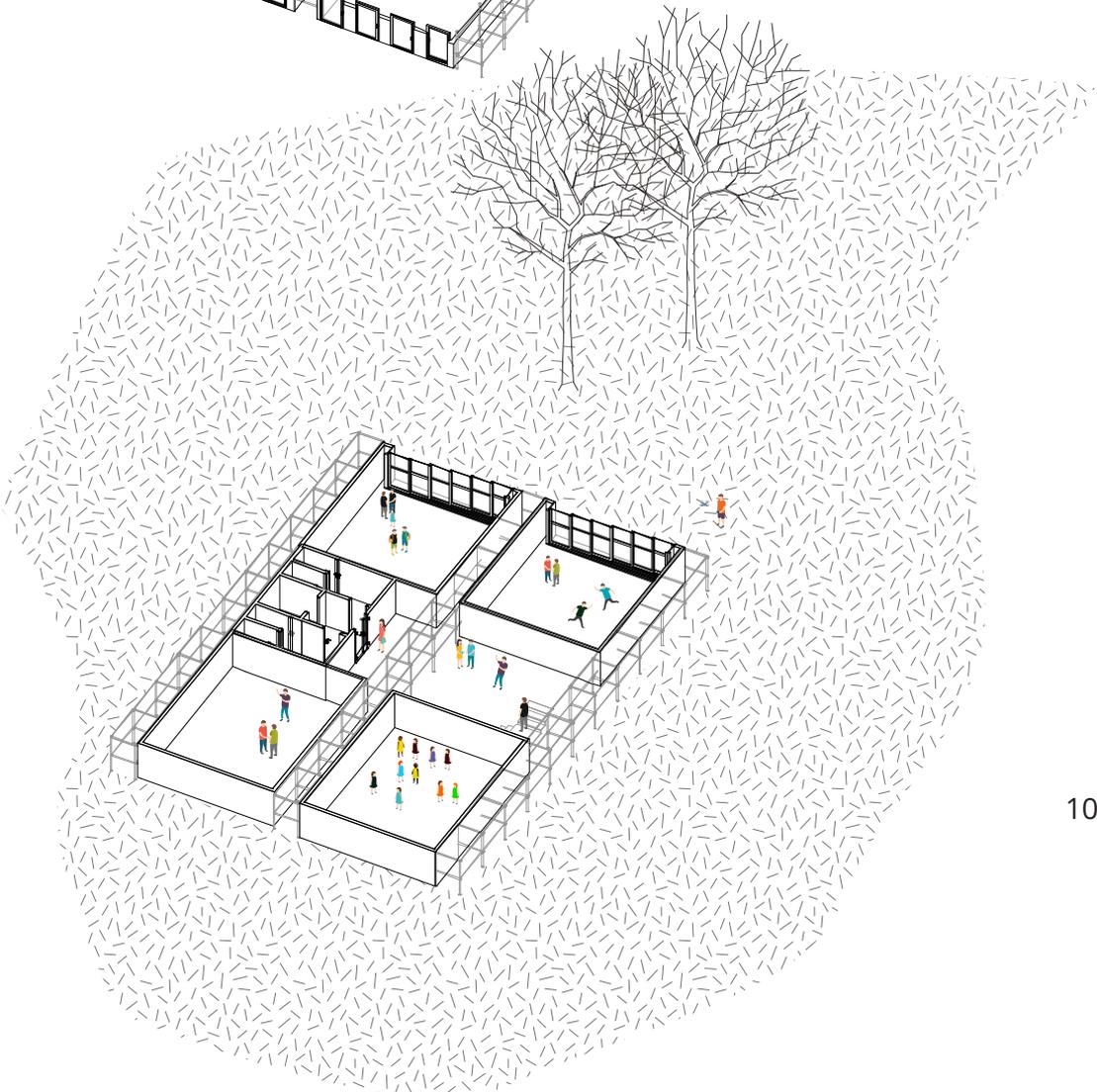
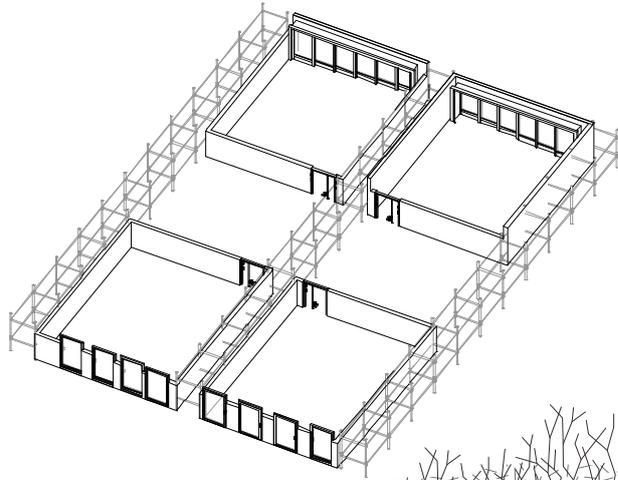
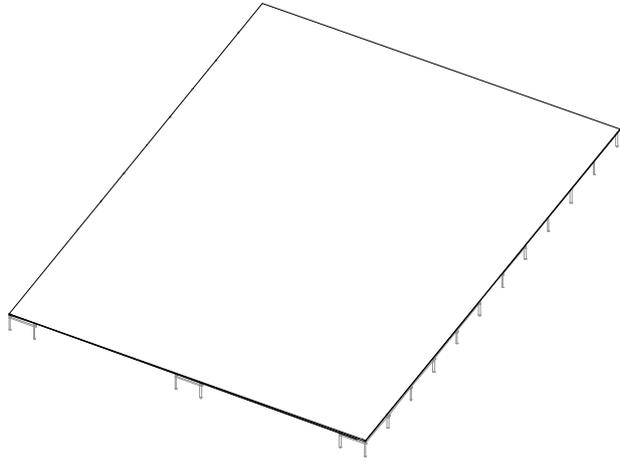


4. Esposizione





5. Sportelli



IV. CONCLUSIONI

Da come osservato nei capitoli precedenti il fenomeno degli insediamenti informali, in conseguenza al decreto sicurezza è destinato a crescere. Nonostante che in Europa siano presenti casi simili di insediamenti informali, l'Italia e la Grecia sono i paesi che più ne risentono in quanto rappresentano le porte d'ingresso per accedere al territorio europeo.

Una politica che potrebbe fronteggiare la crisi migratoria è la rigenerazione urbana di quegli spazi che sono da tempo inutilizzati. Tuttavia, la velocità dei paesi o delle città di adattarsi a questi nuovi scenari, ovvero essere resiliente, risulta essere un'importante fattore limitante nell'affrontare il percorso di cambiamento. Una possibile soluzione è quello di adattare edifici già esistenti per dare una soluzione abitativa ai migranti con stato di precarietà, in questo modo si potrebbero generare diversi scenari di riqualificazione urbana, come è avvenuto nel caso della Germania, la quale nel 2015 per far fronte al grande flusso di rifugiati (1 milione) ha utilizzato l'aeroporto Tempelhof (Berlino) dismesso durante la seconda guerra mondiale. In questo modo attraverso la costruzione di abitazioni temporanee si è creato uno nuovo scenario di rigenerazione urbana, in quanto l'aeroporto non solo si è aperto nuovamente al pubblico ma risulta essere utilizzato come parco per la comunità¹.

L'utilizzo adattativo di edifici già esistenti per ospitare migranti permette di generare diversi scenari di opportunità, in particolar modo per le comunità locali. Inoltre come afferma l'articolo², l'abbandono di edifici aumenta la possibilità che altri stabili nelle vicinanze subiscano un eventuale svalutazione e abbandono. Tuttavia il caso dell'ex MOI è differente dal caso tedesco. L'occupazione degli stabili avvenuta in totale assenza di regole ha generato una forte esclusione sociale e spaziale dei suoi abitanti.

1 <https://www.archdaily.com/895204/berlins-tempelhof-airport-achieving-redemption-through-adaptive-reuse> consultato il 4/11/2018

2 Adaptive....

Con il presente progetto di riqualificazione si è progettato un duplice intervento in cui si inserisce una struttura con funzione di controllo accesso e servizi e un community center

Infine, è da sottolineare che la presenza di questi nuovi scenari di riqualificazione urbana può essere un'occasione per la crescita economica e la riqualificazione di spazi abbandonati permettendo ai migranti, un'integrazione e un'interazione sociale con l'esistente società.³

Infine, questi due casi dimostrano come sia possibile generare nuove abitazioni temporanee per far fronte alla crisi migratoria. Da parte delle comunità, è necessario definire le politiche per l'abitazione d'emergenza in modo da aumentare la possibilità di assistenza delle organizzazioni no-profit come ONG o cooperative sociali.

3 Adaptive reuse of abandoned buildings for refugees: lessons from European Context, Publisher: LetteraVentidue Edizioni, Editors: Marco Vaudetti, Valeria Minucciani, Simona Canepa, Nilufer Saglar Onay, pp.188-197

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

A. Armando, G. Durbiano (2017). Teoria del progetto architettonico. Dai disegni agli effetti, Carocci, Roma.

B. Latour, A. Yaneva (2008), "Give me a gun and I will make all buildings move: An ANT's view of architecture", in Geiser, Reto (ed.), Explorations in Architecture: Teaching, Design, Research, Birkhäuser, Basel, pp. 80-89.

A. Yaneva (2012), Mapping Controversies in Architecture, Ashgate, Farnham, pp. 49-103.

Montanari, Guido, and Emiliana Armano, Carlo Alberto Dondona, Fiorenzo Ferlaino, In: Postfordismo E Trasformazione Urbana. Casi Di Recupero Dei Vuoti Industriali E Indicazioni per Le Politiche Nel Territorio Torinese. Ires Piemonte, 2016.pg 361

Bianchetti, C. (2006), "Torino Il villaggio Olimpico e il futuro della città", Domus, vol. 889, pp. 28-43

Cristina Bianchetti, Torino. Il villaggio olimpico, Officina, Roma 2005

Filippi, Marco - Mellano, Franco (a cura di), Agenzia per lo svolgimento dei XX Giochi olimpici invernali Torino 2006. Progetti, Vol. 1, Electa, Milano 2006

Filippi, Marco - Mellano, Franco (a cura di), Agenzia per lo svolgimento dei XX Giochi olimpici invernali Torino 2006. Cantieri e opere, Vol. 2, Electa, Milano 2006

Cristina Bianchetti, Torino2. Metabolizzare le Olimpiadi, Officina, Roma 2006
Martini, Alessandro, Villaggio Olimpico - Lotto 4, in Giusti, Maria Adriana - Tamborrino, Rosa, Guida all'architettura del Novecento in Piemonte (1902-2006), U. Allemandi, Torino 2008, pp. 336-337

Fassino, Giulietta, Villaggio Olimpico, in Bonino, Michele [et al.] (a cura di), Torino 1984-2008. Atlante dell'architettura, U. Allemandi, Torino 2008, scheda n. 41

112 De Pieri, Filippo - Fassino, Giulietta, I luoghi delle Olimpiadi: le architetture del 2006 nel paesaggio urbano di Torino, U. Allemandi, Torino 2008

Romeo, Antonella, Sergio Durando, Marco Buttino, and Antonio Stopani. *Abbandoni Assembramenti Umani E Spazi Urbani Rifugiati E Negligenti Politiche Di Accoglienza*. Torino: Edizioni SEB27, 2017. Print. *Laissez Passer*, pag. 75

Carlo Olmo, In: Bianchetti Cristina. Torino. *Il Villaggio Olimpico*. Officina, 2005.
Adaptive reuse of abandoned buildings for refugees: lessons from European Context, Publisher: LetteraVentidue Edizioni, Editors: Marco Vaudetti, Valeria Minucciani, Simona Canepa, Nilufer Saglar Onay, pp.188-197

Aravena, A. (Ed.). (2016). *Reporting from the front*. 15th Mostra Internazionale di Architettura. Marsilio, Venezia

Cachola Schmal, P., Elser, O., & Scheuermann, A. (2016). *Making Heimat*. Germany, arrival country. Berlin: Hatje Cantz.

Lieneke Slingenbergh, Louise Bonneau, (In)formal Migrant Settlements and Right to Respect for a Home, *European Journal of Migration and Law* 19 (2017) 335–369

Razavivand Fard, Haniye & Mehan, Asma. (2018). Adaptive reuse of abandoned buildings for refugees: lessons from European context. Romola Sanyal, *Refugees and the City: An Urban Discussion* *Geography Compass* 6/11 2012

Chamma, Nasr & Mendoza Arroyo, Carmen. (2016). *RETHINKING REFUGEE CAMP DESIGN: FROM 'TEMPORARY' CAMPS TO SUSTAINABLE SETTLEMENTS*.

Antonio Stopani, Marta Pampuro, *Despite Citizenship*, autonomie migranti e diritto alla città. L'occupazione dell'ex moi a Torino. *Despite Citizenship*. Migrant autonomies and right to the city. The EX MOI squat in Turin.

Sitografia

Capitolo 1

http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/cruscotto_statistico_giornaliero_03-04-2018.pdf#page=3 consultato il 23/05/2018

<https://www.medicisenzafrontiere.it/news-e-storie/news/nuovo-rapporto-%C2%93fuori-campo%C2%94-mappa-di-migranti-e-rifugiati-esclusi-dal-sistema-di/> consultato il 15/06/2018

<https://www.cesvi.org/notizie/la-sfida-dell-integrazione/> Matteo Villa, Valeria Emmi, Elena Corradi, Migranti: la sfida dell'integrazione, Cesvi Fondazione Onlus, 2018, Web consultato il 10/10/2018

<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/i-nuovi-irregolari-italia-21812> consultato il 12/10/2018

http://archivio.medicisenzafrontiere.it/pdf/Mal_di_Frontiera_DEF.pdf consultato il 10/10/2018

https://www.unhcr.it/wp-content/uploads/2017/10/Rapporto_2017_web.pdf consultato il 20/10/2018

Betts, A. (2016). TED Talks: Our refugee system is failing. Here's how we can fix it. https://www.ted.com/talks/alexander_betts_our_refugee_system_is_failing_here_s_how_we_can_fix_it. Consultato il 4/12/2018

Capitolo 2

<http://www.derossiassociati.it/> consultato il 4/05/2018

<http://www.camerana.com/> consultato il 7/08/2018

<http://aprnews.net/2013/07/24/italy MOSTRA-fotografica-ex-moi-villaggio-olimpico-occupato/> consultato il 9/08/2018

<http://www.comune.torino.it/villaggiolimpici/> consultato il 5/06/2018

<http://www.torinolympicpark.org/index.php/fondazione/chi-siamo> consultato il 5/04/2018

<https://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2013-03-03/fine-emergenza-nord-africa-162248.shtml?uuid=Abd2yCaH> consultato il 10.10.2018

<https://www.theguardian.com/cities/2016/mar/02/turin-refugees-italy-abandoned-olympic-village> consultato il 14.06.2018

<https://www.aljazeera.com/indepth/features/2016/01/italian-olympics-legacy-home-refugees-160119073150977.html> consultato il 14.06.2018

<https://www.compagniadisanpaolo.it/ita/News/Firmato-Protocollo-d-Intesa-MOI> consultato il 20.06.2018

http://www.ansa.it/sito/notizie/topnews/2019/01/18/migrante-ucciso-allex-moi-di-torino_c346f5bb-7103-457c-b4a6-fc3c700acaad.html consultato il 16/10/2018

<https://www.regione.piemonte.it/web/pinforma/comunicati-stampa/ex-moi-appendino-salvini-cambiano-carte-tavola-se-progetto-diventa-uno-sgombero-regione-non-ci-sta> consultato il 9/02/2019

Capitolo3

<https://www.compagniadisanpaolo.it/ita/News/Progetto-MOI-migranti-riprendono-le-attivita-sociali> consultato il 23/05/2018

<http://www.piccoarchitetti.it/projects/moi> consultato il 20/01/2019

<https://www.agendacinematorino.it/2015/06/regarde-moi-il-cinema-in-giardino-dal-4.html> consultato il 21/07/2018

Ministero degli interni, Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione, Piano nazionale d'integrazione per i titolari di protezione internazionale, ottobre 2017, Web, consultato il 15/07/2018

<https://www.uia-initiative.eu/en/uia-cities> consultato il 13/12/2018

https://ec.europa.eu/regional_policy/it/funding/erdf/ consultato il 3/02/2018

Capitolo 4

<https://www.archdaily.com/895204/berlins-tempelhof-airport-achieving-redemption-through-adaptive-reuse> consultato il 4/11/2018

<http://hdl.handle.net/2158/1087758> consultato il 2/02/2019

*Un ringraziamento a
Mia madre e alla sua enorme pazienza
A mio padre e ai miei fratelli*

